

# Calabria

Approvate le deroghe solo per premier e ministri. Nel centrodestra la "quarta gamba" verso lo strappo

## I "colonnelli" del Pd nel panico

L'aut aut di Renzi: «Un partito non può riproporre sempre gli stessi volti»

Antonio Riechlo  
COSENZA

Deroghe per il premier e i suoi ministri. Sugli altri casi, si deciderà in una seconda fase. Matteo Renzi non spegne le ambizioni del parlamentare con più di tre legislature e dei consiglieri regionali che ambiscono al grande salto a Roma. La direzione nazionale del Pd, che ieri sera ha approvato all'unanimità il regolamento per le candidature, segna però un cambio di passo rispetto alle indiscrezioni della vigilia.

L'ex premier è convinto che i dem possano ancora giocare un ruolo da protagonista solo se capaci di innovare: «Un partito non si può riproporre sempre con gli stessi volti, il posto sicuro ce l'ha solo chi prende i voti nel proprio collegio». Un aut aut che fa da preludio a sorprese nella composizione delle liste e che rischia di scompaginare i piani di chi, anche in Calabria, era convinto di aver blindato la propria posizione. In provincia di Cosenza le certezze sono pochissime: Ernesto Magono al proporzionale e Ferdinando Aiello nel collegio dello Jonio sono due di queste. Ancora incerta la collocazione di Enza Bruno Bossio e Stefania Covelto.

Ma è Reggio Calabria l'epicentro delle maggiori tensioni che attraversano il Pd. Nell'unico capoluogo calabrese guidato dal centrosinistra, si assiste al paradossale fenomeno della grande fuga dai

collegi. Nessuno tra i big di quel territorio vorrebbe spendersi nel one shot (dentro o fuori), in una competizione che quasi tutti i sondaggi indicano come sfavorevole al centrosinistra. Un bel guaio, insomma. Soprattutto se si considera che in quella città i dem possono contare sul sindaco, Giuseppe Falcomatà, sul presidente del consiglio regionale, Nicola Irto, sul capogruppo dem in Consiglio regionale, Sebi Romeo, su una componente della segreteria nazionale del partito, Angela Marciandò, e sul deputato Demetrio Battaglia.

Da Reggio è partita anche la carriera politica del ministro Marco Minniti. Il titolare del Viminale, anche per il ruolo istituzionale ricoperto, finora si è tenuto alla larga dall'asfittico dibattito sul toto-candidature. «Nulla ha chiesto e nulla chiederà», assicura chi lo conosce bene. La sua discesa in campo, molto probabilmente, rientrerà nel

**È tutto da definire: ancora incerta pure la collocazione di Stefania Covelto e Enza Bruno Bossio**

quadro più complessivo di un puzzle che sarà composto al Nazareno, direttamente da Renzi.

In queste ore il leader è in pressing sui ministri riluttanti a correre nell'uninomiale. Si capirà a breve quali risultati avrà prodotto l'azione di moral suasion portata avanti dal segretario. Renzi, comunque, appare intenzionato a puntare pure sulla Marciandò, entrata nel gotha del Pd dopo la defenestrazione dalla giunta comunale reggina.

E in assenza di sorprese dell'ultima ora, potrebbe ottenere una candidatura anche il consigliere regionale

Mimmo Battaglia.

La quarta gamba I centristi di "Noi per l'Italia" sono sul piede di guerra dopo la diffusione delle prime notizie sulla divisione dei collegi nel centrodestra. Nci si sente penalizzato dalla formula del 45%-36%-15% fissata dagli emissari di Berlusconi, Salvini (che rivendica un collegio in Calabria per il coordinatore regionale della Lega, Domenico Furgiuele) e Meloni per il riparto degli uninominali. Un metodo che assegnerebbe circa 155-160 candidature "sicure" al partito azzurro, 129 al Carroccio, 51 a Fratelli d'Italia e 13 al quarto soggetto centrista. In questa regione Nci ha grandi ambizioni e, forte degli arrivi delle ultime settimane, tra cui c'è il Cdu di Mario Tassone, punta a diventare la seconda forza della coalizione dopo Fi. A Cosenza l'uomo più rappresentativo è Luca Morrone, che sarà quasi certamente in campo. Così come saranno della partita, a Catanzaro, tra maggioritario e proporzionale, Franco Talarico e Pino Galati. A Reggio Calabria, il gruppo che fa riferimento a Gaetano Quagliariello, esprimerà propri candidati nel plurinomiale.

Senza intesa, i centristi non escludono la corsa solitaria. Le diplomazie sono al lavoro per evitare uno strappo che, soprattutto nel Mezzogiorno, potrebbe compromettere le chances di successo del centrodestra.



Autorità di gestione. Paolo Praticò coordina la programmazione

## La Regione spiega i dettagli Il buffet di Bruxelles «spesa giustificata»

Il dirigente Praticò sottolinea la qualità del lavoro svolto sui Por

CATANZARO

«Le spese di rappresentanza per l'iniziativa di ottobre sono pienamente giustificate, regolamentate alla mano, dagli obiettivi delle attività di comunicazione dei programmi». Lo afferma a chiare lettere Paolo Praticò, dirigente dell'Autorità di gestione del Por Calabria Fes-Fse 2014/2020 replicando all'articolo "Il rinfresco di Bruxelles pagato con i fondi Por" pubblicato ieri su queste colonne.

Praticò evidenzia che non possono passare in secondo piano i progressi della Regione nell'utilizzo di tali risorse. Il dirigente evidenzia «gli sforzi profusi da questa amministrazione nel collocare la gestione dei fondi strutturali su un binario di qualità ed efficienza, portando la Calabria a ritagliarsi una solida credibilità in Europa, ribadendo la passata reputazione negativa». Quanto all'avanzamento del Por,

«registra livelli in linea con il dato medio nazionale, con procedure attivate per il 64% delle risorse, una spesa certificata pari al 5,3%». Praticò si sofferma sui contenuti del workshop al quale ha fatto seguito il rinfresco: «L'iniziativa - spiega - ha segnato un inedito protagonismo della Calabria nel contesto europeo, frutto del lavoro dell'amministrazione in questi ultimi anni, visto che gli interventi e il dibattito si sono focalizzati sul futuro della comunicazione dei fondi strutturali europei proprio a partire dalla buona prassi europea rappresentata dalle attività di comunicazione del Por Calabria. Attività illustrate a una platea internazionale da illustri relatori, assieme a un paper della Regione con proposte sulla comunicazione dei fondi nel post 2020. Quest'ultimo documento - prosegue - ha registrato l'interesse della Commissione, al punto da invitare la Regione a ripresentarlo, a dicembre, a tutte le regioni europee nell'incontro della rete Ue dei comunicatori dei Por». (f.f.a.)

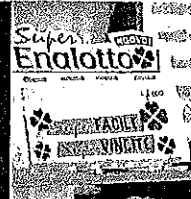


Un legame inlucubabile. Il segretario regionale del Pd Ernesto Magono con il leader Matteo Renzi

# Cronaca di Reggio

Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223  
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication  
Via Diana, 3 - Cap 89123  
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516



Superenalotto, vinti quasi 60 mila euro  
Il SuperEnalotto ha regalato con un "5" quasi 60 mila euro. La giocata vincente al punto Sisal di viale Rimembranze, 2.

I biglietti sul portale dell'ex compagnia di bandiera si possono acquistare fino al 24 marzo: solo un cambio di orario?

## Aeroporto, Alitalia blocca le prenotazioni

La società ogni anno ripete le stesse operazioni. Inquietudini anche per la riduzione dei voli di Blu-Express

Alfonso Naso

Ci risiamo. La partita è ricominciata e Alitalia sa bene come giocare. Dal 24 marzo prossimo i voli da e per Reggio Calabria non risultano prenotabili sul portale internet dell'ex compagnia di bandiera. Era già successo lo scorso anno e, tra polemiche e accuse reciproche, alla fine si riuscì a trovare una soluzione-tampone. Adesso siamo punto a capo: si potrebbe pensare che si tratti del "solito" cambio orario in vista della stagione estiva: ma que-

appena si chiuderà la partita nazionale se ne saprà di più anche se sul piatto sembra esserci ancora la vecchia vicenda relativa al pagamento della campagna pubblicitaria degli anni scorsi decisa dalla Regione.

Patto sta che questi problemi sulla mancanza di voli ritornano ciclicamente e spaventano tutti. L'anno scorso l'ex presidente della Provincia, ente ex-socio di maggioranza della fallita Sogas tuonava: «il nuovo piano industriale di Alitalia taglia fuori, già a partire dal 2017, l'aeroporto di Reggio Calabria poiché considerato uno scalo non redditizio. La notizia, lascia davvero senza parole soprattutto alla luce delle tante celebrate missioni nella Capitale che hanno visto protagonisti i rappresentanti istituzionali di Regione e Comune».

Non si sa se adesso si ripresenti lo stesso scenario ma comunque il dato relativo allo stop dal 24 marzo alle prenotazioni richiede al più presto e un'operazione chiara e, magari direttamente ad opera dei commissari dell'ex compagnia di bandiera.

Sembra gettare acqua sul fuoco il presidente della Sacal, la società che gestisce lo scalo aeroportuale, Arturo De Felice che si limita a ricordare che «ci sono interlocuzioni in



Ancora problemi. La pista dell'aeroporto dello Stretto e uno degli aerei di Alitalia



Arturo De Felice presidente la Sacal e getta acqua sul fuoco rassicurando: «Ci sono trattative in corso»

sto varrebbe per il "Tito Minniti" e non per gli altri scali dove invece le prenotazioni sono regolari.

Speriamo che si tratti solo di un caso e che tutto si tramuti in un (nuovo) falso allarme. Tuttavia i timori s'intrecciano anche con altri aspetti che interessano la compagnia. In questi giorni si decide il futuro della stessa società da vendita di Alitalia e prestito-ponte concesso dal governo. Non

corso con la società e, comunque, il nostro obiettivo è quello di rilanciare lo scalo reggino. Inoltre sappiamo bene che i voli dalla città dello Stretto eseguiti da Alitalia raggiungono quote alte di prenotazioni». Lo stesso De Felice rammenta che conosce bene le richieste dell'utenza reggina per quanto riguarda la frequenza e le linee e che la so-

cietà sta vagliando la situazione nella sua interezza.

In questo scenario inevitabilmente si guarda ad Alitalia in amministrazione straordinaria. Si spera che l'ex compagnia di bandiera sblocchi presto i voli primaverili ma le inquietudini per il "Tito Minniti" arrivano anche da Blu Express che ha ridotto le frequenze dei propri voli da sa-

bato scorso e sarà così fino a marzo. Così il promesso rilancio dello scalo aeroportuale dello Stretto non è arrivato negli ultimi mesi e la frequenza dei voli non è aumentata. Si sta lavorando per cercare di dare stabilità alla tenuta del "Tito Minniti" ma le continue turbolenze rendono il "viaggio" meno agevole.

LA MOZIONE DI LAMBERTI-CASTRONUOVO

### «Il sindaco Falcomatà riferisca presto in aula»

Delineato un quadro con tante ombre sul futuro dello scalo di Ravagnese

Il consigliere metropolitano Eduardo Lambertini Castonuovo ha presentato una mozione per chiedere una presa di coscienza della Metro city. Il consigliere ricorda che «per l'aeroporto dello Stretto non sarebbe il caso di rimanere tranquilli alla finestra, soprattutto perché si assiste ad un silenzio preoccupante da parte dei soggetti politici. Considerati gli ulteriori elementi di riflessione, come per esempio: la riduzione dei voli Blu Express sulla rotta Reggio Calabria-Phinico con cancellazione dei voli del weekend, l'indisponibilità di biglietti Alitalia dopo la fine di marzo, fatto che potrebbe preludere all'abbandono dall'aeroporto dello Stretto da parte dell'importante compagnia, con un significativo indebolimento dell'offerta di ulteriori cadute occupazionali qualificate. Pare che la compagnia, in assenza di adeguate garanzie (a partire dal bando sul co-marketing già cita-

to) lascerebbe l'aeroporto». Il consigliere metropolitano osserva poi «l'assenza ad oggi di concrete forme di sostegno allo sviluppo per l'aeroporto dello Stretto da parte di Sacal (anzi si sono chiusi spazi di crescita e sono state ridotte al lumicino le prospettive di recupero occupazionale del valido personale esistente)». Tutto ciò fa il paio con «l'assenza di azioni di piano o di programma, da parte dell'am-



Eduardo Lambertini Castonuovo da mesi segue il caso Sacal

ministrazione comunale e della Città metropolitana, ovvero di azioni politiche finalizzate almeno a discutere le prospettive disegnate da altri attori come Governo, Regione, Enac, Sacal». Da qui la richiesta al sindaco a riferire in Consiglio in tempi brevi». Infine l'appello «ai candidati parlamentari di esprimersi ed assumere impegni specifici sul merito». (a.n.)

Verso le elezioni. Candidatura ancora in alto mare

Il degrado nelle strutture comunali

Verso le elezioni. Candidature ancora in alto mare

## Pd sospeso tra territorio e correnti

Renzi vuole voti nuovi ma che abbiano anche consenso nei collegi

Piero Goeta

La linea del Pd è stata formalizzata dalla Direzione nazionale che si è tenuta ieri a Roma: il segretario nazionale, valutate le proposte pervenute dai segretari regionali, tenuto conto delle sollecitazioni dei territori e del pluralismo interno, delle posizioni di parlamentari uscenti e delle norme statutarie, propone alla Direzione nazionale le liste dei candidati alle elezioni politiche, collegi uninominali e plurinominali.

Il dado è tratto. Spazio in lista, dunque, anche per gli anti-renziani e soprattutto spazio a chi ha i voti o sa coagulare consenso attorno a sé. Le deroghe per i consiglieri regionali che ambiscono di fare il salto a Roma saranno valutate caso per caso. Tempo per le scelte? «Il 28 sera», dice chi se ne intende di cose democratiche.

### Il Pd con Falcomatà

Sisvegna dal suo letargo anche il coordinatore del Pd per la Città Metropolitana Giovanni Puccio che esalta l'opera del sindaco Giuseppe Falcomatà: «L'inaugurazione della palestra dell'Ascuola Telesio, l'apertura dello sportello per il microcredito per il supporto all'autoimprenditorialità giovanile, l'avvio dei lavori per il rifacimento del manto stradale in un'area popolosa come Sbarrel, il collaudo dei nuovi bus Atam che andranno ad aumentare il parco macchine dell'A-

tam. Per l'Amministrazione Falcomatà il 2018 sarà l'anno della concretezza, l'anno dei risultati, reali e tangibili, l'anno degli obiettivi raggiunti. Oggi, l'amministrazione Falcomatà, è in grado di raccogliere i frutti del grande lavoro di programmazione svolto nella prima fase del mandato. Se l'auspicio era quello di produrre un ulteriore cambio di passo nella realizzazione degli obiettivi di governo non c'è dubbio che l'amministrazione reggina, a trazione Pd, dimostra a pieno titolo di saper rispettare gli impegni assunti con gli elettori».

### Civica popolare

«Siamo assolutamente favorevoli all'applicazione del codice etico, perché significa garanti-

re un livello sia pure minimo di accettabilità delle candidature da parte della società civile, la quale non può essere rappresentata in maniera disastrosa», dichiara Nico D'Ascola presidente della Commissione Giustizia del Senato. «Noi stessi che stiamo presentando le candidature, lo faremo con grande anticipo per consentire la valutazione dei soggetti. Non basta un'autocertificazione, dall'esito scontato, ma occorre una ve-

rifica da parte di soggetti terzi. Il codice etico implica anche una separazione tra i soggetti che vengono proposti e quelli che devono valutare. La rappresentanza non dovrà essere solo eticamente adeguata ma anche capace. L'attività politica è talmente complessa che non può essere rimessa all'iniziativa libera, creativa da parte di soggetti che non ne hanno conoscenza. È chiaro che l'elettorato è libero di scegliere chi ritiene meglio lo rappresenti, però se non c'è competenza l'Italia è destinata al disastro».

**I centristi di "Noi con l'Italia" sembrano intenzionati a correre da soli**

### La quarta gamba zoppica

«Noi con l'Italia» non ci sta: la ripartizione del numero dei collegi nel centrodestra (155 a FI, 129 alla Lega, a Pdi 51 e ai centristi solo 13) è considerata offensiva. «Sotto i venticinque non scendiamo», spiega una fonte parlamentare. E la minaccia è quella di correre da soli e complicare ancor di più il quadro delle candidature all'election day del 4 marzo: in mancanza di un accordo i centristi schiereranno propri candidati alle Regionali: Lupi in Lombardia, Iorio in Molise, Tondo in Friuli. Dati alla mano i promotori della quarta gamba hanno spiegato a Berlusconi in un incontro a palazzo Grazioli che senza il loro apporto il centrodestra perde: per esempio al Sud vincerebbe il M5s. «In Puglia, Calabria, Molise, Sardegna e Sicilia senza di noi non vanno da nessuna parte. I primi a capirlo dovrebbero essere proprio Lega e Pdi», sostiene un esponente del partito. E Peppe Raffa sorride e aspetta. >



Coordinatore, Giovanni Puccio



Sindaco, Giuseppe Falcomatà



Senatore, Nico D'Ascola



Ottimista, Peppe Raffa

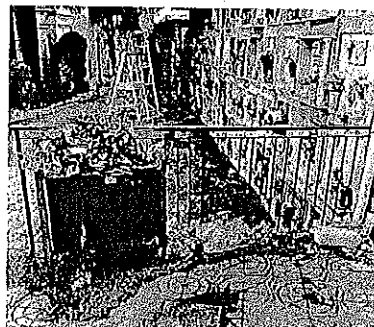
Il degrado nelle strutture comunali

## Rifiuti, "dimenticato" nel bando l'intero capitolato dei cimiteri

Avviati interventi straordinari e poi tavolo tecnico con Avr

Cesini straripanti, fiori secchi abbandonati. Il decoro pare abbia "abbandonato" i cimiteri del territorio comunale, da quelli centrali come Condera e Modena a quelli della periferia tanto nord come Sambatello che sud come San Giovanni di Pellaro. Una situazione che si trascina da settimane, mesi e genera la triste indignazione dei reggini costretti a vedere un luogo che merita rispetto in condizioni di degrado. Ma il problema, rassicurano da Palazzo San Giorgio, è in via di risoluzione. Il funzionario responsabile del settore Cimiteri, Carmelo Manglaviti indica i tempi e l'origine del problema. «Nel capitolato del bando per il servizio di igiene non era stato previsto e inserito lo smaltimento dei cassonetti all'interno dei cimiteri». Questo ha generato l'assenza del servizio e la situazione che è sotto gli occhi di tutti.

Problema a cui il responsabile ha cercato una soluzione. «Dopo diversi solleciti e lettere, abbiamo trovato il modo di avviare gli interventi. Intanto da lunedì è partito un piano di pulizia di tutte le strutture. Una volta superata la fase d'emergenza e fatto rientrare il problema, avvieremo un tavolo tecnico con Avr». Il contesto in cui far maturare una soluzione definitiva al problema della pulizia all'interno della 23 strutture cimiteriali della città. > (o.it.)



La struttura più grande. Cesini straripanti nel cimitero di Condera



Portifora. Il degrado al cimitero di San Giovanni di Pellaro

I rappresentanti degli studenti ricevuti ieri dal vicesindaco, Riccardo Mauro

# Piria, la protesta arriva in piazza

Oggi pomeriggio previsto l'incontro con Oliverio e il sit-in al Consiglio regionale

Eleonora Delfino

La protesta arriva in piazza. E non si ferma; prosegue anche oggi di fronte al Consiglio regionale. I 1400 studenti dell'Istituto tecnico "Raffaele Piria" fanno sentire la loro voce, non vogliono stare ad osservare le vicende che segnano il futuro della scuola. L'accorpamento con l'Istituto "Ferraris" ha alimentato il malumore e la preoccupazione sul futuro. «Non siamo pacchi che pensano di spostare da una parte all'altra della città. Quando ci siamo iscritti a questa scuola non immaginavamo di dover frequentare una sede a Modena» dicono. E questo «finirà per generare problemi anche in termini di continuità didattica. Siamo il futuro. Ce lo ripetono spesso ma poi quando c'è da decidere le nostre esigenze di studenti non vengono mai tenute in considerazione». Vogliono far sentire alla città la loro voce, le loro ragioni. Rivendicano il senso di appartenenza e soprattutto vogliono che l'Istituto più antico della città abbia un futuro. «Il Piria è forte non merita questa morte» lo hanno urlato in tanti ieri mattina durante la manifestazione di protesta davanti alla sede della Città metropolitana a palazzo Alvaro.

Nel corso della mattinata una delegazione dei rappresentanti degli studenti è stata ricevuta dal vice sindaco, Riccardo Mauro. Giovanni Panella, Emilio Fragomeni, Marta Sergi hanno ascoltato la spiegazione delle scelte adottate dalla Città metropolitana attraverso lo strumento del ridimensionamento scolastico. «Il vicesindaco ci ha indicato l'origine del problema: i locali del distacca-

mento di proprietà della Regione che vorrebbe destinare altri spazi per i corsi di formazione e inserimento lavorativo. Già nel 2015 avevano tentato questa manovra che penalizza la nostra scuola e noi studenti, adesso ci tentano di nuovo. Ma siamo determinati». Proseguono i ragazzi: «Ci hanno garantito che faranno il possibile per farci rimanere, e che in ogni caso la decisione spetta alla Regione». E non a caso questo pomeriggio alle 15 in concomitanza con lo svolgimento del Consiglio regionale, la protesta andrà di nuovo in scena davanti a Palazzo Campanella. Come dire la Città metropolitana rimane ferma sulle sue posizioni, argo-

mentando le ragioni che hanno portato all'emendamento approvato in Consiglio nel mese di dicembre che di fatto stravolge quanto era stato previsto e concertato nei mesi precedenti. Gli amministratori della Città metropolitana hanno avuto modo di spiegare l'iter che ha portato alla scelta di accorpamento dell'Istituto scolastico, nata dall'impossibilità di continuare a

**I ragazzi rivendicano il senso di appartenenza alla scuola e ne difendono l'identità**

utilizzare come distacco scolastico la sede dell'immobile del Centro di Formazione Professionale ex Inapli di via Pennsylvania, nonché le valutazioni relative alla razionalizzazione logistica funzionale, con conseguente risparmio di risorse pubbliche, che la nuova organizzazione porterà alla comunità scolastica territoriale.

Quindi la vertenza si sposta alla Regione, è previsto infatti che il governatore della Calabria, Mario Oliverio riceva una rappresentanza della scuola. Le richieste sono chiare: si eviti l'accorpamento che genera disagi, disservizi e ipoteca la sopravvivenza stessa della scuola.

**NO ALL'EMENDAMENTO**  
**Bocciata dalla Regione l'unione Rosali-Campo**

Il Consiglio d'Istituto dell'Istituto Comprensivo "Radice-Alighieri" di Catona e l'Assemblea Popolare di Rosali esprimono grande soddisfazione perché la Regione Calabria «ha bloccato lo spostamento del plesso di Rosali dall'IC Radice Alighieri di Catona a quello di Campo Calabro, ripristinando legalità in una situazione palesata da subito illegittima e "prepotente"». «È la vittoria del buonsenso» commenta il Consiglio d'Istituto, «ma è la vittoria soprattutto di una popolazione che ha saputo reagire contro un'operazione di puro "comparaggio" politico, dimostrando ancora una volta che nessuno può calpestare la dignità di un popolo se ci si muove uniti».

Alla soddisfazione immensa del Consiglio d'Istituto si aggiunge quella dei migliaia di persone che hanno fronteggiato da settimane lo spostamento del plesso di Rosali da Catona a Campo Calabro. E oggi plaudono alla «bocciatura della Regione di un'azione amministrativa prepotente quanto insensata, perpetrata ai danni di Rosali e dell'intera comunità dell'ex circoscrizione di Catona. Soddisfazione amplificata dalla fatica e dalla sofferenza che ha richiesto una mobilitazione senza precedenti».



Il sit-in. Gli studenti in piazza contro le scelte di accorpamento rivendicano: "Il Piria è forte non merita questa morte"

L'offerta messa in campo è in linea con le esigenze che si stanno facendo strada

## La Metro City promuove "nuovi" mestieri

Formazione e competenze. Ecco le parole d'ordine per vincere le tante sfide

Natalino Licordati

Loslogan è uno solo: formazione e competenze. Ed è la chiave che apre ogni porta per l'inserimento nel mondo del lavoro. La dovranno usare gli studenti reggini non appena saranno chiamati a nuove sfide. Trova spiegazione, in questo senso, l'offerta formativa diversificata, relativa al prossimo triennio, presentata dalla Città metropolitana.

All'incontro sono intervenuti: il sindaco Giuseppe Falcomata, il consigliere Nino Castorina, il dirigente del settore Formazione Francesco Macheda (cioè l'inte-

animatore del progetto) la dirigente dell'Istituto "Boccioni-Fermi" Anna Maria Galletta e il presidente della sezione reggina della Lega Navale Sandro Dattilo. Non casuale la presenza di quest'ultimo: a partire da quest'anno, infatti, si è deciso di puntare sulle attività marittime che sono una fetta importante della nostra economia. L'altra novità riguarderà le figure dei centri impegnati per le politiche sull'immigrazione. I ruoli professionali sono due: "Tecnico di accoglienza per rifugiati richiedenti asilo e operatore delegato al benvenuto ai migranti". Al termine del dibattito, sono stati consegnati 14 attestati agli allievi che hanno seguito il primo corso Meccatronico (cioè l'inte-

razione tra meccanica, elettronica e informatica) organizzato dal "Boccioni-Fermi" in sinergia con il Centro Formazione ex Iniasa. «I corsi - ha spiegato Macheda - saranno gratuiti e le iscrizioni scadranno il prossimo 29 gennaio. L'obiettivo è di offrire servizi in linea con le esigenze dei cittadini. Presteremo attenzione alle professioni del mare, a

quelle sociali, tecniche, culturali e gastronomiche».

Un segmento importante all'interno di questi progetti, sarà legato all'apprendimento delle lingue straniere (inglese e spagnolo). Con riferimento agli sbarchi di extracomunitari, Falcomata ha dichiarato: «Nel primo semestre del 2017 sono arrivati a Reggio circa ottomila mi-

granti. Li abbiamo accolti bene grazie alle associazioni di volontariato e alla Protezione Civile. Ringrazio tutti per la collaborazione. Questi ragazzi, che arrivano da ogni parte del mondo, hanno riscoperto e, al contempo, valorizzato i nostri antichi mestieri». Ha aggiunto Castorina: «Con questi corsi daremo l'opportunità agli studenti di entrare nel mondo del lavoro».

Galletta ha snocciolato qualche cifra: «I ragazzi, negli anni precedenti, sono stati impegnati in 500 ore di attività extracurricolari. Il bilancio è positivo, ma non dobbiamo fermarci». Dattilo ha, infine, parlato della Lega Navale: «Siamo una realtà in Italia con circa 60 mila soci, divisi in 260 strutture periferiche».



Alcuni partecipanti. La dirigente Galletta, Condorelli e Macheda

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

ASTA TELEMATICA N. 333780

Vendesi complesso industriale destinato all'esercizio dell'attività di autotrasporto e logistica sito in Reggio Calabria, Contrada Fondachello n. 13 di Galliciano, esteso su un'area di forma irregolare di circa 6.339 mq., unitamente a macchinari, impianti

### Agenda

#### FARMACIE DI TURNO

dal 24-1-2018 al 20-1-2018

CALABRO - Piazza S. Marco, 15 - Reg.

FOSSATO tel. 785490  
GALLIGO tel. 370804  
MELITO PORTO SALVO tel. 732250  
MODENA tel. 347432  
MOTTA S. GIOVANNI tel. 711397  
ORTI tel. 336436  
PELLARO tel. 358385  
RAVAGNESE tel. 644379  
SERRAVALLE tel. 347052

LEGA LOTTA CONTRO I TUMORI  
Via Tenente Panella n. 3 - Tel. e fax  
0965331563 (8.30-12.30 / 15.30-17)

AZ. SANITARIA PROVINCIALE  
DI REGGIO CALABRIA

Ufficio relazioni con il pubblico: via Rosali  
551 tel. / fax 0965/367824  
0965/47870 HYPERLINK  
www.asp.rc.it e-mail: urp@asp.rc.it

## Tirrenica

## Scilla

## Non scema l'allarme per i randagi a Ieracari

Tina Ferrera  
SCILLA

Continuano le segnalazioni per la presenza di cani randagi nel quartiere di Ieracari. Secondo i racconti riportati da alcuni abitanti del posto, la presenza degli animali è aumentata.

Nelle settimane scorse un giovane alla guida di uno scooter, mentre percorreva il quartiere, è stato incornato dal branco con il pericolo di causare un incidente.

I cani sono una minaccia anche per i residenti del quartiere che solitamente attraversano a piedi la strada per raggiungere il paese per i ragazzi che si dirigono allo stadio comunale per gli allenamenti sportivi, visto che i randagi spesso lasciano il loro rifugio per raggiungere alcune vie del paese in cerca di cibo.

«La presenza del branco è diventata un serio problema - riferiscono alcuni cittadini - abbiamo il timore che prima o poi qualche passante verrà attaccato riportando seri danni alla salute. È necessario intervenire al più presto. Pensiamo che le autorità competenti stiano sottovalutando il grave disagio più volte evidenziato dagli abitanti del posto. Il Comune dovrebbe farsi carico del problema e destinare il branco in un canile, gli animali troverebbero così un dignitoso rifugio e del cibo».

Sarà compito del sindaco accogliere l'appello dei cittadini e cercare di risolvere in tempi brevi la questione legata ai cani randagi, dato che si tratta di tutelare l'incolumità delle persone.



Il primo Ecopass. Settembre 2011: I membri dell'amministrazione La Valle festeggiano l'emissione del primo tagliando

Villa San Giovanni, continua la polemica tra M5S ed ex Amministrazione

## Fondi Ecopass, Gioè tiene il punto

«Sono stati utilizzati per scopi diversi dalla convenzione con Messina»

Glusy Gambini  
VILLA SAN GIOVANNI

«In virtù dei poteri conferiti il commissario può compiere qualunque atto, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione. Certo non può rispondere dell'operato di un'amministrazione passata ma solo dei suoi atti davanti al ministro. Il tentativo da parte di D'Agostino di svillire tale assunto e di arrivare persino ad attribuirmi, in base a delle proprie elaborazioni concettuali, una mancanza di rispetto nei confronti di una carica istituzionale è davvero sconcertante». Milena Gioè, consigliere comunale grillina, risponde punto su punto all'ex assessore al bilancio sulla questione delle anticipazioni di cassa e dei fondi Ecopass.

La Gioè chiarisce che «la preoccupazione mostrata è che un continuo ricorso a tali anticipazioni avrebbe occultato eventuali disavanzi, nonché penalizzato gli investimenti del Decreto Emergenza per opere di preminente interesse pubblico, cioè quello della lotta all'inquinamento e della tutela del diritto alla salute dei cittadini». Una preoccupazione condivisa dalla Corte dei Conti.

Nessuna risposta. Invece, dall'ultimo assessore al bilancio «sull'attuale saldo della cassa vincolata del Decreto Emergenza, mettendo a conoscenza la collettività sull'importo eventualmente utilizzato e le somme ancora da reintegrare».

Ma è soprattutto sull'Ecopass che la grillina tira le orecchie a D'Agostino, che le aveva detto

## In sintesi

«Portato la città alla deriva»  
• D'Agostino aveva definito «malagurata ipotesi» quella di un'amministrazione M5S. «Malagurata per D'Agostino e la sua coalizione - replica Gioè - non certo per la gente onesta che da troppo tempo attende il giorno della liberazione da questa classe politica, che con la propria cultura politica amministrativa ha portato alla deriva la città. Il programma di razionalizzazione è infelice con il commissario Iorio e continua con un altro commissario, costretti entrambi a fare i conti con una cronica mala gestione».

che «sostenere che i preventivi dell'Ecopass siano stati utilizzati per le spese correnti vuol dire fare del terrorismo politico».

A lui e alla maggioranza, la pentastellata ricorda che «la dichiarazione secondo cui "il venimmo del milione di euro per l'Ecopass ha un forte impatto sul bilancio comunale" non è del M5S ma del commissario prefetto. Ciò significa che per il bilancio queste somme erano determinanti e quindi usate per l'ordinaria amministrazione e non per gli interventi previsti dalla convenzione stipulata con la città di Messina». Gioè chiede quindi a D'Agostino «quali siano le somme incassate in questi anni a titolo di Ecopass, quelle al momento disponibili e gli importi stanziati per i relativi interventi a tutela del territorio».

## Bagnara

## «Il porto al buio crea difficoltà e serio pericolo»

I pescatori chiedono al sindaco Frosina una soluzione per la gestione

Tina Ferrera  
BAGNARA CALABRA

L'area portuale della cittadina tirrenica da tempo resta al buio durante le ore notturne perché l'impianto di illuminazione non è funzionante.

Sono i pescatori di Bagnara, in particolare, ad avere segnalato il disagio che sono costretti a subire durante le ore lavorative serali.

«La banchina esterna - ci riferiscono - è al buio e anche tutta la parte interna in prossimità della Torre Ruggiero si trova senza illuminazione. Questo ci crea enormi difficoltà durante le operazioni con le imbarcazioni».

Il mese scorso Adone Pistolesi del gruppo consiliare "Rinascita per Bagnara" aveva segnalato lo stato di abbandono dell'area portuale e presentato un'interrogazione al sindaco Gregorio Frosina per riattivare

l'illuminazione all'interno del porto e trovare una soluzione alla gestione dell'intera area. Da mesi la società che gestiva il porto, infatti, non opera più in tal senso.

«La scarsissima luminosità pone tutta quell'area - ricorda Pistolesi - per chi vi opera e vi accede, in una condizione di assoluto pericolo, a rischio dell'incolumità fisica e delle imbarcazioni nell'attracco alle banchine e non, in ultimo alla viabilità interna al porto stesso».

In attesa di ulteriori sviluppi sulla questione, i pescatori di Bagnara chiedono - oltre al ripristino dell'illuminazione - che venga anche effettuata la pulizia dei luoghi interessati per dare maggiore decoro a tutta l'area.

Il mese scorso "Rinascita per Bagnara" ha chiesto anche la pulizia dell'intera area



Porto di Bagnara. L'area è completamente al buio nelle ore notturne



**FRUBI Fast**  
RIPARAZIONE VEICOLI  
Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0967.701540  
Reggio Calabria - Tel. 0965.23396  
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

**■ VERSO LE POLITICHE DEL 4 MARZO** Ancora nessuna certezza e soprattutto nessun nome

# Democrat sul piede di guerra

*Deludente trasferta alla direzione nazionale Pd. Falcomatà e Marciànò a Roma*

di CATERINA TRIPODI

**AVANTI!marsc!** Tutti in marcia verso il 29 gennaio, giorno della presentazione delle liste con una sola costante certezza appiccicata addosso: si deciderà molto probabilmente, giusto giusto, la notte prima degli esami.

Vale per tutti, sorrisi stentorei in viso e millantata spavalderia, tra i partiti, in tutti i partiti, ciò che regna sovrano è solo l'incertezza. Non pervenuti i grillini alle prese con polemiche e magie (dei nomi che scompaiono) da "parlamentare". Vale per il centrodestra azzurro dove i colpi di scena cui da sempre ha abituato Berlusconi potrebbero non mancare e vale soprattutto in casa Democrat, giusto per dare un'occhiata ai partiti maggiori. Ieri non c'era un democrat in città perché tutti nella Capitale a star con il naso in su verso la direzione nazionale del partito che avrebbe dovuto dare i primi segnali di vita (ma di decisioni manco a parlarne, anche se trapela l'opzione che chi va nel proporzionale deve candidarsi anche nel collegio, e l'assise da oggi sarà convocata permanentemente). L'unica certezza è che a parte il consigliere regionale Mimmetto Battaglia nessuno tra i consiglieri regionali appare desideroso di dire presente ad un'esperienza che appare fin da ora massacrante (unico assente giustificato Peppe Neri che ha il cognato Nico D'Ascola candidato in Civica Popolare del Ministro Lorenzin). Mentre il sindaco Falcomatà tentava l'approccio a Renzi nella capitale (insieme a lui sempre il fido Pasquale Fotia) in riva allo Stretto serpeggia tra i dem la voglia di contare qualcosa e di non essere gli ultimi a sapere, a tavola apparecchiata, le candidature del territorio. Una voglia di un filtro locale e regionale che forse potrebbe produrre una lettera a Renzi. Dalla riunione del partito di sabato scorso con Puccio, intanto non è emerso nulla di nulla, fuorché un general generico "lavoreremo presto per una conferenza programmatica e per redarre una rosa di



Giuseppe Falcomatà

nomi da proporre a Magrono". L'unica certezza in casa dem a Reggio è l'endorsement di un repubblicano, Roberto Cangiamila, per un un democrat: «Come repubblicano non posso esermi dallo stigmatizzare l'agire politico della dirigenza nazionale del Pri impegnata ad esauritoria una rappresentanza importante come quella calabrese, contaminando con il movimento denominato Ala che fa capo al Senatore Denis Verdini la storia del partito e la sua visione politica. Come cittadino di Reggio Calabria, che nel recente passato ha apprezzato il nuovo corso del partito democratico, non posso che esprimere il profondo rammarico per le scelte operate dal gruppo dirigente regionale che anziché nutrirsi della saggezza e delle capacità politiche di autorevoli rappresentanti come l'Avvocato Pino Morabito, già presidente della provincia di Reggio Calabria, preferisce accettare il declino elettorale con insolita arrendevolezza».

**■ OGGI LA RIAPERTURA**

Anche il Museo resta senz'acqua e chiude i battenti

A CAUSA di un guasto improvviso e imprevedibile all'impianto idrico, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria è stato chiuso dalle ore 16.00 di ieri, mercoledì 17 gennaio, alle ore 12 di stamani.

La decisione, nel rispetto della normativa sulla sicurezza nei luoghi di lavoro, è stata presa dal Direttore del Museo, Carmelo Malacrino, a tutela dei visitatori e del personale tutto del Museo archeologico.

La chiusura si rende necessaria al fine di ripristinare in maniera ottimale il funzionamento dei servizi igienici.

Di conseguenza anche la conferenza "Le stelle celebri del Mediterraneo", a cura della professoressa Angela Misiano Martino, prevista per ieri alle 17.30, è rinviata a data da destinarsi.

Il Direttore Malacrino si scusa per il disagio arrecato ai visitatori e comunica che, in via eccezionale, domani, dalla riapertura del Museo e per tutta la giornata, il costo del biglietto seguirà la tariffazione ridotta prevista per l'iniziativa #mercoledìMÀRC.

**■ VALZER IN QUESTURA**

## In servizio 3 nuovi commissari capo

HANNO preso servizio, nella Questura di Reggio Calabria, nell'ambito di un progetto di rinforzo organico disposto dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno, tre nuovi commissari capo della Polizia di Stato. A darne notizia è un comunicato della Questura di Reggio.

«Tenuto conto delle esigenze operative del territorio e della provincia il questore Raffaele Grassi è detto nel comunicato ha disposto per

il commissario capo Paola Grazia Valeriani, proveniente dalla Questura di Messina, l'incarico di funzionario addetto alla Divisione Polizia amministrativa e sociale della Questura di Reggio, per il commissario capo Marco Gagliano l'incarico di vice dirigente del Commissariato di Pubblica sicurezza di Gioia Tauro e per il commissario capo Francesco Maria Monta-

naro, proveniente dalla Questura di Asti, la dirigenza del Commissariato di Ps di Cittanova. Inoltre, in provincia è stata prevista una rimodulazione dei funzionari per cui il commissario capo Paolo Valenti, attuale dirigente del Commissariato di Ps di Polistena, assumerà l'incarico di funzionario nella Squadra Mobile della Questura di Reggio Calabria; il commissario capo Giuliano Lazzaro, vice dirigente del Commissariato di Ps di

### Un progetto di rinforzo organico

Siderno, sarà il nuovo dirigente del Commissariato di Boyalino ed il suo incarico sarà ricoperto dal commissario capo Valerio Maria Bologna, in precedenza dirigente del Commissariato di Cittanova. Infine, il commissario capo Eugenio Aloia, vice dirigente del Commissariato di Gioia Tauro, ricoprirà l'incarico di dirigente del Commissariato di Polistena».

**■ FOCUS NDRANGHETA**

Gli accertamenti presso il rione Marconi e il quartiere Ciccarello

## Controlli a pioggia e sanzioni per oltre 18mila euro

CONTINUANO, senza sosta, i controlli predisposti nell'ambito del Piano di azione nazionale e transnazionale Focus Ndrangheta, elaborato in sede di Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica.

Nel giorni appena trascorsi, la Polizia di Stato ha effettuato numerosi servizi volti ad una sempre più incisiva attività di prevenzione e di monitoraggio del territorio. Nello specifico, sono stati svolti molteplici controlli alla circolazione ed accertamenti presso il Rione Marconi ed il Quartiere Ciccarello. Il dispositivo di sicurezza e di controllo straordinario del territorio ha visto la sinergia operativa interforze di personale dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia di Stato, in servizio presso l'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico, coadiuvati dalle pattuglie del Reparto Prevenzione Crimine "Calabria Meridionale" di Siderno, supportati da un'unità cinofila e da personale specializzato del Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica che ha do-

documentato l'intera attività operativa e con il supporto operativo del personale e dei mezzi aerei del V Reparto Volo. Questo il consuntivo dell'attività svolta. Sono stati sottoposti a controllo 631 veicoli e 304 persone di cui 80 pregiudicate. Sono stati effettuati 21 posti di controllo e numerosi servizi di vigilanza dinamica che, grazie al sistema Mercurio, hanno consentito di analizzare in

tempo reale numerose targhe di veicoli in transito. Sono state elevate 21 contravvenzioni per infrazioni al Codice della Strada, 4 delle quali hanno comportato la sanzione accessoria del ritiro di documenti, 5 il fermo amministrativo e 6 il sequestro amministrativo. Inoltre, sono state effettuate 17 perquisizioni personali e veicolari e 3 perquisizioni domiciliari finalizzate alla ricerca di ar-

mi. Una persona è stata deferita all'Autorità Giudiziaria per il reato di esercizio abusivo di attività di scommesse. Il computo delle sanzioni amministrative rilevate ammonta ad un totale di oltre 18.000,00 euro. Il dispositivo di sicurezza dispiegato dal Questore della Provincia di Reggio Calabria, Raffaele Grassi, proseguirà anche nei prossimi giorni in città ed in provincia.

**■ LA FORTUNA BUSSA**

## Superenalotto: "5" da 60 mila euro

La fortuna fa tappa a Reggio Calabria, grazie al SuperEnalotto: con una schedina da pochi euro, riporta Agipronews, sfiorato il Jackpot, ma vinti con un 5 circa 60mila euro. La giocata è stata convalidata nelle ricevitorie Tabacchi in Viale delle Rimembranze 2. La festina esatta adesso mette in palio 86,4 milioni di euro, il premio in palio più alto al mondo.

**■ PALAZZO SAN GIORGIO**

## La commissione salva i diritti di sosta per i disabili "sforbiciati" via

Si è riunita nella giornata di martedì la Commissione Consiliare "Controllo e Garanzia" presieduta dal Consigliere Antonio Pizzimenti che ha discusso, su proposta del Consigliere Comunale Pasquale Imbalzano e alla presenza del dirigente di settore Manuel Pulella, sul tema del riconoscimento dei diritti di sosta per veicoli a favore di diversamente abili

per l'anno 2018, oggetto di ingiustificata riduzione in forza di determinazione del settore Mobilità e Smart City n. 79 del 05.12.2017. Il dirigente Pulella ha precisato, che la determinazione con la quale è stata adottata la scelta di diminuire il numero degli stalli di sosta si è resa necessaria, nell'ambito della discrezionalità amministrativa concessa alla P.A. dalla

legge, per approntare in questo contesto una riorganizzazione generale del servizio al fine di limitare la disomogeneità relativa al numero delle autorizzazioni nel tempo rilasciate, le quali sono state valutate come eccessive.

Il tutto contemperato dal parametro fissato dal regolamento di esecuzione al codice della strada, ossia concessione di autorizzazio-

ni di sosta per veicolo rispetto a zone interessate da alta densità di traffico, escludendone invece quelle caratterizzate da bassa densità. Il Dirigente ha comunque chiarito che la determina è stata con successivo provvedimento sospesa in ragione dei puntuali rilievi sollevati tanto dal Consigliere comunale Pasquale Imbalzano.



## MONASTERACE Bandi regionali per il servizio Differenziata, il Comune c'è

MONASTERACE - Anche il comune di Monasterace parteciperà ai prossimi bandi regionali per poter rafforzare il servizio di raccolta differenziata.

Un servizio partito a pieno ritmo di fatto a fine del 2016 e che sta man mano crescendo nella cittadina ionica.

Un servizio che chiaramente dovrà giocare forza migliore. Per questi motivi il comune ionico ha dapprima stabilito il nuovo regolamento comunale della gestione dei rifiuti e poi predisposto un piano progettuale per rafforzare il servizio, tra l'altro entro l'anno dovrà anche giocare forza essere fat-

### Obiettivo rafforzare la raccolta

ta una gara d'appalto visto che scadrà a fine novembre il contratto con la ditta che ha in carico lo stesso.

Discorso a parte quello relativo all'isola ecologica o centro provvisorio di raccolta e stoccaggio dei rifiuti per cui era stata individuata come zona adatta quella dell'ex mattatoio comunale sito in contrada Bua.

Ebbene, anche in tal caso occorre un fondo ad hoc per creare un centro adeguato per la raccolta dei rifiuti che consenta al piccolo centro reggino di poter crescere ulteriormente nel servizio.

v.r.

## MONASTERACE Convenzione rinnovata per tre anni Sprar, 25 i migranti ospitati

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - Monasterace prosegue nei programmi di accoglienza e nella fattispecie nel piano Sprar dal 2018-2020. Comune ionico che ospiterà in tutto 25 ragazzi extracomunitari con il piano Sprar la cui convenzione scaduta del 2017 è stata rinnovata come voluta dalla Prefettura per il prossimo triennio.

Accoglienza di secondo livello, quindi con relativo Sprar per i minori non accompagnati per quanto riguarda il centro di accoglienza "Giuseppe Lavorata"

### Accoglienza dirige i piani la coop Goel

di Monasterace, sito in contrada Campomaro. L'obiettivo del centro sito nell'altolonia reggino è che nel corso dei prossimi mesi si avvii un percorso di integrazione concreto fatto sia del rispetto assoluto delle tradizioni di ogni popolo ma anche di una vera e propria unione e condivisione di valori fondamentali per i processi di accoglienza.

A dirigere i piani di accoglienza la cooperativa sociale Goel. Per l'appunto i piani di accoglienza in atto prevedono altresì che altri 20 ragazzi siano ospitati nel centro di prima accoglienza denominato "Casa Gialla" a Monasterace Centro.

## ASPRONTE L'associazione di Pellegrino e Romeo presenta il programma annuale

# Verso un 2018 ad alta quota

Trentaquattro escursioni in montagne impervie, boschi stupendi e valloni selvaggi

di GIUSEPPE GILIONE

TRENTAQUATTRO escursioni di circa 10 km ciascuna, sempre tra i 1000 e i 2000 metri di quota, con dislivelli compresi tra 200 e 700 metri e durata compresa tra le 5 e le 7 ore per oltre 400 km di montagne impervie, boschi stupendi e valloni selvaggi. Ma non solo. La giornata della memoria, la seconda edizione della giornata dell'amicizia, tre giorni sull'Appennino paolano e due possibili fuori programma.

È ricco il programma di Gente in Aspromonte per l'anno 2018, presentato dalla vicepresidente Elvira Romeo presso la Sala Monteleone di Palazzo Campanella. Alla presenza di Sandro Casile e Peppe Romeo, presidenti del Gea e del Cai sezione Reggio-Aspromonte, di Giuseppe Bombino e Sergio Tralongo, rispettivamente presidente e direttore dell'Ente Parco Nazionale d'Aspromonte, dei soci di "The Greenstone Associazione Escursionistica Peloritana" del Gea e del Cai, è stato tolto il velo alla programmazione annuale. Elvira Romeo, in apertura, ha salutato i presenti ed ha



Il tavolo dei relatori alla presentazione a Palazzo Campanella

letto una riflessione del presidente del gruppo Totò Pellegrino. "Il programma delle attività per il 2018 - ha spiegato la vicepresidente di Gente in Aspromonte - si è intuito, è ricco di nuovi itinerari e luoghi da scoprire. I crinali rappresentano il luogo privilegiato dal quale osservare e vivere il nostro Aspromonte. Difficile si è rivelata la selezione delle escursioni da inserire nel programma, perché tanti erano i sentieri meritevoli di esse-

re percorsi. Siamo arrivati a definire le 34 escursioni proposte puntando come di consuetudine alla volontà di coprire e premiare tutti i versanti visitando mete più famose e conosciute, altre meno frequentate ma altrettanto belle e suggestive. Abbiamo puntato alla possibilità di realizzare circuiti ad anello piuttosto che in linea, a favorire la partecipazione delle famiglie con giovanissimi con l'insediamento di qualche sentiero più semplice". "Avre-

mo la seconda edizione della Giornata dell'Amicizia, domenica 23 settembre - ha aggiunto Elvira Romeo - con tutte le associazioni escursionistiche storiche della provincia di Reggio nostre sorelle di avventura. Avremo un fuori sede di tre giorni sull'Appennino Paolano, e ci metteremo nelle mani delle Associazioni affiliate Fie della provincia di Cosenza che ci accompagneranno alla scoperta del loro territorio. Una due giorni sull'Etna, sul Sentiero delle Ginestre, aderendo al programma escursionistico di The Greenstone. E tra le escursioni cito la classica notturna ai Piani Tabaccari, madre di tutte le notturne fin ora proposte, la "Si viaggia in corriera" escursione in linea con l'ausilio di un pulman per la logistica, e almeno un evento legato al pane di grano jermanu, servito a tutti gli escursionisti caldo e condito semplicemente con buon olio e aromi. Infine, domenica 13 maggio la Giornata della Memoria per non dimenticare i nostri amici che non sono più con noi e che di certo camminano più in alto "Ed ancora "Siamo al la-

vorò per due fuori programma, che verranno realizzati se si raggiungerà un congruo numero di partecipanti, in estate, escursionistico sulle Alpi, e in primavera, culturale in Grecia, per questo secondo è già stato pubblicato il programma sul sito e sono arrivate le prime adesioni. E di certo proporrò qualche escursione fuori programma in agosto per gli appassionati dell'acqua dolce". "Il nostro invito è rivolto a tutti - ha concluso Elvira Romeo - ai soci di Gente in Aspromonte e a coloro che hanno aderito alle altre associazioni escursionistiche, come a tutti coloro che decideranno di aderire ad una delle associazioni escursionistiche del nostro territorio: camminiamo insieme, manteniamo aperte le nostre porte e le nostre menti, e, quando liberi da altri impegni, beneficiamo con libertà delle tante iniziative proposte da tutti noi che amiamo e viviamo con rispetto la montagna. Per star bene bisogna circondarsi di bellezza: tuffiamoci nella bellezza, circondiamoci della bellezza del grande Aspromonte".

## LOCRI Il ruolo di minori ed ex coniugi dal punto di vista dei legali Affidato condiviso, avvocati a confronto

di NATALINO SPATOLISANO

LOCRI - Soffermandosi in ordine ai processi di separazione sulla necessità di "ascoltare direttamente i minori per comprendere le loro necessità e i loro bisogni", ha sollevato anche dubbi sul concetto di "genitore collocatario" e "residenza abituale del minore" l'ideatore della legge sull'affido condiviso (legge n. 54/2006) Marino Maglietta, nel corso del seminario incentrato su "Le problematiche derivanti dalla separazione tra i coniugi - normativa relativa all'affido condiviso", tenutosi nei giorni scorsi presso il palazzo della Cultura locrese, promosso dalle sezioni Aiga (Associazione ita-

liana giovani avvocati) di Locri, Lamezia Terme, Palmi, Reggio Calabria e Vibo Valentia.

Ha sottolineato invece gli aspetti economici inerenti alla conflittualità tra i coniugi, in particolare, il parametro relativo al "tenore di vita goduto in costanza di matrimonio", il magistrato presso il tribunale di Locri - sezione civile Mariagrazia Galati.

Di taglio prettamente pratico è stato l'intervento dell'avvocato Lorenzo Iacobi, che ha posto l'accento sulla "peculiarità di ogni vicenda giudiziaria di separazione tra coniugi", spronando gli avvocati a proporre ai magistrati nei giudizi delle "proposte di affido condiviso personalizzate", in base

al caso trattato e alle esigenze degli ex coniugi e del minore, e rilevando l'inapplicabilità, specialmente al Sud Italia, del collocamento invariato per i minori, "a causa di una realtà costituita da famiglie monoreddite, che non hanno la forza di mantenere più di una casa d'abitazione".

Mentre il coordinatore regionale Aiga Calabria Andrea Parisi ha messo in evidenza poi il "fallimento della separazione fai da te" istituita dal Legislatore e l'importanza del "ruolo sociale dell'avvocato, soprattutto, nella conflittualità fra gli ex coniugi", il tesoriere nazionale Aiga Giovanna



Il tavolo dei relatori

Suriano ha preso atto, nell'ambito delle politiche Aiga, delle criticità legislative emerse dai lavori convegnistici con l'intento di "portare all'attenzione della giunta".

Ha moderato i lavori e gli interventi il consigliere nazionale Aiga sezione Locri Manuela Calauti.

## GIOIOSA J. Corti "Mer Rouge" ai David di Donatello



Gatto e Maranza

GIOIOSA JONICA - Dalla Locride al David di Donatello, per gli oscar italiani del cinema che verranno assegnati il prossimo 21-marzo a Roma. "Mer Rouge", il cortometraggio prodotto da Alberto Gallo per la Bird Production, è uno dei film in corsa per un David di Donatello nella sezione dei cortometraggi.

A febbraio si sapranno le nomination per questa stagione cinematografica. Il film ambientato a Gioiosa Jonica vede tra l'altro protagonisti il gruppo monasteraceo dei Maranza Reggae Sound che hanno fatto la musica e la sigla per questo premiato lavoro cinematografico. La trama vede protagonisti Nick e Sherif, Nick a sei anni lascia la Calabria ed emigra in America con tutta la sua famiglia, diventando un documentarista e un attore. Sherif, invece, è un ragazzo senegalese che si trasferisce in Libia per lavorare ma che a causa dei bombardamenti di Tripoli del 2011 è stato costretto a scappare, trovando appunto rifugio nel cuore della Locride a Gioiosa Jonica.

v.r.

**DOVE VA LA PIANA** Per Logiaco bisogna guardare al Mediterraneo

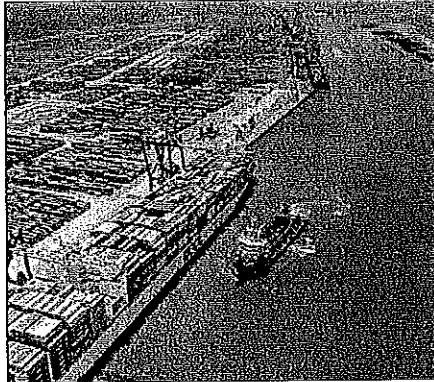
# «Un dramma dai molteplici aspetti è necessario il contributo di tutti»

di CELESTE LOGIACCO\*

Il dramma che sta vivendo ormai da anni il territorio della Piana di Gioia Tauro ha molteplici aspetti: politici, culturali, economici, imprenditoriali e di legalità. Ciò che prevale è la percezione dell'abbandono e del disimpegno della politica sia regionale che nazionale, distratta e lontana dai gravi problemi che caratterizzano questo territorio dove giorno dopo giorno si perde qualcosa. Pesa infatti, su tutta la piana e sul porto di Gioia Tauro una sorta di crisi di crescita: dopo vent'anni, a causa del calo dei volumi, il porto ha perso il primato per movimentazione di container detenuto fin dal 1997 e di conseguenza quel peso consistente che aveva per l'economia della piana e non solo. Il governo nazionale e regionale devono cominciare a comprendere l'importanza strategica che questo porto, snodo chiave nel cuore del Mediterraneo e del Mezzogiorno, ha per l'intero Paese mantenendo gli impegni sugli investimenti già presi (Zes, gateway ferroviario e bacino di carenaggio) ancora disattesi o in fase di pesanti ritardi sulla loro realizzazione. Una terra, la piana, dove l'agricoltura rappresenta, insieme al porto, una realtà di primaria importanza all'interno del tessuto economico, sociale e lavorativo: potenzialità e ricchezze ad oggi purtroppo non sfruttate e valorizzate. Servono investimenti seri e concreti e un progetto di riconversione produttiva affinché il porto diventi la piattaforma logistica del Mediterraneo favorendo lo sviluppo dell'area industriale circostante: questa è stata, a mio avviso, una delle debolezze di questi anni. Ancor di più quindi, in un territorio prettamente agricolo, il rilancio del porto riveste un'importanza fondamentale anche per lo sviluppo di un'agroindustria basata sulla qualità e la valorizzazione delle eccellenze della produzione locale, su un rapporto diretto tra produzione, trasformazione sul posto e vendita affrontando al tempo stesso la questione dell'accoglienza dei lavoratori migranti impiegati principalmente in agricoltura. Lo sviluppo dell'area industriale oltre ad essere funzionale alle esigenze del porto e del territorio, deve sostenere l'imprenditoria sana, quale ad esempio l'Azienda De Masi creando una cultura alternativa a quella mafiosa. Anche la sanità è ormai al collasso: dopo sette anni di commissariamento i ri-



Celeste Logiaco



Il porto di Gioia Tauro

**«Pesa la mancata crescita del porto di Gioia Tauro»**

petuti tagli al personale hanno determinato un'ulteriore abbassamento della qualità e della quantità dei servizi erogati ai cittadini tant'è che sono aumentate a dismisura le mobilità passive di chi ha la possibilità, seppur con difficoltà, oltre che logistiche anche economiche, di spostarsi per potersi curare. Questo territorio ha però ancora un credito: la realizzazione di un sistema sanitario di qualità che abbia nell'Ospedale della piana e in quelli già esistenti un punto d'eccellenza. L'innovazione e la riorganizzazione del servizio sanitario sono possibili solo valorizzando il lavoro, superando la precarietà, salvaguardando e aumentando i livelli occupazionali. Altra questione quella del trasporto pubblico locale, inesistente in molte aree soprattutto in quelle intermedie e lontane da centri più grandi. Anche su questo bisogna investire poiché gli investimenti in mobili-

**«Imprenditori come De Masi da sostenere»**

tà e logistica migliorano le condizioni di vita delle persone e rendono più competitivo il sistema. Più di un giovane su tre in Italia non trova lavoro e nella Piana i dati sono ancora più drammatici: giovani fuori dal processo produttivo senza prospettive che continuano ad andare via, un'emorragia sociale che spopolava e impoverisce la piana. È evidente che in tutto questo ci sono responsabilità diversificate che non possono determinare l'ulteriore declino della piana. Solo con il contributo di tutti, ognuno per le proprie responsabilità, attori capaci di non rassegnarci ma promotori di un'idea di piana e città metropolitana che guardi al Mediterraneo, questa parte estrema del Sud potrà essere protagonista del cambiamento e del rilancio del Mezzogiorno e del Paese.  
 \*Segretario gen. la Cgil Piana di Gioia Tauro

**MAROPATI** Solidali sindaco e Caria

# Cooperativa Futura Stato d'agitazione per evitare il peggio

di PIERO CATALANO

MAROPATI - L'incontro avvenuto a Reggio alcune settimane fa con i vertici dell'Asp reggina, nonostante le rinnovate promesse, non ha sortito, ancora, alcun effetto, tanto da spingere la cooperativa sociale "Futura" di Maropati a riprendere lo stato di agitazione al fine di continuare a lottare per evitare l'inevitabile chiusura della struttura che opera da decenni sul territorio, «se in tempi rapidi - fanno sapere dalla cooperativa Futura - chi ha le competenze non risponde alle nostre problematiche con fatti concreti». Intanto, il Forum del Terzo settore della Piana, esprime profonda preoccupazione per lo stato in cui versano le strutture psichiatriche del territorio a causa del perdurare dei ritardi di pagamento da parte dell'Azienda Sanitaria Provinciale, «siamo vicini alla Cooperativa Futura di Maropati e ad i suoi lavoratori - afferma il portavoce Fratè Stefano Caria - che continuano a garantire il servizio grazie alla dedizione degli operatori che consoli dell'essenzialità del loro operare verso i più deboli, non si fermano dinanzi all'inefficienza della pubblica amministrazione ma travalicano tale problema con il cuore. Manifestiamo la nostra vicinanza agli utenti e rispettive famiglie - aggiunge - e chiediamo alle istituzioni preposte un "immediato e risolutivo intervento" per il ripristino della normalità quotidiana che garantisca, oltre il rispetto della dignità di tutti i soggetti abbracciati da tale settore - conclude - anche il perdurare dei servizi psichiatrici che sono stati e lo sono ancor di più oggi, strutture fonda-

mentali e necessari nel nostro territorio». Anche l'Amministrazione comunale di Maropati esprime forte preoccupazione per le sorti della struttura psichiatrica residenziale gestita dalla cooperativa "Futura", e visto il perdurare dell'incresciosa situazione, il sindaco Fiorenzo Silvestro scrive al presidente della Regione Mario Oliverio, al commissario della sanità Massimo Scura e al direttore generale dell'Asp di Reggio Giacomino Braccati, «gli oramai annosi ritardi di pagamento delle rette di degenza - sostiene il sindaco di Maropati - stanno seriamente mettendo a rischio l'esistenza di una realtà ultra ventennale che opera con elevate competenze, in un settore molto delicato, quale quello della psichiatria, in cui invece necessita investire con maggiore forza e determinazione. Preoccupano in primo luogo le conseguenze che questa oramai insostenibile situazione riverbera al destino delle famiglie dei venti ospiti assistiti nella stessa struttura ed alle famiglie dei 15 dipendenti della cooperativa, che da mesi continuano a lavorare senza percepire lo stipendio. Dichiariamo con forza di essere pronti a difendere questa realtà - continua il sindaco - al fine di evitare qualsiasi ricaduta negativa sia sotto l'aspetto assistenziale che occupazionale ed esprimiamo tutta la nostra vicinanza alla cooperativa Futura ed ai propri soci lavoratori. Chiediamo, pertanto, alle SS. VV. II. - conclude Silvestro - di voler assumere ogni utile provvedimento al fine di risolvere tempestivamente la problematica rappresentata e scongiurare, così, l'oramai prossima chiusura dell'attività».

**RIZZICONI** Molte le lamentele da parte dei cittadini

# Imu e acqua: bollette dubbie

di ANGELO MARIA GIOVINAZZO

RIZZICONI - Come se non bastasse, al freddo intenso di questi giorni si aggiungono le bollette di pagamento del canone acqua e dell'Imu, che fanno venire i brividi persino agli Eschimesi. Infatti in questi giorni i cittadini sono destinatari di avvisi di pagamento relativamente al mancato o omesso versamento dell'Imu e alla fornitura idrica, tutto riferito all'anno 2012. Si tratta, in molti casi, di pretese imitative o illegittime, considerato che spesso si richiedono somme già pagate, come pure risulta che qualche cittadino nella lettura delle bollette ha riscontrato incongruenze tra il consumo dell'acqua e l'ammontare del dovuto. Inoltre qualche cittadino esasperato evidenzia come in Comune non hanno tenuto conto delle nuove situazioni familiari che nel frattempo si siano venute a creare e che il

consumo dell'acqua o l'importo dell'Imu potrebbe essere diverso. Certamente di fronte a questo stato di cose sono non pochi i cittadini che fanno la fila dietro la porta dell'ufficio del Comune "Gestione entrate patrimoniali" preposto al servizio tributi, nei giorni di apertura (venerdì, mercoledì, venerdì). Chiedono chiarimenti agli impiegati che, tra l'altro, mostrano ampia disponibilità, perché è loro intenzione, fanno sapere i cittadini, pagare come chiunque altro, i tributi e le tasse, in base al consumo reale e non solo dietro accertamenti fittizi. Invece, si registrano casi in cui risulta che gli intestatari delle fatture, certi dell'avvenuto pagamento, dimostrano l'accredito effettuato e la bolletta emessa viene annullata. Qualcuno, però, che ha mostrato tutta la propria amarezza, si è spinto oltre «non si può pensare di vessare noi contribuenti e magari costringere anziani, impossibilitati a rivolgersi a professionisti, a ripagare imposte già versate o anche versare somme non dovute». Sono errori che sarebbero frutto di errate comunicazioni da parte del Comune. RIZZICONI, 17 gennaio 2018

**PALMI** Le iniziative per la notte nazionale del Classico

# Fiaccole accese al liceo Pizi

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - Si riaccendono le fiaccole al Liceo "Nicola Pizi" di Palmi, in occasione della seconda edizione della Notte Nazionale del Liceo Classico, evento ideato dal Prof. Rocco Schembra, insegnante di Latino e Greco presso il Liceo Classico "Gulli e Pennisi" di Acireale. Un evento che va consolidandosi nel tempo, al quale aderiscono sempre più Licei Classici d'Italia. È stata un'occasione per parlare di cultura, per soffermarsi sui saperi e per mettere in risalto i benefici di un corso di studi classici. «La cultura classica consente ai giovani di stare con un piede nel passato, proiettando però un occhio vigile verso un futuro caratterizzato dallo sviluppo tecnologico. L'obiettivo della manifestazione è stato



Una fase dell'iniziativa

quello di orientare il proprio percorso formativo allo sviluppo della persona umana, un percorso che possa consentire a ciascuno e a tutti di essere protagonisti della propria storia, consapevoli cittadini e uomini del domani». Questo il pensiero della Dirigente Scolastica,

Prof.ssa Maria Domenica Mallamaci, che ha ricevuto il numeroso pubblico accorso al Pizi. «Una bellissima iniziativa culturale - ha detto la Mallamaci - attesa con dai nostri studenti in quanto occasione di offrire quello che ognuno sa fare meglio, spingendoli a mettersi in gioco con se stessi, diventando parte di un tutto, la comunità scolastica del Liceo». Tanto le attività organizzate nei locali del Pizi, dall'esplorazione dei testi alle attività ginniche, passando per la messa in scena dei classici della letteratura, ed esibizioni canore. «I testi classici aiutano ancora oggi a leggere la realtà, ci suggeriscono la soluzione ad un problema, perché quello che ancora oggi accade è già accaduto e, solo cercando, si può trovare la soluzione al problema».

Gli avvisi del Comune si riferiscono ai tributi per l'anno 2012

## Lavoro. Tavolo Confindustria-sindacati

# Contrattazione, modello flessibile

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Giornata intera di lavoro al tavolo tecnico per Confindustria e sindacati per elaborare gli indirizzi per le relazioni industriali e la contrattazione collettiva con l'obiettivo di stringere in tempi.

Ieri è proseguito dalla mattina, e durato per l'intergiornata, il confronto per la messa a punto di un testo che, una volta completato (il prossimo incontro è fissato il 24 gennaio), sarà all'esame del presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, e dei leader di Cgil, Cisl e Uil, rispettivamente, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Barbagallo, per una valutazione "politica". Il testo nella tarda serata di ieri presentava punti di conver-

genza ma anche alcuni temi ancora aperti.

Si punta a creare un modello flessibile, che confermando l'attuale sistema basato su due livelli contrattuali (nazionale e aziendale o, in alternativa, territoriale) tenga conto delle diverse esperienze nella determinazione degli aumenti contrattuali, considerando che nel contratto nazionale dei metalmeccanici l'inflazione (secondo l'indice Ipca) è recuperata nelle retribuzioni ex post, e non più ex ante come ad esempio per i chimici.

Quello elaborata dalle parti, dunque, non è una gabbia, ma un sistema di regole che lascia ampi margini di libertà d'azione alle categorie. Le imprese insistono sul principio che i due livelli non debbano sovrapporsi, per evita-

re di trovarsi a pagare due volte le stesse voci retributive. Per arginare il fenomeno dei contratti pirata, inoltre, anche le imprese sono disposte a misurare la propria rappresentatività, così come avviene per i sindacati.

C'è poi il capitolo della diffusione del welfare contrattuale: secondo i sindacati le prestazioni vanno circoscritte ad alcuni ambiti (previdenziale e sanitario, socio-assistenziale per fare alcuni esempi), con una corretta integrazione pubblico-privato, senza sostituirsi al welfare statale.

C'è convergenza tra le parti sociali sulla contrarietà all'introduzione di un salario minimo legale, proposta che è tornata alla ribalta nel dibattito elettorale, visto che l'ha rilanciata anche il leader Dem

Matteo Renzi per i settori non coperti dalla contrattazione; Confindustria e sindacati considerano la contrattazione collettiva lo strumento più efficace per determinare i minimi salariali, in grado di tener conto delle specificità di ciascuna categoria e delle differenze territoriali.



Peso: 8%

Abi estende l'accordo per il credito 2015 per le piccole e medie imprese in difficoltà

# Pmi, mutui ancora congelabili

## Stop al pagamento della quota capitale fino al 31 luglio

DI MARCO OTTAVIANO

**P**rorogato al 31 luglio 2018 l'accordo per il credito 2015 che oltre alla concessione di finanziamenti per le imprese e allo smobilizzo dei crediti vantati da Pmi verso la p.a. consente la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l'allungamento dei mutui.

Lo comunica Abi evidenziando il lavoro di collaborazione per questo nuovo risultato con i soggetti rappresentanti delle imprese, tra cui alleanza delle cooperative Italiane (Agci, Confcooperative Legacoop), Cia (confederazione italiana agricoltori), Clai (associazioni aderenti alla confederazione delle libere associazioni artigiane italiane), Coldiretti, Confagricoltura, Confapi, Confedilizia, Confetra, Confimi Industria, **Confindustria**, Rete Imprese Italia (Cna, Confartigianato, Confesercenti, Confcommercio, Casartigiani).

Da marzo 2015 a novembre 2017 sono state presentate 17.787 domande di sospensione del pagamento delle rate. Con una maggior liquidità a disposizione delle imprese di 656 milioni di euro.

Tre le misure agevolative contenute nell'accordo per il credito 2015 che sono state prorogate fino al 31 luglio 2018:

**Imprese in ripresa** che consente la sospensione del pagamento della quota capitale delle rate e l'allungamento dei finanziamenti per le Pmi. Sono ammissibili alla richiesta di sospensione del pagamento, per un periodo di dodici mesi, le quote di capitale delle rate di finanziamenti bancari a medio e lungo termine (mutui), anche se agevolati o perfezionati tramite il rilascio di cambiali. La presentazione delle domande da parte delle imprese beneficiarie può avvenire mediante il modello predisposto dall'Abi ovvero sulla base della modulistica predisposta dalle singole banche aderenti.

**Imprese in sviluppo** prevede la concessione di finanziamenti e il rafforzamento della struttura patrimoniale. Tale iniziativa prevede che le banche aderenti all'accordo costituiscono specifici plafond, destinati al finanziamento dei progetti imprenditoriali delle Pmi. Il finanziamento, ad esempio potrà essere concesso in

presenza di conferimenti destinati al ripianamento delle perdite o contabilizzati a riserva e di conversione di azioni in obbligazioni.

**Imprese e p.a.** per lo smobilizzo dei crediti vantati da Pmi verso la p.a. Tale iniziativa prevede lo smobilizzo dei crediti vantati da Pmi verso la pubblica amministrazione. Le operazioni attivabili per tale misura sono tre: sconto pro soluto anche con garanzia dello Stato, anticipazione del credito con cessione dello stesso e anticipazione del credito senza cessione dello stesso.

Possono beneficiare delle operazioni previste dall'accordo, tutte le Pmi comprese quelle con difficoltà finanziarie. Ma che al momento di presentazione della domanda, non abbiano posizioni debitorie classificate come sofferenze, inadempienze probabili o esposizioni scadute e/o sconfinanti da oltre 90 giorni (imprese in bonis) in relazione a finanziamenti in essere alla data del 31 marzo 2015.

—© Riproduzione riservata—

### I numeri della misura (marzo 2015-novembre 2017)

Secondo i dati Abi, sono state accolte:

- 17.787 domande di sospensione del pagamento delle rate per un controvalore complessivo di debito residuo pari a 5,1 miliardi di euro, con una liquidità a disposizione delle imprese per 656 milioni di euro;
- 8.202 domande di allungamento del piano di ammortamento pari a 1,6 miliardi di euro di debito residuo

I settori economici delle imprese richiedenti:

- 21,5% commercio e alberghiero;
- 13,6% industria;
- 16,2% edilizia e opere pubbliche;
- 12,6% artigianato;
- 9,3% agricoltura;
- 26,8% altri settori



Peso: 42%

## Nannicini: un «conto formazione personale» per completare Jobs Act e lavoro 4.0

di **Claudio Tucci** ▶ pagina 8

# Nannicini: un «conto formazione personale» per completare il Jobs Act

**L**e priorità indicate sul Sole 24 Ore da Carlo Calenda e Marco Benti-vogli, dalla centralità degli investimenti in formazione e capitale umano al rafforzamento della qualità dell'occupazione, «sono in perfetta sintonia con le proposte del Pd per la prossima legislatura e sviluppano il cammino di riforme che i governi Renzi e Gentiloni hanno portato avanti in anni difficili». Per Tommaso Nannicini, economista alla Bocconi di Milano e braccio destro del segretario dem nell'elaborazione del programma economico, vanno messi in campo «strumenti che rendano concreto e credibile, non solo a parole, il diritto soggettivo di ogni lavoratore a una formazione permanente, indipendentemente dal tipo di contratto».

Lo strumento, ancora in fase di approfondimento tecnico, potrà essere una sorta di «conto personale formazione»: si partirebbe con una dote iniziale (si ragiona su 500 euro dal 18esimo anno di età della persona) da alimentare poi con accumuli successivi. Si punterebbe su servizi personalizzati, che potranno essere anche rafforzati per migliorare, ad esempio, l'alternanza scuola-lavoro e il sostegno ai percettori del reddito di inclusione, il primo intervento strutturale di contrasto alla povertà introdotto in Italia. Il Pd punterebbe, così, a completare il Jobs Act, dopo che quest'anno è reso strutturale l'assegno di ricollocazione per tutti i disoccupati (e cassintegrati nelle crisi aziendali un po' più delicate che rischiano di sfociare in co-

spicui esuberanti di personale), consolidando il ruolo dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (Anpal).

Una possibile copertura dei costi iniziali del «conto personale» (le primissime stime parlano di circa 300 milioni di euro) potrebbe arrivare da un aggravio economico sui contratti a termine.

Il punto è che «il diritto al lavoro» sta evolvendo: fino a qualche tempo fa ci si preoccupava del semplice inserimento in un singolo posto al termine degli studi e poi per tutta la vita. Adesso, i pensieri (e le aspettative) sono differenti, per giovani e non, con carriere lavorative spesso discontinue, caratterizzate da un susseguirsi di periodi di interruzioni e di ripartenze.

Non solo. C'è poi la spinta della rivoluzione tecnologica e le rinnovate esigenze della fabbrica 4.0: gli studi, nazionali e internazionali, più accreditati evidenziano che le dieci professioni oggi più richieste dal mercato non esistevano fino a dieci anni fa, e il 65% degli studenti che hanno iniziato le scuole primarie nel 2016 affronterà un lavoro di cui in questo momento non si conoscono le caratteristiche. Ecco quindi, nel disegno di politica economica di dem, la necessità del «conto personale», che - da quanto si apprende - dovrà servire



Peso: 1-1%,8-13%



anche a unificare gli strumenti di orientamento, di garanzia del reddito e la formazione lungo tutta la vita. «Su queste priorità - aggiunge Nannicini - spero arrivino presto momenti di dialogo e confronto».

Oltre al diritto soggettivo alla formazione di ciascun lavoratore, il partito democratico sta pensando anche a due altre proposte, collegate: passare dagli incentivi congiunturali agli investimenti a un sostegno strutturale per le imprese che innovano e portano avanti un faticoso processo di riconversione imposto da un'economia globale che corre; e il decollo di una nuova filiera scolastica "professionalizzante". Qui, in particolare, si tratterebbe di rilanciare, a livello secondario, l'istruzione tecnica e professionale (per

far acquisire ai ragazzi competenze pratiche e subito spendibili nel mondo del lavoro); e, poi, a livello terziario, continuare la strada del potenziamento degli Its, gli Istituti tecnici superiori, che hanno un tasso di occupabilità superiore all'80%; e che, nel giro di qualche anno, dovranno diventare il canale formativo "privilegiato" per il settore industriale.

**C.I.T.**

**LE MISURE ALLO STUDIO**

Servono strumenti che rendano concreto e credibile, non solo a parole, il diritto soggettivo di ogni lavoratore a una formazione permanente



Peso: 1-1%,8-13%

**IL PIANO CALENDABENTIVOGLI**

*Non contratti monolite  
ma relazioni «adattive»  
per condividere meglio  
gli obiettivi aziendali*

di **Maurizio Sacconi** ▶ pagina 8**DOPO IL PIANO CALENDABENTIVOGLI**

# Addio contratti monolite ora relazioni «adattive» più a misura d'impresa

di **Maurizio Sacconi**

**C**ommentando l'articolo di Calenda e Bentivogli l'economista Enrico Moretti, cui dobbiamo una fondamentale analisi dei cambiamenti in corso nei mercati del lavoro, ha osservato su questo giornale che «i contratti di lavoro unici e monolitici generano bassa crescita occupazionale, specialmente nelle Regioni a bassa produttività». E ha quindi proposto «salari coerenti con le condizioni economiche territoriali o di stabilimento». Così si alimenterebbe «il circolo virtuoso della buona produttività».

Le sue affermazioni potrebbero sembrare scontate se non fossero rivolte a un Paese in cui le parti rappresentative di molti comparti continuano a difendere la prassi di un contratto nazionale «monolitico» perché pesante e invasivo. Intendiamoci. Nel settore del commercio, ove le unità produttive sono diffuse, ha ancora senso una estesa definizione contrattuale nazionale con possibilità di deroghe aziendali. Così come il recente contratto dei metalmeccanici ha confermato l'utilità di una cornice leggera ma impegnativa su principi e criteri che devono poi diventare effettivi nella dimensione aziendale mentre solo in quella nazionale si può sviluppare il secondo pilastro delle grandi

prestazioni sociali.

Sono quindi le relazioni adattive di prossimità lo strumento con cui le parti possono condividere gli obiettivi aziendali, organizzare insieme vera formazione per migliorare continuamente abilità e competenze, agjustare le tipologie contrattuali in relazione alle concrete circostanze produttive, definire le modalità di lavoro agile, garantire la migliore resa delle nuove tecnologie, distribuire i risultati attraverso incrementi retributivi o benefit flessibilmente tarati sui bisogni dei singoli lavoratori e dei loro nuclei familiari. In tutti i Paesi europei questa è la tendenza delle relazioni industriali.

L'Italia ha una legislazione di sostegno ai contratti di prossimità dal 2011, consolidata poi dall'articolo 51 del decreto 81 del 2015. E se si abbandonano i pregiudizi ideologici del passato, le stesse definizioni di «*peius*» e «*melius*» applicate agli accordi aziendali contenenti deroghe alle leggi e ai contratti nazionali devono riferirsi alla complessiva condizione soggettiva dei lavoratori piuttosto che al singolo istituto modificato.



Peso: 1-1%,8-18%

Anche il salario contrattuale dovrà diventare derogabile con il vincolo a non scendere al di sotto di una soglia minima che potrebbe essere indicata dai contratti stessi o da una legge purché in una dimensione sensibilmente inferiore alle retribuzioni di fatto. Si pensi alle fasi di start up, specie in territori svantaggiati, o alla volontà di rimettere in gioco una parte del salario per collegarla ad obiettivi convenuti così da beneficiare di una tassazione più contenuta.

Nella prossima legislatura il governo dovrà sostenere con ben maggiore determinazione questa via negoziale riportando il livello di detassazione dei salari di prossimità

quantomeno ai seimila euro disposti dal governo Berlusconi a partire dal 2008. Queste flessibilità negoziate possono ragionevolmente alzare tanto la produttività del lavoro quanto la massa salariale complessiva per non parlare degli investimenti e dell'occupazione.

Presidente  
della commissione Lavoro del Senato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### LA STRADA DA PERCORRERE

Le flessibilità negoziate possono ragionevolmente alzare produttività del lavoro, massa salariale, investimenti e occupazione

### SUL SOLE DEL 12 GENNAIO



- Sul Sole 24 Ore del 12 gennaio, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il segretario generale dei metalmeccanici Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un programma per la crescita del Paese. Si tratta di un Piano industriale per l'Italia delle competenze, dove i tre pilastri sono competenze, impresa e lavoro. Non è tempo - scrivono gli autori - di parlare di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma è tempo di costruire.
- Nei giorni seguenti, sono stati pubblicati gli interventi del ministro Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco Debenedetti (16 gennaio), Claudio De Vincenti e Michele Tiraboschi (17 gennaio).



Peso: 1-1%,8-18%

**Cassazione.** L'organizzazione del personale e il rischio di impresa fanno la differenza rispetto alla somministrazione illecita

# Eterodirezione decisiva per l'appalto

La predisposizione di mezzi può essere effettuata anche per un'opera occasionale

**Laura Ambrosi**

■ Per la legittimità del contratto di appalto e la conseguente detraibilità dell'Iva ha rilevanza l'organizzazione del personale in capo all'appaltatore prima ancora dei mezzi posseduti per l'esecuzione dell'opera e del rischio di impresa.

A precisarlo è la Corte di cassazione con l'ordinanza 938 depositata ieri. L'agenzia delle Entrate riquilificava il contratto di appalto in somministrazione illecita di manodopera e conseguentemente riconosceva l'Iva e il costo.

I giudici di merito confermarono l'illegittimità dell'atto. La Ctr, in particolare, rilevava la sussistenza di un reale rapporto di appalto atteso che sull'appaltatore gravava il rischio di impresa. L'Agenzia ricorreva

in Cassazione lamentando, in estrema sintesi, che non fosse stato valutato gli altri elementi a sostegno della pretesa.

I giudici di legittimità, pur accogliendo il ricorso dell'ufficio, hanno fornito importanti chiarimenti sulla qualificazione del contratto di appalto. Il contratto di somministrazione di manodopera irregolare, schermato da contratto di appalto, è nullo con conseguenza indetraibilità dell'Iva e delle imposte dirette. La caratterizzazione dell'appalto rispetto alla somministrazione di manodopera consiste nell'organizzazione dei mezzi necessari da parte dell'appaltatore in relazione all'esigenza dell'opera o del servizio, nel potere organizzativo e direttivo nei confronti dei lavoratori utilizzati

e, infine, nel rischio di impresa.

In sintesi, la sussistenza dell'appalto è identificata dalla combinazione dell'assunzione del rischio di impresa e dell'eterodirezione (Cassazione 18808/17). Tra questi due elementi secondo la Cassazione assume preminente rilievo la valutazione dell'eterodirezione e ciò perché l'organizzazione dei mezzi può essere predisposta anche per l'esecuzione, occasionale, di un singolo contratto di appalto, non essendo necessario l'esercizio in forma professionale dell'attività dell'appaltatore. Per la Suprema corte grava sul contribuente l'onere di provare la genuinità dell'appalto e ciò sia ai fini Iva sia delle imposte dirette. Nella specie, la Cassazione ha rilevato che il giudice

di merito non aveva valutato la sussistenza della eterodirezione, fondando la decisione esclusivamente sull'asserito rischio di impresa assunto dall'appaltatore.

La sentenza appare particolarmente rilevante poiché non di rado simili contestazioni dell'Agenzia sono fondate esclusivamente sull'assenza o poca rilevanza dei mezzi dell'appaltatore. Gli Uffici, infatti, normalmente presumono l'irregolarità del contratto di appalto solo perché l'appaltatore ha pochi mezzi propri contestando la somministrazione di manodopera. Secondo il chiarimento offerto dalla Cassazione, invece, assume specifica rilevanza la verifica del soggetto che impartisce gli ordini organizzativi.

## LA CONSEGUENZA

Il contratto «genuino»  
consente la detrazione Iva  
L'onere della prova  
incombe  
sul contribuente



Peso: 13%

**Contratti.** Secondo l'Ispettorato nazionale del lavoro l'apprendista può essere impiegato presso un soggetto terzo

# Apprendistato con tutor «ridotto»

## In caso di distacco sufficiente un controllo formale degli impegni formativi

**Giampiero Falasca**

■ Apprendistato e distacco, una (strana) coppia che può funzionare. Questo il parere dell'Ispettorato nazionale del lavoro che, rispondendo a una richiesta di approfondimento formulata da una sede territoriale, ha affermato (con un parere del 12 gennaio) un principio che farà molto discutere.

Secondo l'Ispettorato (si veda il quotidiano del lavoro di ieri) non vi sono ostacoli alla possibilità di avvalersi dell'istituto del distacco nei rapporti di apprendistato, a condizione che vengano rispettati tutti i requisiti previsti dalla legge. Questi requisiti, ricorda la nota, hanno una doppia natura: il distacco deve essere lecito e l'apprendistato non deve perdere la propria natura formativa.

Affinché sia rispettata la prima condizione, il datore di lavoro che dispone il distacco deve avere un concreto e temporaneo "interesse" allo spostamento del proprio dipendente presso un soggetto terzo. Questo requisito

– creato dalla giurisprudenza e tipizzato dall'articolo 30 del Dlgs 276/2003 (la legge Biagi) – serve a prevenire operazioni di mero "prestito di personale", che possono essere compiute solo nel quadro della somministrazione lecita di manodopera.

Per quanto riguarda il secondo gruppo di requisiti, relativa alla salvaguardia della finalità formativa, la nota dell'Ispettorato chiarisce che le parti devono includere la possibilità del distacco nel piano formativo individuale del lavoratore e, inoltre, devono garantire la presenza di un tutor adeguato.

Viene precisato che la responsabilità della formazione resta in carico al datore di lavoro anche nei periodi durante i quali il dipendente è in distacco presso terzi. Tale responsabilità, secondo l'Ispettorato, può essere adempiuta a prescindere dalla localizzazione fisica del tutor, che può anche operare in una sede aziendale diversa dall'apprendista.

In tali casi, conclude la nota, il

tutor deve garantire l'integrazione tra l'eventuale formazione esterna e quella interna, svolgendo anche solo la funzione di controllo in ordine alla regolarità e alla qualità della formazione svolta dal soggetto apprendista.

Dal punto di vista strettamente teorico, la ricostruzione dell'Ispettorato nazionale è corretta. Il distacco è una forma speciale di adempimento della prestazione lavorativa che il datore di lavoro può disporre nel proprio interesse e per un periodo limitato: nessuna di queste caratteristiche è formalmente incompatibile con gli obblighi formativi che devono essere adempiuti verso l'apprendista.

Meno convincente appare la lettura minimalista che viene affidata al ruolo del tutor. Questo soggetto, in una situazione del tutto particolare come quella del distacco, non dovrebbe limitarsi – come sembra suggerire la nota – a svolgere un controllo formale del rispetto degli impegni formativi ma, al contrario, dovrebbe lavorare più intensamente di quan-

to accade nei casi ordinari, per garantire l'integrale attuazione del piano formativo.

Il mantenimento della finalità formativa è, infatti, condizione essenziale per poter applicare gli incentivi contributivi, retributivi (connessi al sottoinquadramento) e normativi (come la facoltà di disdetta, anche in assenza di motivazione, alla fine del periodo di formazione) che la legge associa al contratto.



Peso: 14%



DOSSIER

# Tutti in ordine sparso e senza fondi la chimera dei controlli sulla sicurezza

Ministero, Inl, Inps e Inail non hanno ancora una banca dati comune  
Un ispettore: ci rimborsano solo un quinto delle spese che sosteniamo

**ROBERTO GIOVANNINI  
ANTONELLA MARIOTTI**  
ROMA

L'idea, lo riconoscono tutti, era valida: riunificare in un solo servizio, controllato dal ministero del Lavoro, tutte le attività di controllo e ispezione in tema di lavoro e legislazione sociale, coordinando il personale e le banche dati di ministero del Lavoro, Inps, Inail e Agenzia delle Entrate. Ma come molte riforme varate dal governo Renzi, anche la creazione dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro (previsto dal Jobs Act del 2015) ha dovuto fare i conti con la complessità istituzionale e amministrativa di un paese come il nostro. Oltre che, ammettono anche al ministero di Giulio Poletti, con la scelta di procedere all'operazione a costo zero, senza investimenti o risorse aggiuntive. E così, a quasi un anno di distanza dalla nascita (sulla carta) dell'Inl, la speranza di mettere in piedi un servizio efficiente e in grado di combattere le violazioni (diffusissime) nel campo del lavoro, dalla sicurezza al sommerso e nero, dal caporalato al corretto pagamento di stipendi e contributi, deve fare i conti con una realtà molto poco esaltante. Invece di una unica cabina di regia centralizzata, ministero, Inps e Inail procedono ancora in ordine

sparso. La verifica tecnica su salute e sicurezza è ancora divisa tra Inl, che si occupa solo dell'edilizia, e i servizi di prevenzione delle Asl, che seguono tutti gli altri settori, industria compresa. Il coordinamento delle ispezioni è solo embrionale, le banche dati ancora non comunicano tra di loro, il personale è rimasto ancora in capo ai tre enti separati, e si lamenta di differenze salariali e della scarsità dei mezzi per svolgere i controlli. E così, l'opera di prevenzione degli abusi e il controllo del rispetto delle regole sulla sicurezza del lavoro, come si è visto a Milano, non è davvero mai decollata.

I numeri delle ispezioni nel corso del 2016 non sono del tutto negativi, spiegano all'Inl. In tutto sono state ispezionate 191.614 aziende, trovandone come ogni anno avviene circa due terzi (nel 2016 il 63%) in situazione irregolare. Sul versante positivo, come spiega il direttore dell'Inl Danilo Papa, «si sta formando nuovo personale in grado di utilizzare nuove tecniche e strumenti», e se una volta un'ispezione di tipo lavoristico doveva essere seguita da un'altra per il recupero previdenziale, adesso un controllo in un'azienda può colpire insieme tutte le fattispecie rilevate. Ma come denunciano i

sindacati - e ammettono anche all'Istituto - il coordinamento delle verifiche è «per ora artigianale». E quando si parla di sicurezza, l'Inl (a parte l'edilizia) può agire solo sugli aspetti amministrativi. La competenza su quelli effettivi, come nel caso della tragedia di Milano, spetta costituzionalmente alle Regioni, attraverso le Asl.

«Noi ispettori - dice uno di loro, anonimo - lavoriamo uscendo, andando a controllare sul campo. E con questa nuova organizzazione ci hanno contingentato i rimborsi. In Piemonte possiamo fare solo 378 chilometri al mese. Si rende conto? Con un rimborso di un quinto del costo della benzina e auto propria». La riforma per gli ispettori del lavoro ha solo portato un eccesso di burocrazia, la difficoltà di procedere ai controlli e infine riduzione di stipendio. Sono in agitazione dall'autunno scorso e dai primi del mese nessuno - o quasi - esce in «missione» cioè a controllare le aziende. «Si è lavorato peggio e si lavorerà ancora peggio - scrivono in una lettera gli ispettori (Inps e Inail) di Firenze -. Dal primo gennaio è entrato in vigore un decreto del ministro Poletti che sottrae a Inps e Inail 13,5 milioni di euro per le missioni e li trasferisce all'Inl». Il nodo vero della protesta sono proprio



Peso: 52%



le "missioni" la riduzione del budget impedisce «di fatto il lavoro. Come facciamo noi a non uscire dall'ufficio per controllare?»; sono sempre anonime o collettive le proteste degli ispettori: «Abbiamo una chat su Telegram e WhatsApp, ma per favore non scriva nomi». La protesta ha portato 500 di loro alla direzione nazionale Inps lo scorso 11 gennaio «ci hanno ri-

sposto "il ministero ha deciso così". Questa vicenda va al di là del disagio di noi ispettori: viene messa in discussione la tenuta dei conti dello Stato, la lotta all'evasione ma soprattutto lo stato sociale».

191.614

**ispezioni**

Sono state effettuate nelle aziende nel 2016

63

**per cento**

Circa due terzi delle aziende ispezionate nel 2016 sono risultate irregolari



ANSA

La verifica su salute e sicurezza è divisa tra Inl (per l'edilizia), e le Asl, che seguono tutti gli altri settori, industria inclusa



Peso: 52%



# «L'illegalità si vince con verifiche rapide»

**6 domande a**  
Giancarlo Sponchia  
Ass. ispettori lavoro

«Non si può dire che ci sia una causa effetto, ma di sicuro questa organizzazione dell'ispettorato del lavoro non agevola gli ispettori nei controlli, e soprattutto non tutela la sicurezza e i contratti dei lavoratori». Giancarlo Sponchia è il presidente Aniv (associazione nazionale funzionari ispettivi pubblici) ed è dipendente Inps.

**Qualche suo collega però una relazione la trova. Cosa sta succedendo?**

«Certo c'è un clima di tensione e di confusione, c'è uno stallo perché non è chiaro

quello che accadrà nel mondo degli ispettori».

**Che cosa chiedete?**

«Di far funzionare l'Inl (Ispettorato nazionale del lavoro nato con il Jobs act e suddiviso in ambiti territoriali; ndr) ma con più risorse, così non può funzionare. L'alternativa che proponiamo è un ruolo unico dentro Inps e Inail: con la parte contributiva e dei contratti di lavoro all'Inps, e l'infortunistica all'Inail».

**In pratica smantellare la riforma?**

«Il contrario di quello che ha fatto "Jobs acts". Dal varo della riforma a oggi sono stati persi 600 milioni dagli accertamenti, milioni che non sono nelle casse dell'Inps»

**Casse non proprio floride, diciamo?**

«Appunto. E il lavoro degli ispettori ha queste percentuali: 88% Inail, 81 Inps e 50 ispettorato del lavoro».

**Che cosa significano queste cifre?**

«Ogni 100 visite ispettive 81 si concludono positivamente per l'Inps e 88 per l'Inail, con totale di 1 miliardo e 300 milioni di accertamenti, cioè sanzioni, di queste, 900 sono dall'Inps. Sono ispezioni complesse che lavorano sulla qualità».

**Ma tutto questo può portare più insicurezza sul lavoro?**

«Sicuramente diminuisce la tutela dei lavoratori: l'Inps tutelava la parte salariale e l'Inail la sicurezza. Erano frontiere della legalità. E sono strutture snelle e veloci, ora è tutto molto lento, mentre questi fenomeni illegali vanno intercettati in

fretta. Quando nasce un'azienda si deve andare subito a controllare, altrimenti si rincorrono gli avvenimenti quando è troppo tardi».

[A. MAR.]





## Entro febbraio Cumulo pensioni verso il via libera ai professionisti

**Luca Cifoni**

**U**n anno di incertezza sul futuro per almeno 10 mila persone, alcune delle quali si sono ritrovate nella scomodissima posizione di esodati. Sono i lavoratori che avrebbero voluto andare in pensione cumulando periodi di contribuzione presso gestioni

diverse, in quelle dell'Inps o in una Cassa professionale: questa possibilità sulla carta esiste dal gennaio del 2017, a seguito dell'entrata in vigore della legge di Bilancio per quell'anno.

*A pag. 9*



# Obiettivo pensione

# Cumulo gratis più vicino per i liberi professionisti

► L'unione senza costi dei contributi era rimasta in stallo da oltre un anno  
► Martedì incontro decisivo tra l'Inps e le Casse private: verso lo sblocco

### IL CASO

**ROMA** Un anno di incertezza sul futuro per almeno 10 mila persone, alcune delle quali si sono ritrovate nella scomodissima posizione di esodati. Sono i lavoratori che avrebbero voluto andare in pensione cumulando periodi di contribuzione presso gestioni diverse, in quelle dell'Inps o in una Cassa professionale: questa possibilità sulla carta esiste dal gennaio del 2017, a seguito dell'entrata in vigore della legge di Bilancio per quell'anno. Ma almeno per quanto riguarda i professionisti, l'opzione non si è mai trasformata in realtà; solo negli ultimi giorni c'è stata una schiarita che ora - sperano gli interessati - potrebbe portare ad una soluzione forse entro il prossimo mese.

### TRE POSSIBILITÀ

Il cumulo gratuito era stato concepito nell'autunno del 2016 nell'ambito del pacchetto sulla previdenza di cui facevano parte anche Ape sociale e volontaria. L'obiettivo era tutto sommato semplice: avvicinare al traguardo della pensione le molte persone che hanno carriere lavorative spezzettate. In precedenza, le possibilità erano tre: la ricongiunzione onerosa (diventa tale a partire dal 2010 anche nel passaggio da lavoro pubblico a privato) per la quale potevano essere richieste anche molte decine di migliaia di euro; la totalizzazione, che dava diritto però ad una pensione calcolata con il più sfavorevole sistema contributivo, e il cumulo dei contributi, possibile però solo per chi non aveva maturato il diritto autonomo in una delle ge-

stioni coinvolte. Con la legge di bilancio 2017 questo vincolo è caduto ed inoltre l'opzione è stata resa disponibile anche per la pensione anticipata, oltre che per la vecchiaia. Ma c'era una terza novità, maturata all'ultimo momento durante l'iter parlamentare: l'allargamento della platea del cumulo agli iscritti alle casse professionali private (come quelle dei medici, inge-



Peso: 1-3%,9-35%



gneri e così via).

Proprio su quest'ultimo aspetto si è arenato tutto, essenzialmente a causa di una norma scritta in modo non troppo chiaro e del timore delle Casse stesse di un possibile effetto devastante sui propri bilanci per il maggior flusso di pensionati.

A marzo l'Inps ha diffuso una prima circolare che però non riguardava le Casse professionali. La seconda è arrivata nell'ottobre scorso e prevedeva che fosse comunque l'istituto nazionale di previdenza sociale ad erogare i trattamenti, attraverso convenzioni con gli altri enti interessati; fermo restando che ogni gestione si deve fare carico degli oneri della quota di competenza. Ma nemmeno questo passaggio è stato decisivo: perduravano le resistenze della Casse, a

cui si aggiungeva l'esigenza tecnica di mettere a punto le piattaforme che devono far parlare tra loro le varie gestioni. Nel frattempo è arrivata in Parlamento la successiva legge di Bilancio, che nella sua versione finale contiene alcune misure di interesse delle Casse: si tratta in particolare dell'esclusione delle somme di loro pertinenza dalle eventuali procedure di risoluzione bancaria e della deroga rispetto agli obblighi di contenimento della spesa che valgono per gli enti pubblici.

#### IL COMITATO

Ora martedì è in programma l'incontro tra Inps e Casse che potrebbe essere decisivo. Se lo augurano i professionisti che hanno dato vita al comitato "Cumulo e casse professionali": è lo-

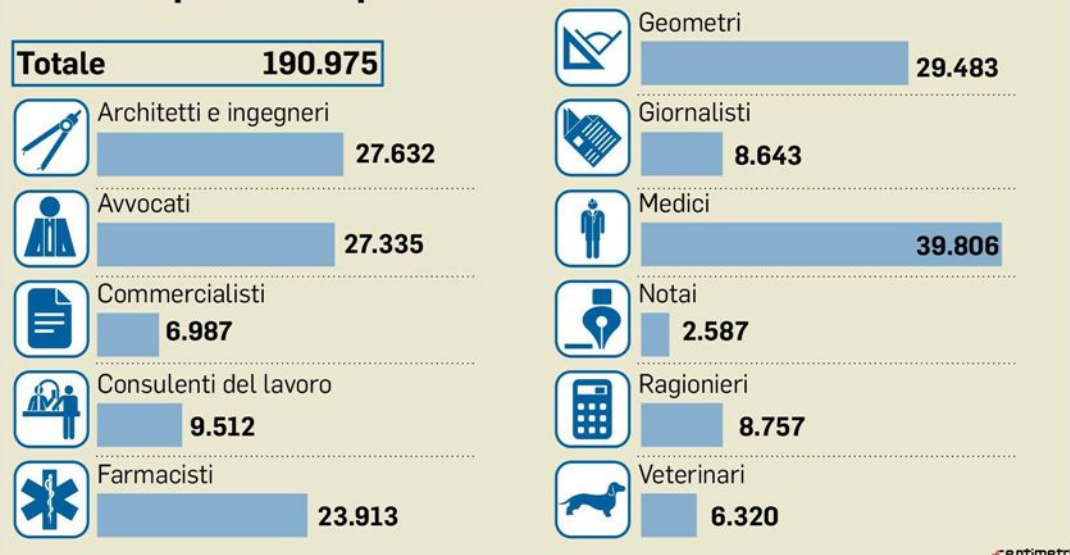
ro la stima di massima di 10 mila interessati nel 2018 tra i professionisti (a fronte di 7.800 persone in tutto indicate nella relazione tecnica originaria per il primo anno). «Siamo fiduciosi che questa vicenda si possa finalmente concludere, soprattutto nell'interesse dei colleghi che sono rimasti senza reddito» spiega il presidente Marco Nicoletti.

**Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN ATTESA DIECIMILA  
PERSONE, ALCUNE  
SENZA PIÙ REDDITO,  
PER LA MANCATA  
ATTUAZIONE  
DELLA NORMA**

## Pensioni per casse professionali



centimetri



Peso: 1-3%,9-35%

# 'ALL'ESTERO SI TROVA MEGLIO

Sono sempre più numerosi gli italiani con una laurea in tasca che se ne vanno o che sono comunque pronti a partire. Perché nel nostro Paese ci sono poche possibilità, gli stipendi sono troppo bassi e le opportunità di carriera non riflettono il merito.

di Annamaria Angelone

**U**na fuga che prosegue ininterrotta anche quest'anno. Stando ai dati dell'Aire (l'anagrafe dei residenti all'estero) comunicati a *Panorama*, infatti, gli italiani che hanno registrato la propria residenza all'estero da gennaio a dicembre 2017 sono ben 139.170. Il totale dei connazionali fuggiti oltreconfine è salito così a 5.114.469, più di 2 milioni dei quali partiti dal 2006 a oggi. Numeri peraltro sottostimati perché, come noto, molti non compiono subito il passaggio di «addio» anagrafico formale, pur lavorando o studiando all'estero da tempo.

Ma quale è l'identikit di chi parte oggi? I dati mostrano che se un tempo a fare la valigia erano quasi esclusivamente i giovani «cervelli», ovvero i neolaureati e i ricercatori, la scelta di abbandonare il Paese si è estesa ora agli over 35, alle famiglie e anche ai lavoratori senza istruzione, come accadeva nelle grandi emigrazioni del passato. L'Istat certifica che ha una laurea nel curriculum solo un terzo degli emigrati nel 2016. La loro meta preferita è il Regno Unito che ha vissuto un boom nell'ultimo anno (da notare, però, che negli ultimi due anni c'è anche un «effetto Brexit» che spinge a regolarizzarsi prima di eventuali restrizioni decise da Londra), seguita da Germania, Svizzera, Francia, Spagna e, varcando le frontiere europee, Brasile e Stati Uniti.

**A fare la differenza sono il livello retributivo e le prospettive di carriera.** I salari italiani restano fra i più bassi delle economie avanzate e soprattutto crescono troppo lentamente. Un po' per il carico fiscale, molto per la bassa produttività. E, ciliegina sulla torta, restano legati più alla progressione dell'età che al merito.

Sta di fatto che, secondo le rilevazioni di varie società di selezione del personale, la forbice fra Italia e altri Paesi Ue per un neolaureato al primo ingresso si aggira in media fra i 6 e i 10 mila euro lordi in meno all'anno.

Così, complici i voli low-cost, l'euro in tasca e anche il programma Erasmus, che dal 1987 ha portato una prima volta all'estero almeno 400 mila universitari italiani (più di 40 mila solo nell'anno accademico in corso) si parte. Talvolta per accettare lavori non particolarmente qualificanti ma pagati meglio. Più spesso perché il talento è apprezzato. Secondo il profilo di AlmaLaurea, metà dei laureati italiani nel 2016 è disponibile a lavorare oltreconfine: solo dieci anni prima la percentuale era al 39 per cento. Insomma, non si tratta solo del posto di lavoro che non si trova o di sbarcare il lunario. Ma anche di garantirsi chance migliori.

Il nodo del mercato del lavoro italiano resta il cosiddetto *mismatch*, termine inglese che sta per squilibrio delle competenze. Detto in parole povere: si trova un posto di lavoro inadeguato alle conoscenze acquisite. L'Ocse ha fotografato tale situazione nella prima indagine «Piaac» (la seconda è programmata per il 2020). «Abbiamo valutato due diversi tipi di *mismatch*: uno per i titoli di studio, l'altro per le competenze» spiega a *Panorama* Simona Mineo, responsabile dell'indagine Piaac dell'Ocse per l'Italia. «Nel primo caso





è stata misurata la distanza fra il titolo di studio posseduto e quello necessario per il posto di lavoro occupato, nel secondo quella della competenza a prescindere dal grado di istruzione».

**Ebbene, il 22,4 per cento dei lavoratori italiani possiede** una qualifica inferiore a quanto richiesto dal suo impiego: in pratica, siede a una scrivania per la quale non ha i requisiti di studio richiesti dal mercato. Come è possibile? Le ragioni sono varie. Molti imprenditori assumono personale di livello più basso semplicemente per pagarlo meno o perché è nella propria rete di conoscenze dirette o, manco a dirlo, per la fatidica «raccomandazione».

Dall'altra parte, invece, c'è un 13,3 per cento di lavoratori che ha più titoli rispetto al posto occupato, cioè è inquadrato in un livello più basso del dovuto. Una condizione che accomuna tutte le fasce d'età ma con punte più alte fra i giovani perché molti accettano un'offerta pur di conquistare l'assunzione. Sommate le due facce, si arriva a quasi il 36 per cento di lavoratori che, molto banalmente, non stanno al posto giusto: tre volte la media Ocse (pari al 12,7 per cento). Un risultato che mette l'Italia in testa alla classifica dei

33 Paesi presi in esame dalla ricerca e ci incorona come i «peggiori».

Passando al secondo parametro, quello che ha misurato la distanza fra le abilità possedute e quelle richieste a prescindere dal titolo di studio, il trend è analogo: l'11,7 per cento della forza lavoro ha più competenze rispetto alle mansioni svolte in azienda, mentre il 6 per cento le ha inferiori (la media Ocse è appena il 3,8). Questo si traduce in un 17,7 per cento di lavoratori la cui formazione non è in linea con l'impiego. Tutto questo pesa in termini di mancata produttività e la bassa spinta motivazionale dei lavoratori è un contributo pesante perché non stimola a sfruttare appieno il potenziale.

**L'Ocse sottolinea che l'Italia è intrappolata in una sorta di circolo vizioso:** a scarse competenze dei lavoratori si accompagna una scarsa richiesta di buone competenze dei datori di lavoro. In Italia, le imprese a gestione familiare rappresentano più dell'85 per cento del totale e circa il 70 per cento dell'occupazione. Chi ha il timone di queste imprese spesso non ha le competenze necessarie per puntare su nuove strade e sull'innovazione tecnologica (il numero degli imprenditori laureati

italiani è più basso della media Ue).

Va detto, tuttavia, che molti giovani italiani continuano a scegliere indirizzi umanistici (meno richiesti dal mercato del lavoro) rispetto a discipline matematiche, scientifiche ed economiche. E anche l'università continua a essere a macchia di leopardo con pochi ottimi atenei che sfornano candidati appetibili (soprattutto al Nord) e troppe che invece non sono al passo, con programmi e metodi didattici inattuali o azzoppate dai tanti «baroni» che, come mostrano i casi di cronaca, occupano cattedre senza essere i migliori.

Eppure, sempre secondo l'Ocse, i migliori lavoratori italiani non solo sono pari ai più qualificati dei Paesi avanzati ma mostrano migliori performance per rapidità di apprendimento e soluzioni dei problemi. Come provano le migliaia di storie di eccellenza in tutto il mondo. Insomma, alle giuste condizioni, siamo bravi. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

39,2%

DEGLI ITALIANI  
ESPATRIATI NEL  
2017 AVEVA FRA  
I 18 E I 34 ANNI

(Fonte: Fondazione Migrantes)

## ITALIANI ESPATRIATI

AL 1° GENNAIO 2017  
4.975.299

AL 1° GENNAIO 2018  
**5.114.469**  
(+ 139.170)

TOTALE ANNI 2006 - 2018  
**2.008.218**

(fonte: Aire, ministero dell'Interno,  
gennaio 2018)

### EMIO FIGLIO COSA MANGERÀ?

Il blog delle mamme dei «cervelli in fuga», community dei genitori degli expat che conta già 6 mila iscritti, inaugura la sezione «Ricette in fuga» che raccoglierà i piatti preferiti dai figli. «L'idea è nata dai tanti genitori che hanno trascorso il Natale all'estero con i figli e hanno dovuto riadattare i piatti tipici agli ingredienti locali» racconta la sociologa Brunella Rallo, mamma di due laureati partiti da Napoli per gli Usa dieci anni fa e fondatrice del blog [mammedicervelliinfuga.com](http://mammedicervelliinfuga.com). Ognuno potrà proporre una ricetta alternativa per riprodurre i sapori di casa. Obiettivo: un e-book su come le nuove generazioni reinterpretano la cucina italiana.



49%

I LAUREATI  
ITALIANI DISPOSTI  
A LAVORARE  
IN UN ALTRO PAESE  
DELLA UE

(Fonte: AlmaLaurea)

35,7%

I LAVORATORI  
ITALIANI CON  
TITOLI DI STUDIO  
E COMPETENZE NON  
IN LINEA CON IL  
POSTO DI LAVORO  
rispetto alla MEDIA OCSE  
del 12,7%



Peso: 38-60%,39-70%,40-24%

# Perché è fallito il Jobs act

Dilagano i contratti «usa e getta» mentre è stato abolito il lavoro a progetto. Un passo indietro rispetto alla legge Biagi, che dimostra l'incapacità di affrontare la realtà 4.0. Che è molto diversa dallo storytelling renziano.

di Michele Tiraboschi - Direttore del Centro studi Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia

**L**a contesa sul Jobs act e sui suoi effetti non si ferma oramai da quasi tre anni. È una arida guerra di numeri. A cui si cerca di far dire tutto e il contrario di tutto. Una guerra che non tiene conto della situazione reale di un mercato del lavoro sempre più povero dove non cresce la produttività del lavoro e che ha registrato una costante riduzione dei salari e della quantità complessiva di ore lavorate. Largamente viziata da generosi bonus occupazionali, a carico dello Stato, che hanno drogato il mercato del lavoro e che, tuttavia, non hanno minimamente cambiato le scelte di operatori e imprese una volta terminati. Con la conseguenza di aver gettato al vento quasi 20 miliardi di euro che ben potevano essere utilizzati per avviare una riduzione strutturale del costo del lavoro.

Lo dimostra il fatto che oggi su 100 assunzioni ben 93 continuano a essere temporanee, quando la finalità della riforma era la stabilità del posto di lavoro. Una pretesa paradossale, da parte di chi ha avallato il superamento dell'art. 18, che si pone in aperta contraddizione con la più recente evoluzione della economia e del lavoro. Una pretesa irrealizzabile se, come poi avvenuto, la rottamazione delle vecchie tutele non si accompagna con l'effettiva messa a regime di un moderno sistema di politiche attive e di ricollocazione. Lo dimostra il nodo, ciclicamente ricorrente, delle pensioni, che ancora immaginano percorsi di carriera lineari e per una vita, con eventuali transizioni da posto a posto. Come se nei moderni mercati del lavoro si potesse ancora svolgere uno stesso mestiere per tutta la vita.

Il tutto con l'aggravante di aver contestualmente eliminato gran parte della legge Biagi che si era invece posta oltre la vecchia contrapposizione, propria del Novecento industriale, tra contratti stabili e contratti precari, per costruire un moderno sistema di welfare della

persona, indipendente cioè dal contratto con cui di volta in volta si lavora e in grado di accompagnare occupati e inoccupati dentro mercati del lavoro caratterizzati da cicli brevi e dal susseguirsi di una pluralità di mestieri molti dei quali oggi non ancora esistenti. E così oggi, liberalizzati dalla fase I del Jobs act, dilagano i contratti a termine «usa e getta», mentre è stato abolito il lavoro a progetto che, per Marco Biagi, rappresentava l'idea del lavoro 4.0. Un lavoro intelligente dove i risultati e le competenze dei lavoratori superano tanto l'orario di lavoro quanto i rigidi mansionari che comprimono libertà e creatività delle persone che lavorano.

Può essere che l'idea di abolire il Jobs act sia solo poco più di una battuta utile a ricordare agli elettori il grande divario tra lo storytelling renziano e la difficile situazione del mercato del lavoro soprattutto per i nostri giovani e per i lavoratori con limitate competenze professionali che non trovano aiuto nei complessi processi di ricollocazione e riconversione professionale.

Non possiamo tuttavia che augurarci un ritorno allo spirito e al metodo della legge Biagi che per prima ha fatto uscire il tema delle riforme del lavoro dallo scontro sui cavilli normativi per affrontare le grandi sfide tecnologiche e demografiche che stanno rivoluzionando il mondo del lavoro e di cui il Jobs Act non si è curato avendo ancora cuore e testa nel Novecento industriale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gettati al vento quasi  
20 miliardi di euro  
in interventi che hanno  
drogato il mercato.**



Peso: 67%

## Energia. Le rilevazioni del Gme sui chilowattora scambiati

# L'elettricità all'ingrosso rincarata del 26% nel 2017

Le bollette di famiglie e imprese se ne sono accorte da tempo, ma ora il censimento del Gme dà una misura al rincaro: l'anno scorso il prezzo dell'elettricità all'ingrosso è cresciuto del 26%. Secondo le rilevazioni del Gestore dei mercati energetici, nel 2017 il prezzo unico nazionale (Pun) quotato alla borsa elettrica ha abbandonato le posizioni di minimo storico rilevate nel 2016 ed è risalito a 54 euro per mille chilowattora, allineandosi ai valori del biennio 2014-2015.

Nel frattempo procede l'integrazione dei mercati elettrici europei. Il 13 marzo sarà lanciata infatti la soluzione Cross-border intraday (Xbid) e scatterà il go-live, con la prima consegna prevista il 14 marzo. Si tratta del libero commercio di elettricità in continuo tra Austria, Belgio, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Lituania, Norvegia, Olanda, Portogallo, Spagna e Svezia.

Il progetto per lo sviluppo della piattaforma europea per la contrattazione continua intraday, cui partecipa per l'Italia il Nominated electricity market operator (Nemo) e Borsa elettrica Gme, ha l'obiettivo di connettere i book di trading locali e le capacità di trasporto in alta tensione attraverso un sistema informatico comune.

Che cosa ha spinto le quotazioni della borsa elettrica italiana? Secondo le analisi del Gme, il rincaro sente gli effetti dei prezzi del metano bruciato dalle centrali elettriche «in un contesto caratterizzato dall'ascesa delle quotazioni delle principali commodities» e anche è un effetto della crescita degli scambi sul mercato energetico. Osserva il gestore del mercato che «la dinamica rialzista ha caratterizzato indistintamente tutti i mesi dell'anno, concentrandosi nel primo bimestre, influenzato dal protrarsi delle tensioni sul merca-

to francese, e ad agosto, in corrispondenza di alti livelli di domanda legati alle elevate temperature».

Il «mercato del giorno prima», che è il principale luogo di scambio sul quale vengono negoziate le forniture elettriche per il giorno dopo, ha raggiunto la liquidità massima della sua storia, e vi transita il 72,2% dei consumi elettrici, guadagnando in un anno 2,2 punti percentuali, con scambi che salgono a 292,2 miliardi di chilowattora.

Crescono i compratori dell'Alta Italia (+3,1%) che fanno salire dell'1,6% gli acquirenti nazionali (286,1 miliardi di chilowattora) mentre crollano del 9,6% gli acquirenti di corrente del Mezzogiorno.

Le centrali che crescono sono le termoelettriche (+6,5%), sorrette soprattutto dal gas (+11%). Per la prima volta dopo quattro anni, anche le vendite degli impianti a carbone tornano debolmente positive

(+0,4%), ancora in flessione invece le altre fonti tradizionali (-8,5%).

Tra le fonti rinnovabili, assai deboli, l'anno scorso è cresciuto un poco solamente il segmento solare (+2,8%), invece restano stabilmente inchiodate e centrali alimentate dal vento (-0,9%) e sono state in frenata brusca le vendite degli impianti idroelettrici, resi assetati dalla siccità che ha svuotato le dighe.

J.G.

### IDROELETTRICO IN FRENATA

Dighe vuote per siccità e aumenti di prezzo per il gas tra i motivi della crescita delle quotazioni  
Nuovi mercati europei



Peso: 11%



# Fs-Anas, via alle nozze con l'ok dell'Antitrust

## L'OPERAZIONE

**ROMA** Mancava solo l'ok Antitrust per mettere le ali al matrimonio Fs-Anas. Con il via libera dell'Autorità, arrivato ieri in tarda serata, la fusione può finalmente partire. Nasce così un colosso con oltre 50 mila chilometri di reti, tra strade e ferrovia, 80 mila dipendenti, un fatturato superiore ai 10 miliardi. Questa mattina l'assemblea di Anas riceverà il disco verde e formalizzerà le nomine: Gianni Vittorio Armani, come previsto, sarà l'ad, mentre alla presidenza arriverà il prof. Ennio Cascetta. Proprio Armani ha anticipato che la piena

operatività del nuovo super gruppo partirà entro gennaio e che «il cda ordinario di Anas del 24 gennaio sarà sotto il cappello di Fs».

## LE TECNICITÀ

Sempre nei prossimi giorni scatterà l'aumento di capitale da 2,86 miliardi deliberato dall'assemblea di Fs lo scorso 29 dicembre. Aumento che si realizzerà attraverso il conferimento dell'intera partecipazione Anas detenuta dal Tesoro al gruppo guidato da Renato Mazzoncini. Del resto l'assemblea ha anche riformulato l'articolo 3 dello statuto al fine di recepire le attività svolte da Anas. «La società - si legge - ha per oggetto la realizzazione e la gestione di reti di infrastruttura per il trasporto su ferro,

stradale e autostradale in ambito nazionale e internazionale; lo svolgimento dell'attività di trasporto di persone e merci, ivi compresa la promozione, attuazione e gestione di iniziative e servizi nel campo dei trasporti».

L'operazione, voluta fortemente dal ministro dei Trasporti Graziani Delrio, si chiude dopo 20 mesi di gestazione e qualche frenata. Dal maxi polo, aveva spiegato Delrio al Messaggero, arriveranno 100 miliardi di investimenti in dieci anni. Il ministro aveva anche sottolineato che si tratta di una delle più importanti operazioni avviate da un punto vista industriale. «Abbiamo dato grande competitività a due aziende pubbliche, creato sinergie e spinto forte sugli investimenti.

Il gruppo farà oltre 8 miliardi di investimenti annui, creando lavoro e sviluppando l'indotto. E sarà in grado di essere forte anche all'estero». L'idea di unire le forze nacque proprio dopo un viaggio in Iran. «Oltre confine - aveva spiegato Delrio - sono molto apprezzate le nostre conoscenze su strade e alta velocità. Anche per questo abbiamo deciso di spingere sull'operazione». Fs-Anas avrà il ruolo di playmaker, dando una regia unica alle infrastrutture per «individuare la migliore risposta alla domanda di mobilità» del Paese, evitando sovrapposizioni, colmando gap storici e mettendo fine a mille gelosie locali.

**Umberto Mancini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL NUOVO COLOSSO  
DELLE INFRASTRUTTURE  
GESTIRÀ OLTRE  
50 MILA CHILOMETRI  
DI RETI E INVESTIRÀ  
8 MILIARDI ALL'ANNO**



Peso: 13%



# Food metal jacket

*Da Napoleone in poi è stato il «motore» alimentare di tutte le guerre ma anche dei poveri. La storia rivoluzionaria della banda stagnata, il contenitore di latta che ha cambiato per sempre il modo di conservare i cibi in maniera naturale. Economica, leggera e facilmente riciclabile. La produzione mondiale oggi è nelle mani della Cina*



Peso: 1-65%,10-76%,11-28%

# Banda stagnata, la nuova frontiera delle conserve

GIORGIO NEBBIA

**G**li alimenti offerti dalla natura, frutti, vegetali, tuberi, semi, carne, pesce, sono soggetti a rapido deterioramento ad opera degli agenti esterni come calore, esposizione all'ossigeno, umidità, microbi. La necessità di conservarli si è presentata già migliaia di anni fa e il problema è stato risolto con la cottura, l'essiccazione, l'affumicamento o l'aggiunta di sale. Il sale poteva essere raccolto sulle rive del mare o estratto da giacimenti esistenti in Africa o nel Medio Oriente, ed è diventato oggetto di un grande commercio internazionale.

Si trattava però di tecniche rudimentali ed empiriche, che si rivelarono inadeguate quando i paesi europei, dopo il 1500, si sono trovati di fronte ai lunghi viaggi oceanici e alle lunghe campagne militari che richiedevano delle scorte di alimenti stabili per molti mesi. Nel 1765 l'italiano Lazzaro Spallanzani dimostrò che gli agenti responsabili della degradazione microbica - i «germi» - muoiono e non rinascono più se gli alimenti in bottiglie di vetro ben chiuse sono immersi in acqua bollente per circa un'ora.

Il bisogno di disporre di alimenti conservati per i marinai nei viaggi oceanici aveva indotto nel 1787 la Royal Society of Arts britannica a offrire un premio di 52 sterline a chi avesse scoperto un nuovo processo di conservazione. Era stata probabilmente la notizia di questo premio e la conoscenza dell'opera di Spallanzani che aveva spinto il francese Nicolas Appert (1749-1841), a condurre, alla fine del 1700, degli esperimenti di conservazione degli alimenti entro bottiglie di vetro ben chiuse che venivano tenute a lungo in acqua bollente. Fin dalle prime prove Appert

constatò che i vegetali, la carne e il latte così trattati si conservavano intatti per mesi.

Col tono un po' enfatico della stampa dell'epoca il *Courier de l'Europe* il 10 febbraio 1809 scrisse: «Il signor Appert ha trovato un sistema per fermare le stagioni: nella sua casa la primavera, l'estate, l'autunno vivono in bottiglie, simili a quelle piante che il giardiniere protegge sotto una cupola di vetro contro le intemperie».

Il ministro dell'interno di Napoleone assegnò ad Appert, nel 1810, un premio di 12.000 franchi come riconoscimento delle sue benemerite per il progresso umano, con l'impegno che egli redigesse un rapporto con la descrizione del processo. Ciò fece nel 1810 con il libro *Le livre de tous les ménages, ou l'art de conserver, pendant plusieurs années, toutes les substances animales et végétales*, che fu subito un successo e nel 1812 Appert cominciò la produzione industriale di conserve alimentari in vetro.

Nel 1814, cessato il blocco continentale imposto da Napoleone alle navi inglesi, Appert andò in Inghilterra per diffondere il suo libro; figuratevi la sua sorpresa quando scoprì che due inglesi John Hall (1755-1836) e Bryant Donkin (1768-1855), avevano utilizzato la sua stessa tecnica di sterilizzazione degli alimenti col calore, dopo aver comprato il brevetto del 1810 di un certo Durand che aveva tratto l'idea dalla lettura del libro di Appert.

I due imprenditori inglesi producevano alimenti conservati anziché nel pesante ve-



tro, in scatole di banda stagnata, la sottile lamiera di ferro protetta internamente da un sottilissimo strato di stagno, inventata e brevettata proprio negli stessi anni in Inghilterra.

Scatole di carne e di verdura conservate di produzione inglese furono usate nei viaggi di esplorazione polare degli anni venti dell'Ottocento. Una scatoletta di carne abbandonata dall'esploratore Parry fu trovata e aperta 114 anni dopo e il suo contenuto fu analizzato e trovato in buono stato di conservazione.

Lo stato della tecnologia è descritto in una relazione redatta da Donkin e Gamble, un altro socio, nel 1832 e intitolata *Official reports and copies of numerous documents relative to the latest improvements of Gamble's patent fresh preserved provisions*.

Anche se nel 1830 i cibi in scatola comparvero nei negozi inglesi, la nascita di una vera industria degli alimenti in scatola fu possibile attraverso il superamento di varie difficoltà. Non tutti i fabbricanti riuscivano ad ottenere alimenti in scatola di buona qualità; si sapeva che la conservazione era assicurata da un trattamento a caldo, ma non si sapeva esattamente a quale temperatura i microbi vengono uccisi, quale è la durata minima del trattamento; se le scatole erano troppo grandi il calore non arrivava al centro della scatola e la carne dopo poco marciva.

Durante il riscaldamento le scatole spesso si rigonfiavano e i primi fabbricanti lasciavano aperto nelle scatole un forellino da cui usciva l'aria e che veniva poi chiuso in fretta, con una saldatura, alla fine del riscaldamento.

La soluzione definitiva sarebbe stata offerta dall'invenzione dell'autoclave, cioè di

un recipiente chiuso in cui l'acqua è scaldata ad alta temperatura sotto pressione. Per inciso, l'autoclave per l'industria conserviera fu inventato da Raymond Chevalier-Appert, nipote di Nicolas Appert. Quest'ultimo era morto nel 1841, in miseria. L'aumento della richiesta di scatole di latta da parte dell'industria conserviera portò a rapidi progressi nella tecnologia della fabbricazione della banda stagnata, delle scarole di latta e nella tecnica di saldatura.

I successi dell'industria delle conserve alimentari furono accompagnati da vari incidenti. All'inizio del 1852 la cattiva qualità degli alimenti in scatola forniti alla marina britannica fu al centro di uno scandalo ripreso dalla stampa del tempo. La guerra di Crimea del 1853 fu il grande banco di prova per le conserve di carne e verdura e anche la prima convincente dimostrazione della loro utilità.

I grandi allevamenti di animali nell'America Latina e negli Stati Uniti contribuirono a creare le grandi industrie di macellazione e di conservazione della carne, la cui capitale mondiale è stata per decenni Chicago. Dopo la costruzione delle navi frigorifere transoceaniche gli animali macellati americani arrivavano anche in Europa alimentando l'industria europea delle carni in scatola.

In Italia il primo stabilimento per la produzione di conserve vegetali, soprattutto di pomodoro, fu realizzato da Francesco Cirio nel 1856. Nel 1881 cominciò la produzione, in Italia, di carne bovina lessata in scatola, nello stabilimento di Crescenzago fondato da Pietro Sada, e poi in quello di Monza costruito nel 1923 dal figlio Gino Alfonso Sada. Le prime fabbriche italiane di conserve furono costrette a usare scatole di latta di importazione, perché la prima banda stagnata fu prodotta in Italia soltanto nel 1890 da Luigi

Origoni.

Gli alimenti in scatola avevano ormai cominciato un cammino di successi. Nella guerra anglo-boera del 1899 l'esercito britannico doveva la sua supremazia, fra l'altro, alla migliore alimentazione assicurata, appunto dai rifornimenti di scatole di alimenti conservati, rispetto all'alimentazione delle truppe boere che dovevano accontentarsi di carne essiccata affumicata.

Nel 1935 a Richmond, in Virginia, cominciò la produzione di birra in lattine.

Oggi l'industria delle conserve alimentari consente veramente di recuperare e utilizzare alimenti che andrebbero perduti, rende accessibili a basso prezzo a un gran numero di persone, anche delle classi e dei popoli poveri, cibi di elevato valore nutritivo.

Per molti decenni la banda stagnata è stata fabbricata per immersione della lamiera di acciaio nello stagno fuso. Nel 1930 negli Stati Uniti cominciò la produzione di banda stagnata per deposizione elettrolitica dello stagno sul lamierino. Il processo fu perfezionato durante la Seconda Guerra Mondiale perché permetteva di consumare meno stagno.

Attualmente è in uso un sistema di stagnatura elettrolitica a ciclo continuo; il lungo nastro di acciaio da ricoprire viene fatto passare attraverso una serie di vasche contenenti un anodo di stagno. L'aspetto dell'acciaio stagnato è grigio opaco; con la brillantatura gli viene conferito però l'aspetto brillante. Il nastro viene fatto passare attraverso una serie di rulli che portano il rivestimento di stagno alla fusione e poi raffreddato.

Nel frattempo l'uso di contenitori di banda stagnata si è esteso dal campo della conservazione degli alimenti a molti altri come i contenitori di prodotti spray (insetticidi, cosmetici, ecc), con notevoli innovazioni.

**Tutte le strategie per conservare gli alimenti, dal sale al vetro. Fino ai più moderni sistemi di stagnatura a ciclo continuo. Oggi utilizzati anche per i prodotti spray**

# 15

milioni di tonnellate di acciaio ogni anno vengono destinate alla produzione di banda stagnata.

# 60

mila tonnellate di stagno ogni anno sono destinate alla produzione di banda stagnata.

# 700

mila tonnellate. È la richiesta di banda stagnata in Italia. Di questa il 10 per cento è italiana.

**Da Napoleone in poi, le guerre sono state il motore dei cibi in scatola**

*Nel 1856 Francesco Cirio realizzò il primo stabilimento di pelati*



# Volete vendere un aereo? Chiamatemi

John Leahy, l'americano che ha fatto la fortuna dell'europea Airbus, va in pensione. Ha chiuso contratti per un valore di mille miliardi e a *Panorama* racconta i segreti del mestiere.

di Martino Cavalli

**N**on ricorda più quanti aerei ha venduto in vita sua, risponde con aria fintamente distratta che potrebbero essere sette-ottomila. Di certo poco prima di andarsene in pensione e lasciare il posto di numero uno dell'area commerciale di Airbus, John Leahy si è tolto lo sfizio di venderne 430 in un colpo solo, portando nel portafoglio del colosso paneuropeo un singolo maxi ordine da oltre 40 miliardi di euro. Per lui, americano doc, una sfida vinta contro ogni ragionevole dubbio, dato che il mercato dell'aviazione civile era sempre stato saldamente in mano a produttori statunitensi, a partire dalla Boeing. Invece lui, dal quartier generale di Tolosa (dove peraltro ha passato ben poco tempo, e con miserevoli risultati nell'imparare la lingua) ha portato Airbus nel mondo, garantendo - è il calcolo del *Financial Times* - mille miliardi di contratti in poco più di 30 anni. Tanto che i massimi dirigenti della Boeing avevano deciso di tenerlo sempre nel mirino, volevano costantemente sapere dove si trovasse, perché dove c'era Leahy c'era sempre qualcuno che voleva comprare un aereo. In questa intervista a *Panorama*, racconta la sua straordinaria carriera.

**Che cos'era Airbus nel 1985, quando lei è stato assunto?**

All'epoca i nostri concorrenti ci prendevano in giro. Parlavano di noi dicendo cose del tipo: «È solo un altro Concorde (l'aereo supersonico anglo-francese che non ha mai avuto un successo commerciale, ndr)». Poi dicevano che se c'era qualche problema negli Usa dovevi chiamare il centro di Tolosa, dove si

parlava solo francese. Io ero motivato da questa sfida incredibile, che ti capita una volta nella vita.

**A proposito di francese, lei come se la cava?**

Je m'appelle John!! Scherzi a parte, il mio insegnante di francese si è arreso anni fa ma nel settore dell'aviazione, come in ogni altra attività commerciale internazionale, si parla inglese, e lì io me la cavo piuttosto bene.

**Cosa bisogna sapere per vendere un aereo?**

È una questione complessa. Devi sapere che cosa stai vendendo e quali sono i punti di forza del tuo prodotto rispetto a quelli della concorrenza. Questo non vuol dire che bisogna saper guidare un aereo, ma è necessario avere le idee chiare su quello che succede, anche nei dettagli. Queste operazioni sono estremamente complicate e possono prendere mesi, a volte anni, prima di essere chiuse.

**La cosa più importante?**

Devi capire cosa realmente fa effetto sul cliente, che non è necessariamente un taglio del prezzo. Devi convincerlo che quel prodotto aiuterà il suo business. Il nostro team commerciale va in giro per il mondo e ogni segnale di opportunità viene riferito a Tolosa dove si prepara un piano d'azione e poi si mandano i venditori. Non si vende un aereo per i fronzoli che si possono metterci dentro, nessuno pagherà mai un dollaro per quelli. Il cliente guarda all'efficienza del capitale, al costo del volo su una rotta, alla pianificazione del network, alla manutenzione...



**Qual è l'operazione che le ha dato più soddisfazione?**

Sono particolarmente soddisfatto dall'ultima che abbiamo portato a casa, al Dubai Air Show: il più grande annuncio di sempre mai fatto da Airbus: 430 aerei a un singolo acquirente, Indigo Partners. Un bel regalo d'addio...

**Il cliente più difficile?**

Ognuno ha le sue esigenze. C'è chi, per esempio, è particolarmente attento al dettaglio, come il Qatar. Tre giorni prima della consegna del nostro primo A350 XWB alla Qatar Airways, durante un'ispezione, la compagnia ha notato una macchiolina sulla moquette e ha chiesto di cambiarla per intero. Abbiamo dovuto ritardare la consegna di qualche giorno. *(Nessun accenno a Ryanair, che si ostina a volare solo con Boeing, e ai giganteschi A380, difficilissimi da piazzare, ndr).*

**La contrattazione più rischiosa?**

Per chiudere uno dei primi grandi contratti negli Stati Uniti decidemmo di fare una mossa audace, una concessione importante. Abbiamo venduto cento A320 alla Northwest con la clausola che se non fossero stati soddisfatti con i primi dieci avrebbero potuto cancellare il contratto per i rimanenti 90. Alla fine ne hanno comprati 150.

**E quella più bizzarra?**

Con Tony Tyler, all'epoca amministratore delegato della Cathay Pacific. Mi ha fatto

servire una zuppa di serpente, per vedere fino a che punto sarei stato capace di andare pur di chiudere l'affare. Inutile dire che l'ho mangiata tutta.

**Le hanno mai chiesto tangenti (le magistrature di vari Paesi hanno avviato inchieste sui vertici, ndr)?**

Mai.

**Che cosa ha insegnato ai collaboratori?**

Bisogna conoscere in anticipo le necessità del cliente. Se ci si inizia a muovere una volta che ha reso noto le sue richieste, è finita, il contratto è già perso.

**Pensa che lei sarebbe stato altrettanto bravo a fare il piazzista di enciclopedie, oppure di aspirapolvere?**

Vendere significa conoscere quali necessità ha il cliente per accrescere le sue attività, anche se lui stesso magari non lo sa. Comunque la mia passione per gli aerei ha giocato di sicuro un ruolo importante nella mia carriera.

**Quanti pasti ha fatto in aereo?**

Certamente più in volo che sulla terra. Una volta, a casa mia, ho addirittura cercato di allacciarmi la cintura quando mi sono seduto per cena. Questo la dice lunga su quanto io abbia viaggiato.

**In che condizioni è il suo stomaco?**

Si passa molto tempo a tavola con i clienti per socializzare e stabilire una buona relazione. Questo è un vero pericolo per la forma fisica, anche perché chi passa molto tempo in volo non ha la possibilità di fare esercizio.

**Che cosa mette in valigia quando viaggia?**

Le solite cose. Ma la più importante da tenere nel bagaglio è la conoscenza del cliente, del suo business e delle sue esigenze. Questo è essenziale.

**Ma lei ha mai comprato un biglietto aereo?**

Tantissimi.

**E ha mai avuto paura in volo?**

Beh, alcuni voli sono stati meno confortevoli di altri, ma l'aviazione è probabilmente il modo più sicuro di viaggiare, dunque non c'è davvero bisogno di avere paura.

**E adesso che va in pensione che cosa farà?**

Passerò più tempo a terra!! Scherzi a parte, ho bisogno di rallentare un po' e questo mi permetterà di passare più tempo in famiglia e con gli amici. Ma l'aviazione rimarrà sempre la mia grande passione, quindi continuerò a fare attenzione a quello che succede leggendo i giornali, invece che a essere intervistato dai giornalisti. ■



## Mattarella sul voto: non restare a guardare

«Nessuno deve chiamarsi fuori o limitarsi a guardare»: così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha espresso i suoi timori per il rischio astensionismo.

Politica 2.0 ▶ pagina 5

### POLITICA 2.0

Economia & Società

di **Lina Palmerini**



# Metà dei giovani e l'8% nel Pd: la mappa del non voto e i timori di Mattarella

«Nessuno deve chiamarsi fuori o limitarsi a guardare». È uno dei passaggi dell'intervista che Sergio Mattarella ha rilasciato al settimanale Famiglia Cristiana. Un passaggio in cui cerca di spingere verso la partecipazione tutti coloro che sono tentati dall'astensione con un discorso che richiama diritti e doveri di ciascuno spiegando che lo status di cittadini non è di essere solo «creditori esigenti» ma anche debitori di comportamenti. Che questa sia una delle preoccupazioni del capo dello Stato si era sentito anche nel suo discorso di fine anno quando invitò tutti a scrivere la pagina bianca del 4 marzo e contemporaneamente invitò i partiti a fare proposte chiare e realistiche per non allontanare gli elettori dalle urne. In realtà, la preoccupazione non c'è solo dalle parti del Quirinale.

A sfogliare gli ultimissimi sondaggi di Euromedia Research di Alessandra Ghisleri - realizzati lunedì scorso - la quota più alta di indecisi/astenuti riguarda il Pd dove è già scattato l'allarme. Nell'analisi fatta partito per partito, quello di Renzi tocca l'8%, ben sopra quel 3,2% di Forza Italia mentre è davvero esigua la percentuale di chi non sa o è tentato dall'astensione nel Movimento 5 Stelle (1%) o nella Lega (0,8%). In questi numeri, però, c'è per il Pd una buona e una cattiva

notizia insieme. Nel senso che c'è un potenziale di recupero più consistente di quello delle altre forze politiche, il punto è riuscire a trovare il modo di portarli alle urne. Anche solo recuperarne la metà, porterebbe il Pd al sorpasso sui 5 Stelle, almeno stando ai sondaggi di oggi: passerebbe dal 24% in cui è "quotato" oggi, al 28% mentre i 5 Stelle per la Ghisleri sono adesso poco sopra al 26 per cento.

In sostanza, la lotta di Renzi su Di Maio si gioca tutta su quell'8% di indecisi o tentati dal non voto, è quel blocco che va aggredito. E in prima battuta vanno convinti i più giovani. Sono loro i grandi "astenuti" mentre dalla parte opposta sono gli anziani i "grandi" elettori. E la ragione è piuttosto evidente. Nella propaganda elettorale - finora - si è parlato solo di riforma delle pensioni, di aumento delle minime, di flat tax, di riduzione delle aliquote Irpef: tutte ricette tagliate su misura o per gli over 60 o per chi ha già un reddito. I grandi assenti dalle promesse elettorali sono proprio i giovani nonostante i dati sulla disoccupazione giovanile (soprattutto al Sud) e documentate ricerche - l'ultima è il rapporto della Caritas - che indicano come i nuclei familiari composti da capofamiglia giovani abbiano la metà del reddito di vent'anni fa. E quindi se a oggi il totale di indeci-

si/astenuti è del 32% (dati Euromedia di lunedì scorso), quando si guarda alla fascia di età tra i 18 e 24 anni si supera il 45 per cento.

Ma quasi la metà dei ragazzi italiani che non sa o non vuole votare "pesa" tutta sul centro-destra e centro-sinistra perché i 5 Stelle oltre essere - a oggi - il primo partito scelto dagli italiani è anche il primo scelto dai giovani (34%). Per un Pd che vuole tentare la rincorsa sul Movimento i suggerimenti sono chiari: capire perché quell'8% di elettori è ancora "congelato" (e convincerli) e mirare ai giovani, dove si è accumulato il disincanto nonostante lo slogan della rottamazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### APPROFONDIMENTO ONLINE

«Politica 2.0 - Economia & Società»

di **Lina Palmerini** [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

# 32,7%

**Il tasso di disoccupazione giovanile**  
Il dato di novembre 2017  
L'Italia è terzultima tra i Paesi della Ue



Peso: 1-1%,5-13%

## Il Ministero della Verità

» MARCO TRAVAGLIO

L'invito è ufficiale, anzi ufficiale: "Domani 18 gennaio alle ore 17.00, presso il Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (CNAIPIC) al Polo Tuscolano in Via Tuscolana 1548, alla presenza del Ministro dell'Interno Marco Minniti e del Capo della Polizia Franco Gabrielli, verrà presentato il nuovo servizio di segnalazione istantanea contro le fake news. Ti aspettiamo". Quel "ti aspettiamo" ha un che di vagamente inquietante, tipo quando ballavo in discoteca con una tipa che mi piaceva e un coetaneo più robusto di me (ci voleva poco) mi diceva "ti aspetto fuori". In effetti l'idea che a decidere quali news sono fake, cioè false, siano il Viminale e la Polizia di Franco Gabrielli detto Nazareno, cioè il governo, allarma un po'. Riporta alla mente il ministero della Verità di George Orwell in 1984, che fra l'altro spacciava fake news a tutto spiano, le più pericolose e imperiture perché consacrate dal timbro dell'ufficialità, dall'ipse dixit dell'autorità. Il ministero aveva sede in una mega-piramide bianca che recava sulla facciata gli slogan "La guerra è pace", "La libertà è schiavitù" e "L'ignoranza è forza". E aveva il compito di riscrivere secondo i dettami e la "neolingua" della propaganda governativa tutto ciò che la contraddiceva: romanzi, cronache, statistiche, libri di storia.

È anche il sogno del nostro pericolante e tremebondo regimetto, in vista delle elezioni che potrebbero spazzarlo via dalla faccia della terra. Dunque che faran-

no le nostre forze dell'ordine? Disperderanno le fake news, o presunte tali, con gli idranti? Le calpesteranno con plotoni di carabinieri a cavallo? Caricheranno gli autori con agenti in tenuta antisommossa armati di manganello? Niente paura. Siamo in Italia, dove ogni dramma diventa melodramma e ogni tragedia si muta in farsa. Infatti la mirabolante guerra alle fake news sarà affidata a una decina di appuntati chiusi in un commissariato. I quali, nei ritagli di tempo fra una denuncia di furto, una di documenti smarriti e una di gattini scomparsi, raccoglieranno le segnalazioni dai privati che si sentiranno offesi dal sito, blog, social network; dopodiché dovranno rivolgersi al server per convincerlo a cancellare tutto e, se quello opporrà resistenza, chiameranno un pm perché indaghi sull'eventuale contenuto diffamatorio del messaggio incriminato ed eventualmente sequestri il corpo del reato (la fake news) o l'arma del delitto (il sito o la pagina facebook, twitter, instagram ecc.). Già, perché è dato per scontato che le fake news siano un'esclusiva della Rete.

SEGUE A PAGINA 20

» MARCO TRAVAGLIO

Invece i tg e i giornali sono dei pozzi di scienza e verità, scrivono come sono da conflitti d'interessi e da intenti propagandistici. Lo dice il 10 gennaio lo stesso sito della Polizia: "ATTENZIONE!! Fake news. È tempo di campagna elettorale e, come spesso purtroppo accade, assistiamo ad un'impennata nella diffusione di fake news via internet e social network... la ben nota

e poco edificante attività di creazione a tavolino, e successiva diffusione, di notizie prive di fondamento, relative a fatti o personaggi di pubblico interesse, al solo scopo di condizionare fraudolentemente l'opinione pubblica. L'ultimo esempio, in ordine di tempo, ha interessato la Presidente della Camera, Laura Boldrini" e te pareva: "ai suoi danni è circolata su whatsapp la bufala virale secondo cui un ragazzo di 22 anni senza adeguate referenze professionali, presunto nipote della Presidente, sarebbe stato assunto a Palazzo Chigi". La classica bufala a cui credono poche migliaia di gonzi, mai ripresa da giornali o tg, dunque innocua. Invece contro le balie dei giornaloni, che di solito si muovono a testuggine, ripresi poi da tutti i tg, nulla è previsto perché per l'orsignori il problema non esiste: e ci mancherebbe, visto che giornaloni e tgl li controllano loro e spacciano solo le fake news che vogliono loro. La madre di tutte le fake news dell'ultimo quarto di secolo la raccontano gli ex pm Caselli e Lo Forte nel libro *La verità sul processo Andreotti* (ed. Laterza): la falsa assoluzione, annunciata a reti ed edicole unificate, del sette volte premier, dichiarato colpevole in appello e in Cassazione di associazione per delinquere con Cosa Nostra fino alla primavera del 1980, reato "commesso" ma prescritto poco prima della sentenza. Fece tutto le tv e i giornaloni. E tutt'oggi milioni di italiani non sanno come finì il processo del secolo, anzi peggio: sono convinti dell'opposto della verità.

C'è poi un altro trascurabile dettaglio: che si fa se le fake news le raccontano direttamente i politici? La polizia irrompe negli studi televisivi per imbavagliarli e ristabilire ipso facto la





verità? L'altra sera abbiamo tanto sperato che ciò avvenisse a *Matrix*, mentre B. sparava le sue cifre mirabolanti sulla flat tax che aumenta il gettito (uahahah), sulla lotta all'evasione (parola di un pregiudicato per frode) e sulla sua prossima abolizione dell'Imu sulle prime case (abolita due anni fa). Se poi la guerra alle fake news fosse retroattiva, non vorremmo essere nei panni di Renzi che, tra un "Enrico stai sereno" e un "Se vince il No lascio la politica", dovrebbe subire il sequestro della lingua a vita. Infine ci sarebbero le fake news sulle fake

news, tipo le balle senza prove sul mandante Putin, per nascondere le vere interferenze straniere nelle elezioni italiane: quelle degli americani e dei governi europei, ma anche della Ue (ultimo esemplare: il commissario Moscovici, lo stesso Nostradamus che nel 2016 vaticinò l'apocalisse "populista" in caso di No al referendum). Ma di questo si occuperà senz'altro la "Task force europea contro le fake news" istituita da Juncker al quarto whiskey composta da 39 "esperti", fra cui Gianni Riotta. Quindi tranquilli, siamo in buone mani.



Peso: 14%

**Pd**

## Partito personale? No, è il nuovo partito azienda

ALFIO MASTROPAOLO

**A** leggere le cronache della campagna elettorale il fondamentale problema del paese pare sia un possibile successo del Movimento 5 Stelle. Ben più attenzione, e preoccupazio-

ne, meriterebbero tre episodi che hanno testé interessato la nostra vita pubblica.

— segue a pagina 15 —

# Il partito democratico è il nuovo partito azienda

ALFIO MASTROPAOLO  
— segue dalla prima —

■ L'ultimo, in ordine di tempo, è una dichiarazione dell'ingegner De Benedetti, che, ascoltato dalla Consob in tema di insider trading, si sarebbe con orgoglio autodefinito: «L'ultimo grande vecchio che è rimasto in Italia», in grado perciò di dare del «cazzone» a Matteo Renzi. Qualche giorno prima era giunta notizia che De Benedetti e Renzi si erano intrattenuti a palazzo Chigi, in presenza di un alto funzionario di Bankitalia, sulla prevista riforma delle banche popolari. A seguito dell'incontro, De Benedetti avrebbe effettuato un cospicuo e lucroso investimento borsistico sulle banche popolari.

Un secondo episodio è non già la richiesta di proroga delle indagini sul caso Consip avanzata dalla procura di Roma, ma un fatto citato nella richiesta: una cena in cui il comandante della legione Toscana dell'arma dei Carabinieri si sarebbe ritrovato col Renzi padre, consigliandogli chi era opportuno incontrare. Quante volte al mondo è successo che il papà del capo del governo andasse a

cena con un alto ufficiale e trattasse simili argomenti?

Del terzo episodio non mette neanche conto parlare. È la vicenda Boschi. Banca Etruria: un membro del governo, senza alcuna cautela, ha attivamente intrigato a beneficio di una banca in cui sono coinvolti padre e fratello.

**CHESI TRATTI** o meno di casi di corruzione spetta dirlo ai magistrati. Ma sono tutte inequivocabili prove del drammatico degrado della vita pubblica. Per molto tempo osservatori assai qualificati hanno segnalato la trasformazione di quest'ultima usando la formula del partito «personale»: inventato da Berlusconi, esasperando la tendenza alla personalizzazione della contesa politica, a sua volta favorita dai media. Nel partito personale il leader si fabbrica il partito a sua misura. In realtà, il tratto più originale del caso Berlusconi non è questo. Sta nel fatto che un grande imprenditore ha massicciamente investito risorse private nella contesa politica ricavandone a un tempo profitti politici e profitti privati. Detto altrimenti: Berlusconi ha inaugurato il partito-impresa, che opera trasver-

salmente tra politica e mercato.

**PAREVA UN'ANOMALIA**, legata alla biografia di Berlusconi. Gli episodi prima citati dimostrano invece che il Pd forse è divenuto un partito personale, ma ha di sicuro perfezionato il partito-impresa, volto contemporaneamente a condurre affari privati e a vincere le elezioni.

La tendenza si conferma osservando la sfera locale. L'imperativo gestionale che stringe alla gola gli amministratori, l'esigenza di gestire con profitto spazi urbani, servizi pubblici, servizi sociali, ha favorito l'insorgere di una miriade di partiti-impresa locali, che poi, secondo contingenti convenienze, si raccordano ai partiti nazionali. Per chi voglia approfondire l'argomento si segnala un numero recente (2017) della rivista *Meridiana* dedicato a Mafia capitale. Sono tutte vistose trasgressioni a un principio fondamentale per i regimi democratici, a suo tempo sottolineato da Michael Walzer: risor-



Peso: 1-3%,23-42%

se politiche e risorse economiche non vanno cumulate.

**TORNIAMO COSÌ**, se è permesso, ai 5 Stelle. I quali non sono il maggior problema del paese, ma semmai l'anticorpo, mediocre, che il paese è riuscito a secernere. L'anticorpo ha una genealogia. L'idea del «partito degli onesti» la ebbero nel 1991 Leoluca Orlando e Nando Dalla Chiesa. Malgrado il promettente decollo, l'iniziativa finì male. Ci ha riprovato Di Pietro nel 1998 con Italia dei valori. È andata peggio. Ci si è messo infine Grillo, miscelando, un po' a casaccio, tre ingredienti: l'irrisione, che è antica e illustre tecnica di resistenza al potere; il rinnovamento senza compromessi del personale politico; l'esoterismo, affidato a Casaleggio, che in tempi di

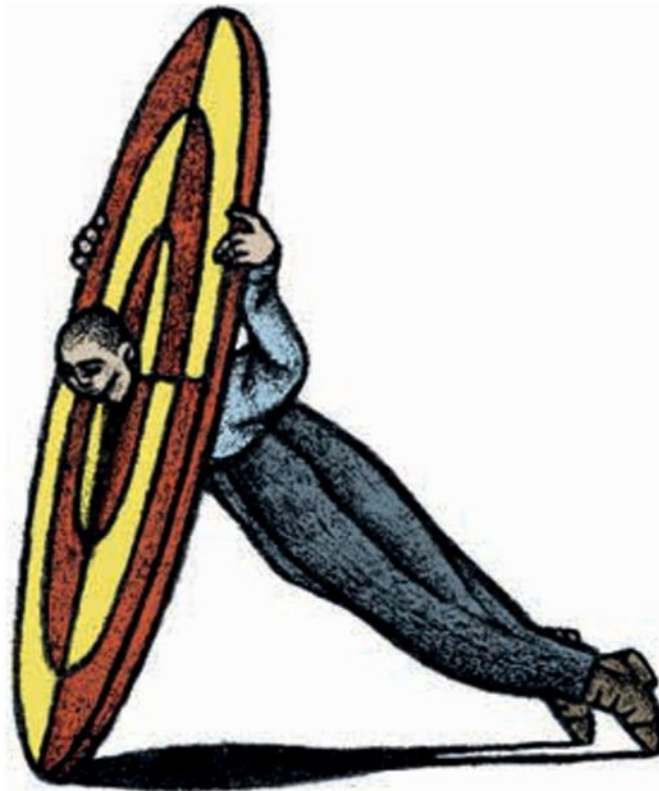
crisi ha sempre successo.

La miscela è indigesta e democraticamente discutibile. Le amministrazioni a 5 Stelle danno prova di considerevole diletterantismo e sconcertante arroganza. Tocca però riconoscere che i grandi media e gli altri partiti conducono contro di loro una guerra senza quartiere e che esse hanno ereditato situazioni difficilissime. Quella di Roma è arcinota, ma anche attribuire ad Appendino la responsabilità di quella torinese è poco credibile. Gli elettori perciò non ci cascano e i sondaggi danno 5 Stelle col vento in poppa. A pagar pegno è soprattutto il Pd.

L'impresa Berlusconi-Salvini sta radunando la destra appellandosi agli umori più torbidi che allignano nel paese.

Per contro, il partito-impresa Renzi-De Benedetti sta creando gravi sofferenze al suo elettorato, che in tema di moralità pubblica è piuttosto esigente. Ed è inutile provarsi a rassicurarlo additandogli l'incompetenza di Di Maio. Anche in materia, alla luce dell'esperienza dei governi Renzi e Gentiloni, il pulpito donde viene la predica ha poco di cui predicare.

*Non è la formula del «partito personale» ad avvicinare Renzi a Berlusconi. Ma quella dell'interesse privato. Come dimostrano tre recenti casi di cronaca*



Disegno di Pedro Scassa



**EDITORIALE**

di Giorgio Mulè

**LE CENE ELEGANTI DI QUELL'ELEGAN TONE DELL'INGEGNERE****D**

alle parti di *Repubblica* hanno un'idea di sé molto prossima a una chiesa. Pontificano su tutto e su tutti: distribuiscono patenti di moralità a destra e manca, segnano a dito i reprobri, si elevano a castigatori dell'umanità politica e giornalistica. Si prendono sul serio: hanno i loro riti, rivendicano di essere una comunità pregevole di valori (ah, i valori...), hanno un gran sacerdote in Eugenio Scalfari che santifica ogni domenica con un sermone spesso autocelebrativo e un editore che non è transeunte ma al contrario è eterno e assoluto. Il nome di quest'ultimo è Carlo De Benedetti. Quella di *Repubblica* è in realtà una chiesa sconsecrata perché è popolata di peccatori e finti moralisti. Tanto per capirci: a quella chiesa è capitato di azzannare gli «infedeli» sulle furberie salvo poi scoprire che il suo direttore aveva acquistato un attico ai Parioli dichiarando nell'atto un prezzo inferiore di 850 milioni di lire versati in nero con assegni da 20 milioni ciascuno; a quella chiesa è successo di imbastire una campagna feroce contro i giornalisti puzzoni di destra (per loro essere di destra è già un'offesa grave) sulla «macchina del fango» attivata con gli articoli sulla casa di Montecarlo della premiata ditta Fini-Tulliani salvo poi scoprire che era tutto vero e non avvertendo se non il pudore almeno la necessità di chiedere scusa. Mi fermo qui per non rubare spazio al protagonista di questo articolo e dunque torno a De Benedetti. Nella chiesa sconsecrata lui è il Deus ex machina, l'elemento che nel teatro greco risolveva le tragedie. L'Ingegnere è persona astutissima (leggere a pag. 8 per credere) incappato spesso nelle maglie della giustizia. Tanto per dire, tra qualche giorno dovrà affrontare un processo d'Appello al quale arriva con una condanna a cinque anni e due mesi di carcere per omicidio colposo plurimo per le morti causate dall'amianto alla Olivetti. Pochi giorni fa, poi, sono stati rivelati un'intercetta-



Peso: 75%

zione telefonica e un verbale del medesimo sulla vicenda delle banche popolari. Lettura interessantissima negata in massima parte ai lettori di *Repubblica*, abituati a ingurgitare in questi anni paginate e paginate di intercettazioni telefoniche di ogni genere farcite da immancabili pistolotti moralisteggianti destinati a rimanere invenduti persino ai saldi delle indulgenze. Ma tant'è. De Benedetti, al telefono con la persona che ne cura gli investimenti, sa per certo che arriverà un decreto sulle banche popolari e assicura: «Passa, ho parlato con Renzi, passa...». De Benedetti fa investire 5 milioni di euro acquistando titoli delle popolari e quattro giorni dopo il Consiglio dei ministri approva il decreto che impone alle banche di trasformarsi in società per azioni. I titoli salgono e l'Ingegnere porta a casa, cotto e mangiato, un guadagno di 600 mila euro. Chiamato dalla Consob a spiegare il tutto (la Procura di Roma poi archiverà), De Benedetti ricostruisce il suo rapporto con Renzi e rivela i rapporti con altri ministri.

**Dalla lettura ricaviamo che «normalmente» De Benedetti e Renzi «fanno breakfast»** (sarebbe la prima colazione della plebe) insieme a palazzo Chigi. Succede perché Renzi è stato folgorato quando era ancora sindaco di Firenze dalla levatura di Don Carlo e gli disse quando si davano del lei: «Senta, io avrei il piacere di poter ricorrere a lei per chiederle pareri, consigli quando sento il bisogno». Accolta la richiesta del discepolo, l'Ing. diventò «l'advisor gratuito, saltuario e senza impegni» del segretario Pd ma puntualizzò: «Guardi, va benissimo. Non faccio... non stacco parcelle però sia chiara una roba: che se lei fa una cazzata io le dico: caro amico è una cazzata». In sintesi si riservò «il diritto di dirgli che era un cazzone quando mi sembrava fosse il caso». A giudicare dai risultati ottenuti da Renzi, il «cazzometro» non deve aver mai registrato importanti oscillazioni. Di sicuro bisogna dare credito all'Ingegnere

quando racconta di aver cercato di trasferire più o meno inutilmente a Renzi, tra un caffè e un cornetto, elementi di economia in quanto l'ex premier, come milioni di italiani fanno, «di economia capisce onestamente poco». Il discepolo un po' somarello in economia si fidò del Maestro sul Jobs act con i risultati che conosciamo (la creazione di una valanga di precari, leggere per credere a pag. 39). E infatti l'Ingegnere ricorda: «Io gli dicevo che lui doveva toccare, per primo, il problema lavoro e il Jobs act è stato - qui lo dico senza, senza vanto, anche perché non mi date una medaglia - ma il Jobs act gliel'ho... gliel'ho suggerito io all'epoca come una cosa che poteva secondo me essere utile e che, di fatto, lui poi è stato sempre molto grato perché è l'unica cosa che gli è stata poi riconosciuta».

**Colui che si definisce «l'ultimo grande vecchio che è rimasto in Italia... non per merito ma per decorrenza dei termini»** entra ed esce dalle stanze del potere. In realtà preferisce ricevere in casa. Siccome il breakfast è riservato a Renzi c'è spazio per i dinner. Insomma, dà vita e vere e proprie cene eleganti con esponenti del governo che si abbeverano alla sua saggezza: «Sono molto amico di Elena Boschi, ma non la incontro mai a Palazzo Chigi. Lei viene sovente a cena a casa nostra ma non.. diciamo io, del Governo vedo sovente la Boschi, Padoan. Anche lui viene a cena a casa mia e basta. Perché poi sa, quello lì si chiama Governo, ma non è un Governo, sono quattro persone, ecco». Dopo questo inno alla collegialità e lette queste confessioni, a *Repubblica* si sono resi conto che l'Ingegnere l'ha fatta fuori dal vaso. Perché ha contravvenuto alla prima regola della casa, pardon della chiesa sconsecrata: si fa ma non si dice. ■

Nella foto, Carlo De Benedetti, 83 anni, al centro di uno scandalo con l'accusa di aver guadagnato sulle azioni delle banche popolari grazie a un'informazione ricevuta dall'ex premier Matteo Renzi.



Peso: 75%

## ■ VERSO IL VOTO

# DICIOTTENNI IN FUGA DALLA POLITICA: SOLO UNO SU DUE È INTERESSATO

**NICOLA PIEPOLI**

**I** ragazzi nati nei primi mesi del nuovo millennio voteranno per la prima volta il prossimo marzo. Ma non lo faranno in modo convinto. I diciottenni risultano lievemente meno attenti alle elezioni rispetto all'opinione pubblica in generale: poco meno della metà dei ragazzi si dichiara

interessato alla politica, contro quasi 3 italiani su 5 appartenenti alle altre età. Più della metà dei diciottenni affermano di non aver partecipato, negli ultimi due anni, a nessuna manifestazione sindacale, politica o di protesta.

**L'ARTICOLO >>> 5**

## IL SONDAGGIO

# I ragazzi di 18 anni rifiutano le urne: a uno su due non interessa la politica

**NICOLA PIEPOLI**

**QUEST'ANNO**, per la prima volta, voteranno i ragazzi che sono nati nel nuovo millennio. Cosa voteranno? Come si pongono rispetto alla politica? Ne sono attratti, non lo sono, e perché? Cosa potrebbe portare, coloro che sono poco interessati al mondo della politica, più vicino alla vita civile e politica?

Procediamo con ordine. I ragazzi di 18 anni risultano essere lievemente meno interessati alla politica rispetto all'opinione pubblica in generale: poco meno della metà dei ragazzi si dichiara interessato alla politica, contro quasi 3 italiani su 5 appartenenti alle altre età.

### Attratti dalla politica

Quali sono dunque le motivazioni che avvicinano o allontanano i ragazzi dalla politica?

La motivazione principale che tiene i ragazzi, più che gli

italiani nel loro complesso, vicini al mondo politico è la volontà di essere informati sulle questioni della politica. Il dovere civico e la scelta del partito o del candidato da votare sono invece due motivazioni importanti ma che non differenziano i 18enni dal resto della popolazione elettorale.

### Poco attratti

Coloro che si dichiarano poco interessati alla politica, sia a livello del totale del campione, sia tra i giovani, hanno poca fiducia nei partiti e soprattutto nei politici, perché ritengono, in maniera stereotipata, che questi facciano soltanto i loro interessi e non quelli della popolazione nel suo complesso.

In particolare va notato che la corruzione del mondo politico è molto più presente nelle menti dei ragazzi che in quelle dell'opinione pubblica in generale. Cosa potrebbe allora,

partendo da queste motivazioni, avvicinare i ragazzi alla politica? Innanzitutto l'onestà, oltre ovviamente una maggior attenzione ai problemi dei cittadini. Per i giovani inoltre servono politici più competenti che utilizzino un linguaggio simile a quello dei giovani, cioè più chiaro e diretto.

In generale, per 6 italiani su 10, la possibilità di esprimere il proprio voto permette innanzitutto di manifestare la propria fiducia verso un partito o un candidato: la volontà di protestare risulta, in generale, in secondo piano nella vita ci-



Peso: 1-6%,5-58%

vile degli italiani. Più della metà dei 18enni e quasi 7 italiani su 10 affermano infatti di non aver partecipato, negli ultimi due anni, a nessuna manifestazione sindacale, politica o di protesta.

### Le intenzioni di voto

In definitiva cosa votano i ragazzi? Ci sono delle differenze rispetto agli italiani nel loro complesso? Ebbene i ragazzi tendono a puntare maggiormente sul centro sinistra, in particolare sul Pd, più del totale dell'opinione pubblica. Così

come puntano maggiormente sul Movimento 5 Stelle, mentre il centro destra nel suo complesso non supera il 32%, cioè nettamente più basso rispetto al resto dell'elettorato.

### Personaggi in vista

E i leader politici? Come ogni settimana abbiamo testato la loro attrattività e qui vediamo se ci sono stati cambiamenti rispetto alla precedente di gennaio. Nell'insieme si tratta di modifiche marginali: il «rimo della classe» è sempre Luigi Di Maio che sale di un punto ri-

spetto alla rilevazione precedente. Il secondo in classifica è Matteo Salvini, inseguito dal leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. Quarto risulta il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, inseguito a sua volta, a qualche punto di distanza, da Giorgia Meloni.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### IL DISTACCO

Disaffezione spesso causata dalla scarsa fiducia nei politici

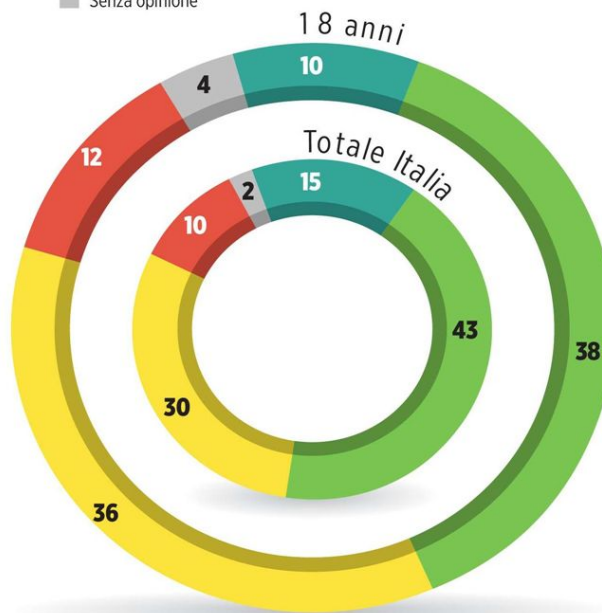
## PD PRIMO PARTITO TRA I NEOMAGGIORENNI, BENE ANCHE I CINQUE STELLE

### PER QUALI MOTIVI LEI NON SI INTERESSA DI POLITICA?



### LEI QUANTO SI RITIENE INTERESSATO ALLA POLITICA?

Legenda: Molto (teal), Abbastanza (green), Poco (yellow), Per nulla (red), Senza opinione (grey).



### PER QUALI MOTIVI LEI SI INTERESSA DI POLITICA?

Legenda: Totale Italia (dark teal), 18 anni (blue).



Il sondaggio è stato eseguito dall'Istituto Piepoli il 15 gennaio 2018 con metodologia mista Cati-Cawi su un campione di 500 casi rappresentativo della popolazione italiana segmentato per sesso, età, grandi ripartizioni geografiche e ampiezza dei centri urbani. Il documento è pubblicato sul sito [www.agcom.it](http://www.agcom.it)



Peso: 1-6%,5-58%

Danièle Nouy alza il tiro sulla vendita delle sofferenze: serve più velocità - Bankitalia: incontro utile

# Bce delude le banche: niente «sconti» sugli Npl

## Nessuna apertura sulle svalutazioni automatiche

■ Danièle Nouy resta sulle sue posizioni "rigide" sul tema dei crediti deteriorati: sullo smaltimento degli Npl le banche devono fare il massimo sforzo. L'incontro della numero uno della Vigilanza Bce in Banca d'Italia con gli uomini della Vigilanza di Via Nazionale e i rappresentanti delle banche significant italiane non ha deluso nessuno, anche perché le aspettative dei banchieri italiani erano basse. Bankitalia ha definito l'incontro «costruttivo e utile» ma dalle testimonianze raccolte non si ricavano aperture che facciano sperare in

un approccio più morbido nella formulazione definitiva dell'addendum sulle linee guida per gli Npl, atteso per marzo. In agenda ieri anche modelli interni, Srep e stress test. Messina (Intesa Sanpaolo): «Per le banche accelerare la riduzione dello stock di deteriorati è una priorità strategica al di là del metodo seguito».

**Colombo e Cellino** > pagina 3  
con l'analisi di **Isabella Bufacchi**

### Credito e regole

IL CANTIERE DELL'UNIONE BANCARIA

#### Le questioni sul tavolo

Nel summit, definito «costruttivo e utile», si è parlato anche di modelli interni, Srep e stress test

#### Gli accantonamenti

Il tema delle rettifiche rinviato all'addendum: ci sarà da attendere fino a metà marzo

# Bce chiede il «massimo sforzo» sugli Npl

## Nouy ribadisce ai banchieri italiani la necessità di accelerare lo smaltimento

**Maximilian Cellino**  
**Davide Colombo**

■ Uno scambio di opinioni «molto costruttivo e utile» sui principali temi di interesse del mondo bancario: dall'addendum alla strategia di Vigilanza per la gestione delle sofferenze, ai modelli interni, gli esami Srep e i prossimi stress test 2018. Al termine dell'incontro pomeridiano della presidente del Supervisory Board del Ssm, Danièle Nouy, con gli esponenti delle banche *significant* italiane, Bankitalia ha sintetizzato in una breve nota i termini di un confronto che rientra nella prassi della Vigilanza europea.

Di fatto però non si sono viste le auspiccate aperture da parte della vigilanza Bce in un incontro dai contenuti che fonti bancarie hanno definito «essenzial-

mente tecnici», durato un'ora e mezzo e nel corso del quale non sono stati fatti numeri né date indicazioni precise a singoli istituti, ma che è servito per ribadire un concetto: lo sforzo per la riduzione degli Npl che appesantiscono i bilanci bancari italiani deve andare avanti. Sul percorso intrapreso dal sistema bancario per ridurre il peso degli Npl e degli altri crediti deteriorati i giudizi sono stati positivi, ma il problema resta - è stato osservato - e bisogna fare il massimo sforzo per migliorare ulteriormente la qualità degli attivi.

L'incontro della Nouy è stato dapprima con il vertice della Vigilanza della Banca d'Italia e successivamente con i banchieri, accompagnati dal direttore generale dell'Abi, Giovanni Sabatini, e dal *past president* Maurizio

Sella. Al summit ha partecipato anche il vice direttore generale Abi, Fabio Panetta. Presenti il consigliere delegato di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, l'amministratore delegato di Unicredit, Jean Pierre Mustier, oltre ad Alessandro Vandelli (Bper) e Victor Massiah (Ubi) e, tra le banche *significant* i vertici operativi di Iccrea, Popolare di Sondrio, Banco Bpm e Mediobanca,



Peso: 1-8%,3-36%

il numero uno del Monte dei Paschi, Marco Morelli, e Fabrizio Saccomanni, consigliere e prossimo presidente di UniCredit.

«Accelerare la riduzione dello stock di deteriorati è una priorità strategica al di là del metodo seguito», aveva del resto precisato Messina all'uscita del comitato esecutivo Abi che si è tenuto la mattina e in attesa di partecipare al vertice con Nouy. Sempre sul tema della riduzione delle sofferenze, Messina aveva sottolineato che esiste «anche una questione di gradualità e tempistica sulla quale ognuno fa le sue valutazioni, e c'è anche un aspetto rilevante legato al contorno giuridico su come recuperare i crediti, che non riguarda però le banche e sul quale è necessario che lavori il governo».

L'attesa resta comunque tutta

puntata sui chiarimenti in merito all'*addendum*, che per lo stesso Messina rappresenta «uno stimolo ai Paesi a porre le premesse per accelerare i tempi di recupero». L'impressione è che le nuove regole saranno in effetti applicate sui flussi futuri di crediti che diventano sofferenze, e non sugli stock, ma in attesa del pronunciamento atteso nelle prossime settimane il tema non è stato affrontato esplicitamente nel corso del vertice.

Il capitolo Npl resta naturalmente il punto chiave per tutta la comunità finanziaria e anche per gli analisti di S&P Global Ratings, che ieri a Milano hanno presentato l'*outlook* 2018. Lo scenario per le banche italiane è in miglioramento, ma il nodo sofferenze continua a catturare l'attenzione e a condizionare le

attese per il futuro: «Prevediamo una riduzione dello stock di esposizioni deteriorate dall'attuale 17% del totale dei crediti alla clientela al 13% da qui ai prossimi due anni, grazie soprattutto a cessioni di sofferenze nell'ordine dei 70-80 miliardi di euro», ha spiegato Mirko Sanna, Director Financial Institutions di S&P Global Ratings.

Una fetta rilevante di queste operazioni potrebbe concentrarsi già nel 2018, secondo quanto rileva l'osservatorio Market Watch Npl di Banca Ifis diffuso anch'esso ieri: sarebbe infatti di circa 57 miliardi di euro il valore dei pacchetti che potranno essere ceduti quest'anno, 26 miliardi dei quali sono già in fase di negoziazione con 16,8 miliardi circa relativi ai crediti delle ex Venete che confluiranno nella Sga. Il si-

stema bancario italiano non è però certo rimasto a guardare nel corso del 2017, anno in cui secondo Banca Ifis le transazioni di Npl sono state pari a 72,2 miliardi. Per liberarsi dal peso delle sofferenze le banche cedenti hanno ricevuto in cambio 13 miliardi, cioè un prezzo medio del 18% ben distante dai valori a cui quei crediti erano iscritti a bilancio: la questione, in fondo, resta tutta lì.

**IL COMMENTO**

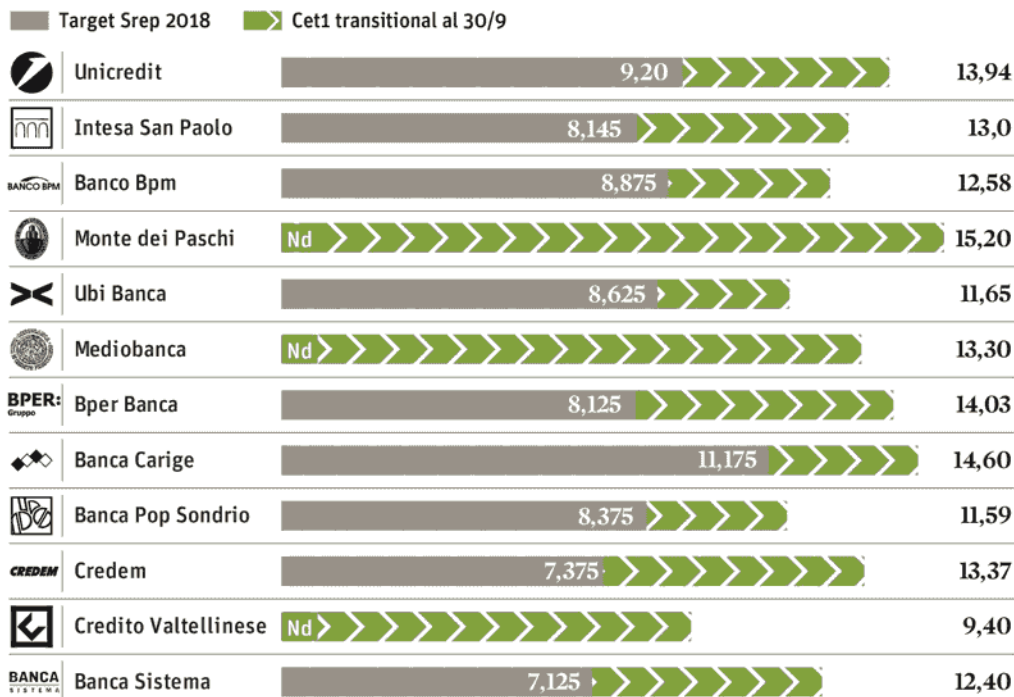
Messina: «Accelerare la riduzione dello stock di deteriorati resta una priorità strategica al di là del metodo seguito»

**I PRESENTI**

A Palazzo Koch tra gli altri anche il ceo di UniCredit Mustier e il futuro presidente Saccomanni. Con loro Morelli, Massiah e Vandelli

**Il confronto**

I requisiti minimi Srep richiesti dalla Bce. **Cet1 Ratio in %**



Note: \* dato calcolato proforma per includere operazioni straordinarie non finalizzate

Fonte: Dati societari



Faro sugli Npl. Danièle Nouy, presidente della Vigilanza Bce



Peso: 1-8%,3-36%

# Sei punti per modificare l'Eurozona

Una équipe di quattordici economisti francesi e tedeschi ha messo a punto un documento con l'obiettivo politico di arginare la crescita del populismo in Europa. Per farlo gli economisti propongono sei interventi per modificare l'Eurozona. Intanto si rafforza l'asse francotedesco: venerdì Ange-

la Merkel incontrerà all'Eliseo il presidente Macron.

**Riccardo Sorrentino** > pagina 6

**Parigi.** L'obiettivo politico, oltre al rilancio della Ue, è frenare la crescita del populismo anti euro

## Riforma dell'Eurozona in sei punti

Le proposte nel documento di 14 economisti francesi e tedeschi

**Riccardo Sorrentino**

■ Gli strumentici sono. Ora è la politica che deve scegliere come riformare la zona euro, superando l'impasse che si è creata in passato tra Francia e Germania e che Emmanuel Macron e Angela Merkel, i quali si incontreranno domani a Parigi, cercano di sciogliere. Sembra essere questo il significato del progetto di riforma che quattordici economisti francesi e tedeschi - tra i quali Jean Pisani-Ferry, che è stato consigliere del presidente francese - hanno presentato attraverso il Centre for Economic Policy Research, Cepr, la rete di studiosi esperti di politica economica europea.

### Oltre lo stallo franco tedesco

Il progetto - affidato a un documento di 24 pagine - parte proprio dallo stallo nel processo di riforma, dopo la creazione del Meccanismo unico di risoluzione nel 2014: le difficoltà dell'Unione sono chiare a tutti (il presidente della Commissione, Jean-Claude Juncker, ha presentato a dicembre un suo progetto, parziale e criticato dai quattordici economisti), ma manca la volontà di curare la malattia. Anche perché si fanno sentire sempre

più forti le tradizionali differenze tra la cultura politica francese (e italiana), orientata a una maggiore discrezionalità politica e a un ruolo più ampio delle istituzioni europee, e quella tedesca (e olandese), più concentrata sulle regole e sulla disciplina di mercato, e sulle responsabilità dei singoli stati.

### Contro i populismi

Il documento, che riconosce la validità di entrambi gli approcci, individua sei aree di intervento, e diverse misure. L'obiettivo politico, oltre a quello di dare efficacia all'Unione europea, è quello - più volte evocato - di frenare «la crescita del populismo anti-euro che potrebbe nel caso minacciare lo stesso progetto europeo».

Il contenuto del documento è, inevitabilmente, molto tecnico. Prevede interventi nell'architettura del sistema bancario e finanziario, del sistema fiscale e delle istituzioni Ue.

### Banche e titoli sovrani

Per il sistema creditizio si auspica, tra l'altro, la rottura del circolo vizioso tra banche e titoli di Stato nazionali, con la fissazione di maggiori accantonamenti una volta fissata una certa soglia. Si

propone inoltre l'introduzione di una garanzia unica sui depositi, che funzioni con il meccanismo della riassicurazione: lo stato nazionale assorbe gli oneri immediati, mentre la Ue dovrebbe farsi carico dei "rischi catastrofici", quelli più ampi.

### Un nuovo patto di stabilità

Le regole fiscali dovrebbero essere radicalmente modificate. Il limite del 3% al rapporto deficit/Pil non ha funzionato. Gli economisti propongono allora un limite alla crescita delle spese nominali, che non dovrebbe superare la crescita potenziale (con una penalizzazione per i Paesi ad alto debito). Ogni sfioramento dovrebbe essere finanziato con bond junior, finalizzati a interventi specifici, i quali inevitabilmente avrebbero un prezzo più basso e un rendimento più alto.

In caso di crisi fiscale, occorre rafforzare il divieto di bailout, ma anche rafforzare dal punto di vista giuridico l'obbligo di ristrutturazione dei debiti privati



Peso: 1-2%,6-20%

come condizione per gli interventi dell'Esm. Per rispondere a shock macroeconomici - in particolare un rialzo della disoccupazione - che colpiscano un singolo Paese (o poche economie) si potrebbe istituire un fondo che intervenga come riassicuratore: in seconda battuta e solo per crisi particolarmente acute.

### Un eurobond sintetico

Torna anche l'idea del bond europeo, ma in una forma molto diversa dal passato: si tratterebbe di un titolo sintetico - su cui presto si esprimerà anche l'European Systemic Risk Board - che ab-

bia come collaterale un portafoglio di titoli sovrani.

### Una Commissione riformata

La vigilanza sulle politiche fiscali richiederebbe infine un nuovo assetto delle istituzioni. Oggi l'accusa, che vigila, e il giudice, che decide cosa fare, sono ruoli tenuti insieme da Commissione ed Eurogruppo, e la proposta Juncker non risolve del tutto questo problema. Diverse le soluzioni, come l'istituzione di un organismo (o di un commissario) indipendente per la vigilanza (l'accusa) lascian-

do alla Commissione, diventata presidente dell'Eurogruppo, il ruolo politico di decidere le conseguenze di ogni violazione.

## IL PROGETTO

### Sei aree di intervento

Il progetto di riforma di Eurolandia presentato ieri attraverso il Centre for Economic Policy Research, Cepr, consiste di sei elementi principali: la rottura del circolo vizioso tra banche e titoli di Stato, la sostituzione dell'attuale patto di stabilità, un nuovo sistema di ristrutturazione dei debiti dei paesi insolventi, la creazione di un fondo europeo per assorbire gli shock macroeconomici, la creazione di un eurobond sintetico e la riforma della vigilanza (Commissione ed Eurogruppo) sul patto di stabilità

### I quattordici economisti

Il progetto è il frutto del lavoro di 14 economisti francesi e tedeschi, che hanno lavorato per superare le distanze culturali tra i due paesi: Agnès Bénassy-Quéré, Markus Brunnermeier, Henrik Enderlein, Emmanuel Farhi, Marcel Fratzscher, Clément Fuest, Pierre-Olivier Gourinchas, Philippe Martin, Jean Pisani-Ferry, Hélène Rey, Isabel Schnabel, Nicolas Véron, Beatrice Weder di Mauro, Jeromin Zettelmeyer

# 3%

### Il tetto al rapporto deficit/Pil

Non ha funzionato, va sostituito con altri parametri fiscali



Peso: 1-2%,6-20%

## Aim Italia, il 23% è in mano ai Pir

In un solo anno gli strumenti legati ai Piani individuali di risparmio sono diventati i principali investitori sul listino delle Pmi. Banca Mediolanum è la più attiva tra gli istituzionali. ► pagina 31

**Borsa.** In un solo anno gli strumenti legati ai Piani individuali di risparmio sono diventati i principali investitori sul listino delle Pmi

# Aim Italia, il 23% in mano ai fondi Pir

Banca Mediolanum la più attiva fra gli istituzionali - Sulle Ipo una spinta a metà

**Maximilian Cellino**

MILANO

C'era da immaginarlo: con i circa dieci miliardi di euro che gli italiani hanno investito nei Pir un'enorme quantità di denaro si è riversata sulle piccole e medie imprese del nostro paese quotate a Piazza Affari. La conseguenza più o meno diretta di questo fenomeno è che, a un anno di distanza dal lancio dei primi prodotti utilizzabili nell'ambito dei piani individuali di risparmio creati con la Legge di Bilancio 2017, quelle stesse società che gestiscono simili strumenti sono diventate azioniste di peso dei componenti del paniere "Star", quello che comprende i titoli ad alti requisiti ormai ben conosciuti anche all'estero, e soprattutto di Aim Italia.

Banca Mediolanum, tanto per fare un esempio citando non a caso chi si è mosso con maggior tempismo e ha raccolto circa 2,4 miliardi di euro in tutto il 2017, è divenuta nel giro di 12 mesi il primo investitore istituzionale del listino dedicato alle piccole imprese con circa 73 milioni (quest'ultimo dato però è aggiornato a fine novembre). Gli altri non sono stati certo a guardare, tanto che nel complesso, secondo le stime di IR Top Consulting, gli investitori Pir compliant detenevano a fine 2017 il 23% del flottante di Aim Italia, ovvero dei titoli effettivamente collocati e scambiabili sul mercato che di recente si è guadagnato la qualifica di Sme Growth Market.

Quasi un'azione su quattro è insomma già immobilizzata nei portafogli Pir: una quota rilevante dunque, che vede appunto Mediolanum in testa (27%), seguita da White Fleet III Globes Italy Equity Star (ricongiungibile al gruppo Efg, con l'11%), Arca e Azimut (entrambe 6%), Julius Baer, Fidelity, Nextame Anima (tutte con un peso del 5% ciascuna). Una simile concentrazione potrebbe creare qualche perplessità, soprattutto per un listino che nel passato non ha certo fatto della liquidità il suo punto forte: è vero che, come ha fatto notare Borsa italiana, la media degli scambi giornalieri si è moltiplicata per sei da quando i Pir sono comparsi sulla scena, ma tutto questo fermento deve ancora passare al vaglio di una eventuale fase discendente dei mercati azionari, nella quale cioè gli operatori si affannano a vendere small cap e spesso non trovano sbocco.

Il fatto che si stia formando una nuova platea di investitori legati ai Piani di risparmio porta in ogni caso con sé aspetti almeno in parte tranquillizzanti. «Credo che il loro arrivo rappresenti un fattore molto positivo perché questi soggetti seguono logiche di investimento di lungo periodo riflettendo proprio la natura stessa dei Pir, investono con una finalità strategica e sono selezionatori: non siliimitano a replicare l'indice investendo in tutte le aziende ma cercano la qualità, quando questa è riconoscibile», spiega Anna

Lambiase, amministratore delegato di IR Top Consulting, che non ritiene quindi necessariamente patologici gli sviluppi degli ultimi mesi. «Occorre poi ricordare - aggiunge Lambiase - che un mercato come Aim Italia sia destinato principalmente a investitori istituzionali, in pratica investire in esso è una sorta di via intermedia tra il *private equity* e l'*equity capital market*».

Il fenomeno appena descritto è comunque destinato a crescere, proprio così come si prevede un'espansione della raccolta su questa tipologia di strumenti nei loro primi cinque anni di vita (le stime di Intermonte Sim indicano quasi 68 miliardi di euro fino al 2021). Sempre l'Osservatorio IR Top su Aim Italia si attende che nei prossimi 5 anni ben 3,3 miliardi di euro possano prendere la strada verso il listino delle piccole e micro imprese italiane. Si tratta evidentemente di una cifra enorme, al momento quasi tripla rispetto al flottante disponibile, e inimmaginabile se l'universo investibile (94 società per una capitalizzazione di 5,7 miliardi) dovesse restare quello attuale.

Il 2017, sotto questo aspetto, è stato già un anno di svolta: i Pir hanno di sicuro funzionato da sti-



Peso: 1-1%,31-27%

molo e il numero degli sbarchi in Borsa è salito a 24. Il bicchiere resta però riempito a metà, perché se si escludono gli ingressi attraverso Spac e le operazioni di *business combination* e *pre-booking*, il numero delle Ipo vere e proprie non è aumentato. «I tempi di reazione del mercato, quando si guarda alle Pmi, non sono certo brevi - avverte però Lambiase - perché da una parte occorre creare una

cultura favorevole alla quotazione all'interno dell'azienda stessa e dall'altra occorrono almeno 6 mesi per completare l'iter di collocamento in Borsa. Per questi motivi, e anche grazie al credito di imposta sul 50% dei costi di consulenza legati all'Ipo su Aim Italia introdotti dalla Legge di Bilancio 2018 mi aspetto un'accelerazione significativa già da quest'anno». IR

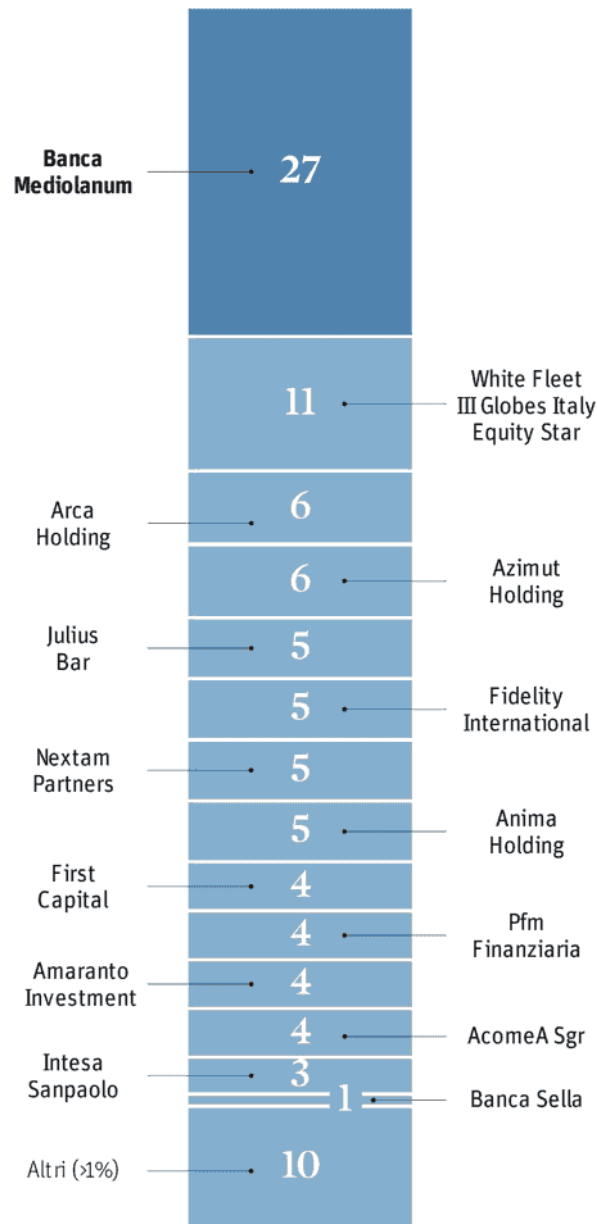
Top si immagina una capitalizzazione triplicata per Aim Italia entro il 2020: sarà sufficiente a fronteggiare l'avanzata dei Pir?

### EFFETTO IMBUTO

Secondo IR Top nei prossimi cinque anni altri 3,3 miliardi arriveranno sul mercato delle «piccole», ma rischiano di non trovare azioni a sufficienza

## La spinta dei Pir

Gli investitori istituzionali più attivi sul mercato Aim Italia.  
Dati in percentuale



Fonte: Osservatorio IR Top su AIM Italia

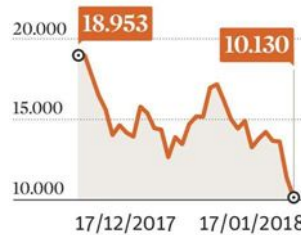


Peso: 1-1%,31-27%

## Bitcoin teme le regole e crolla a 10mila dollari

Bitcoin teme la stretta regolatoria in arrivo in Corea del Sud e Cina e il prezzo crolla a 10mila dollari. Anche la Ue studia un piano per il fintech. Chiude la piattaforma Bitconnect. ▶ pagina 33

### LA CADUTA DEL BITCOIN



**Criptoalute.** Chiude Bitconnect, piattaforma sospetta di prestiti in monete digitali

# Il bitcoin teme le regole e crolla a 10mila dollari

Il G20 ne discuterà, la Ue prepara un piano sul fintech

#### Pierangelo Soldavini

■ Sui social è circolato anche il link al servizio nazionale Usa contro i suicidi. L'ironia si spreca online vedendo il bitcoin crollare quasi alla stessa velocità con cui era salito scendendo fin sotto quota 10.000 dollari, valori che non vedeva da inizio dicembre. A fare paura è il timore che gli interventi regolatori che sarebbero in arrivo in Corea del Sud, dopo l'ulteriore stretta che si annuncia in Cina, possano essere solo l'antipasto di un intervento regolamentare su più larga scala, che sarebbe mal digerito da un mondo nato proprio al di fuori di norme e controlli, all'insegna di un sistema distribuito e decentrato.

La Corea non ha ancora messo in pratica quanto ventilato negli ultimi giorni, nel senso di interventi che pongano fine all'anonimato delle migliaia di conti aperti negli ultimi mesi, anche in seguito allo spostamento all'estero della residua operatività dei cinesi. Da parte sua la Cina, che ha già bloccato exchange e offerte di

nuove valute, pare intenzionata a mettere mano a ulteriori misure per evitare anche il trading triangolato via app e sistemi appositi.

Anche il resto del mondo finanziario si prepara a discutere per mettere briglie a uno strumento che sfugge a qualsiasi regola, a partire dal fatto che non ne è ben chiara la natura: commodity? security? valuta? Il tema delle regole è sul tavolo del G20 di marzo a Buenos Aires. Anche l'Unione europea ha in programma un «piano d'azione imminente sulla tecnologia finanziaria che esaminerà anche il problema del bitcoin e verrà presentato in primavera». Lo ha detto la portavoce della Commissione europea Vanessa Mock, precisando che «è ancora troppo presto per arrivare a conclusioni» e che Bruxelles «segue molto da vicino» l'andamento delle criptoalute.

Il bitcoin ha in effetti vissuto ieri una delle sue peggiori sedute arrivando a giocare sul filo dei 10.000 dollari, sui livelli di inizio dicembre, con una caduta del

50% rispetto al picco di quasi 20.000 toccato a metà dicembre. Il nervosismo, che ha innescato anche i realizzi sul bitcoin che un anno fa valeva meno di 1.000 dollari, ha coinvolto anche e altre criptoalute, il cui valore complessivo è sceso attorno a 450 miliardi di dollari, quasi la metà rispetto al picco di oltre 800 miliardi a inizio gennaio. Ethereum, che sabato scorso ha toccato il record a 1.420 dollari, ha lasciato sul terreno in quattro giorni il 40% a 865. Ripple, che aveva brindato al nuovo anno con un picco a 3,81 dollari, ieri sera valeva un dollaro, con una perdita di oltre il 70% in



Peso: 1-1%,33-16%

due settimane. Litecoin ha più che dimezzato il valore a 165 dollari dai 365 alla vigilia di Natale. Per sgombrare il campo dai sospetti di manipolazione delle quotazioni, il suo fondatore Charlie Lee aveva annunciato di essersi liberato di tutti i suoi Litecoin pochi giorni prima. Ma, alla luce dell'andamento successivo, i sospetti si sono rafforzati.

Con il mercato in picchiata emergono anche i casi più controversi e poco trasparenti. Bitconnect, piattaforma di prestito di criptovalute nota anche in Italia, anche se molto chiacchierata, ha annunciato l'altra notte la ces-

sazione immediata dell'operatività, per colpa di frequenti attacchi hacker e per la «pessima stampa» che la indicava come un semplice schema Ponzi. Bitconnect offriva un servizio che permetteva ai clienti di prestare criptovalute in cambio di interessi mirabolanti, in media superiori all'un per cento, ma al giorno. La piattaforma ha garantito che restituirà tutti i prestiti. Ma intanto il token che ne supportava il funzionamento (e ora del tutto inutile) è crollato in poche ore da 200 a meno di 40 dollari.

## Il crollo del Bitcoin

Cambio Bitcoin/dollaro Usa



Peso: 1-1%,33-16%

**Energia.** Quotazioni ancora vicine al record triennale, ma vulnerabili

# Petrolio sostenuto dall'ottimismo degli speculatori

## Hedge funds mai così rialzisti nella storia

**Sissi Bellomo**

Al giro di boa dei 70 dollari al barile il petrolio rischia un'inversione di tendenza. Gli hedge funds hanno infatti spinto l'esposizione rialzista a livelli estremi, che potrebbero preludere - come è spesso accaduto in passato - a una brusca correzione.

Le quotazioni per il momento tengono. I ribassi di lunedì e martedì non si sono trasformati in un tracollo, nonostante gli analisti avessero evidenziato alcuni segnali tecnici allarmanti. E ieri c'è stato addirittura un lieve recupero, che a fine seduta ha riportato il Brent a 69,38 dollari (+0,3%) e il Wti a 63,97 \$(+0,4%), molto vicini ai massimi triennali.

Il mercato resta comunque vulnerabile. Troppi investitori stanno scommettendo su ulteriori rincarie se per qualche motivo si scatenasse una fase di liquidazione l'impatto potrebbe essere brutale. I fondi hanno accumulato un numero senza precedenti di posizioni lunghe, ossia all'acquisto: nella settimana al 9 gennaio su Brent e

Wti ce n'erano per oltre un miliardo di barili, l'equivalente di quasi due settimane di consumi globali. Tra gli speculatori ci sono più di dieci posizioni rialziste per ogni posizione ribassista: uno squilibrio pericoloso, se qualcosa dovesse turbare lo scenario "ottimista" che oggi sembra essere prevalente, quello secondo cui la domanda petrolifera continuerà a crescere così tanto da riuscire ad assorbire volumi record di shale oil, mentre l'Opec e i suoi alleati conserveranno la disciplina dimostrata finora, anche quando sarà il momento di adottare un'exit strategy dai tagli produttivi.

Negli ultimi mesi non sono mancati segnali incoraggianti sul fronte dei fondamentali: dopo anni di surplus di offerta, la riduzione delle scorte petrolifere è sotto gli occhi di tutti e sta accelerando, proprio come voleva l'Opec. Oggi, per la nona settimana consecutiva, le statistiche dagli Usa dovrebbero mostrare una riduzione degli stock. O almeno, questo è quanto si aspettano gli analisti. A Cushing

- che come punto di consegna del Wti ha una grande influenza sul prezzo del barile - le scorte di greggio sono già scese sotto la media degli ultimi cinque anni.

Ma non è detto che la situazione continui ad evolversi senza scossoni. Persino nell'Opec serpeggia la preoccupazione che qualcosa possa ancora deragliare i piani: il ministro iraniano Bijan Zanganeh, che pure ha una fama di "falco", qualche giorno fa ha dichiarato che «ci sono membri dell'Organizzazione che non vogliono un prezzo del Brent superiore a 60 dollari al barile, a causa dello shale oil».

La produzione di petrolio Usa ha già accelerato in modo rapido e vistoso, in reazione alla ripresa delle quotazioni del barile, che dall'estate scorsa sono più che raddoppiate: i tecnici del Governo americano ora prevedono che arriverà a 10,3 milioni di barili al giorno nel 2018 - un incremento di ben 970 mila bg rispetto all'anno scorso - e che nel corso del 2019 verrà superata la soglia degli 11 mbg, più di quanto oggi venga estratto in

Arabia Saudita e Russia (anche se i due Paesi hanno una capacità produttiva superiore e una minore proporzione di condensati).

Gli hedge funds potrebbero proseguire comunque le scommesse rialziste sul petrolio: le quotazioni a pronti sono oggi più alte di quelle a futuri, una situazione nota come *backwardation*, che garantisce un ritorno sugli investimenti anche semplicemente mantenendo la posizione, ossia riacquistando i contratti future man mano che giungono alla scadenza.

Ma è comunque cruciale che l'ottimismo sulle sorti del mercato non venga intaccato. Qualche crepa inizia ad aprirsi: i margini di raffinazione in Nord Europa sono scesi ai minimi da tre anni, segnala ad esempio Barclays, suggerendo che i consumi di greggio potrebbero risentirne. Le esportazioni di carburanti dalla Cina, secondo le previsioni annuali di Cnpc, la maggiore compagnia del Paese, sono avviate ad aumentare di quasi un terzo quest'anno, dopo il +7% del 2017.

@SissiBellomo

### SPERANZE

Le attese sulla domanda e sull'Opec sono così rosee che persino lo shale oil adesso fa meno paura, ma potrebbero essere tradite

Peso: 14%

LA PREVISIONE DELL'AGENZIA DI RATING PER IL 2018 DOPO L'AUMENTO DELL'1,6% NEL 2017

# S&P, l'Italia crescerà dell'1,5%

*La ripresa si allargherà a tutti gli Stati europei, secondo il capoeconomista Six. La Bce rialzerà i tassi dopo metà 2019. E i crediti deteriorati delle banche italiane scenderanno dal 17% al 13% nel 2019*

DI ELENA DAL MASO

«**S**tiamo sperimentando un periodo particolare per il commercio globale, con crescita mondiale sincronizzata». Lo ha detto ieri Jean-Michel Six, capo economista Emea di S&P Global Ratings, puntualizzando che «nell'Eurozona per la prima volta la ripresa si estenderà ovunque allargandosi a tutti gli Stati membri, a differenza di quanto accaduto in passato. È senza dubbio un fatto positivo». S&P ha previsto per l'Italia una crescita dell'1,6% nel 2017 e dell'1,5% nel 2018. Il programma Industria 4.0 per l'agenzia americana è molto positivo e si vedranno gli effetti nei prossimi anni. Per quanto riguarda la Germania, ci sono incertezze politiche

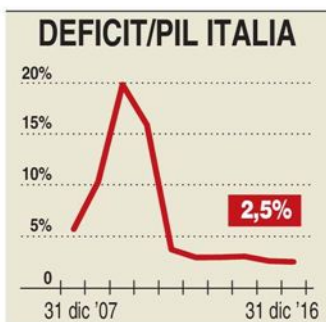
ma l'economista ha ricordato che si tratta di una parte del processo democratico. «Continuiamo a vedere condizioni di finanziamento favorevoli nell'Eurozona», ha commentato Six. Secondo l'esperto, «non siamo in un momento di inasprimento della politica monetaria, operato solo dalla Fed e non dalle altre banche centrali». L'analista prevede quindi che «le condizioni continueranno a rimanere favorevoli nel prossimo futuro» nell'Eurozona. Quanto al costo del denaro, S&P «si aspetta rialzi dei tassi di interesse» da parte della Bce «nella seconda metà del 2019».

L'agenzia americana di rating si è espressa nelle scorse ore anche sugli istituti di credito in un report intitolato «Le banche italiane continueranno a guarire nel 2018». «Crediamo che le banche italiane faranno progressi nel rafforzamento delle performance operative nel 2018 in seguito

al miglioramento delle condizioni economiche. Tuttavia le ancora elevate esposizioni non performanti (non performing loans o npl) e le debolezze strutturali continueranno a impedire loro di generare rendimenti soddisfacenti». Secondo l'agenzia internazionale di rating, «le banche di piccole e medie dimensioni, in particolare, rimangono più esposte a improvvisi cambiamenti nelle condizioni economiche e nella fiducia del mercato».

Per S&P la riduzione degli stock di npl è scesa dal 17% del 2017 al 13% nel 2019. L'agenzia di rating ritiene comunque che gli istituti di credito «appaiono più sani ora di quanto lo siano stati negli ultimi anni. Il merito creditizio del settore privato è migliorato e gli sforzi delle banche per riparare i loro bilanci sono stati ripagati, tant'è che ora ci aspettiamo un ritorno a una moderata redditività nel 2018». Le banche hanno rafforzato il capitale e

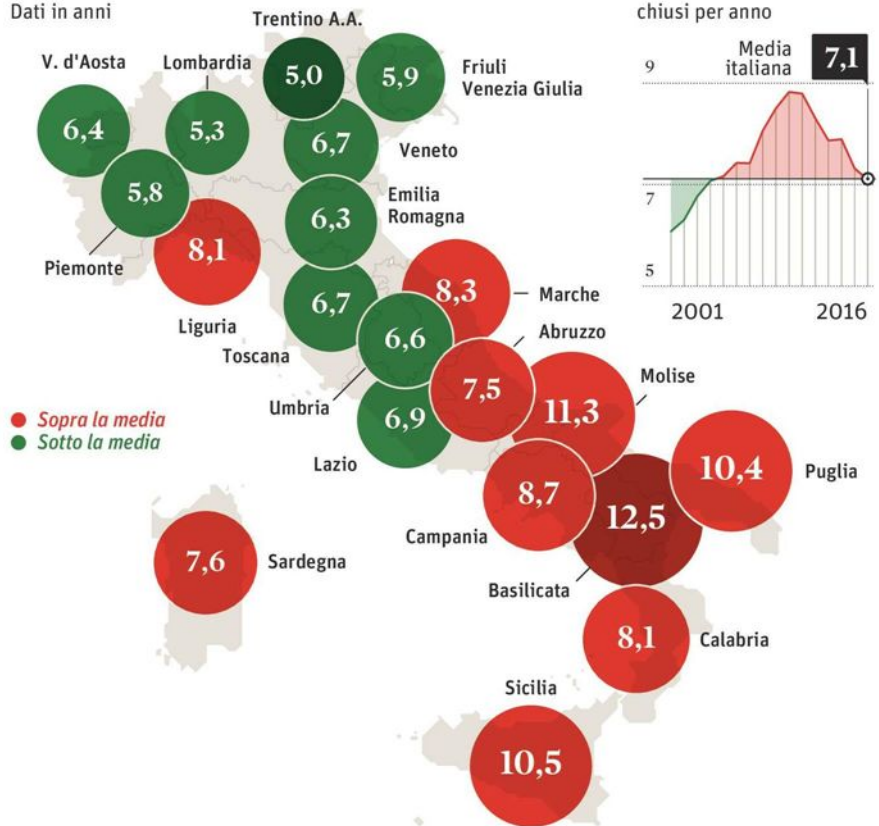
aumentato le riserve per perdite su crediti, riducendo le esposizioni non performanti e tagliando i costi. L'intervento del governo a sostegno delle istituzioni in difficoltà ha poi «contribuito a preservare la stabilità» e a «ripristinare la fiducia del mercato». Fattori che hanno tutti contribuito alla ripresa, «che ci aspettiamo essere ulteriormente sostenuta dall'espansione economica in Italia». S&P stima che, a fine 2017 «le banche avessero ancora 275 miliardi di esposizioni non performanti, pari a circa il 17% dei prestiti alla clientela, di cui la metà coperta da accantonamenti». Uno dei problemi ancora da risolvere è la frammentazione del sistema. (riproduzione riservata)



## Fallimenti. Per le procedure servono almeno sette anni

### DURATA MEDIA DEI FALLIMENTI PER REGIONE

Dati in anni



Luca Orlando ▶ pagina 11

**Giustizia.** Lieve riduzione (tre mesi in meno) dei tempi di gestione delle procedure

# Fallimenti, avanti piano Sette anni per una causa

## Rovereto è il tribunale più efficiente - Male la Sicilia

**Luca Orlando**

MILANO

«Vuole un esempio? Questa azienda, la Eurofenster: procedura aperta nel novembre 2016 e chiusa un anno dopo». La funzionaria del Tribunale di Rovereto è giustamente orgogliosa. Appena due gli impiegati della cancelleria, «mai assenti per malattia, però», che realizzano per l'Italia il record assoluto in

termini di rapidità nella gestione dei fallimenti: 3 anni e 5 mesi. Pare già un'enormità. E tuttavia, purtroppo, non si tratta della regola, in un paese che ancora ne impiega in media più di sette. Gli ultimi dati Cerved, che scandagliano la produttività dei singoli tribunali, offrono in realtà un quadro mediamente confortante, almeno dal punto di vista del trend. Il valore medio, 7 anni e un

mese, è infatti il più basso dal 2003 (6,8 anni), ben distante dai picchi di otto anni e 10 mesi del 2010-2011, in confortante recupero di tre mesi rispetto al 2015. Miglioramento interessante,



Peso: 1-8%, 11-43%

che si concretizza con un balzo del 22% delle pratiche chiuse, 13.401, il livello più elevato degli ultimi 15 anni. La maggiore velocità di esecuzione, agevolata dalla normativa del 2015 che impone ai curatori un termine di 24 mesi per liquidare gli attivi, ha consentito al sistema di andare quasi in pareggio: i fallimenti chiusi sono in linea con le nuove procedure aperte (non accadeva dal 2010) e per il 2017 ci si attende addirittura un chiaro sorpasso, con la possibilità di aggredire le pratiche pregresse.

A penalizzare la media è però soprattutto l'esistenza di code infinite, dossier pendenti ormai da oltre 20 anni. Distribuzione "lunga" che distanzia di molto media e mediana, con la metà delle pratiche che riesce ad essere gestita in meno di cinque anni, il primo 25% addirittura entro due anni e cinque mesi.

Gli effetti della riforma varata nel 2015 sono evidenti nell'aumento delle pratiche "sprint", chiuse entro due anni, arrivate ormai a ridosso del 18%, tre punti in più rispetto al minimo del 2013. Le medie, come detto, nascondono una varianza rilevante, anzitutto settoriale, con tempi più contenute per le imprese di servizi (6 anni e 7 mesi) mentre all'estremo opposto si trova l'agricoltura (10 anni e sei mesi); ad ogni modo, per tutti i comparti il trend è favorevole, con tempi in riduzione.

Ma le distanze maggiori sono senza dubbio territoriali, con escursioni rilevanti tra le aree più efficienti (Rovereto, 3,4 anni) e Fermo, all'estremo opposto, dove per chiudere un fallimento si impiegano in media oltre 18 anni. Con poche eccezioni, le performance migliori sono per le aree del Nord mentre il Mezzogiorno è l'area in cui è più elevato il peso dell'arretrato: in queste regioni è ancora aperta più della metà dei 5 mila fallimenti dichiarati tra 2001 e 2016, percentuale limitata al 43% per il Nord-Ovest.

Maggior carico che al Sud si traduce in tempi più lunghi, in media 9 anni e 4 mesi, tre anni e mezzo in più rispetto al Nord Ovest, area più efficiente della penisola.

Solo un problema di squilibri nei carichi di lavoro? Il piccolo tribunale di Rovereto ha in effetti dovuto gestire nel 2016 solo 61 pratiche, scese addirittura a 24 nel 2017. Ma in generale non pare questo l'elemento discriminante. La Lombardia, area ad alta densità manifatturiera, presenta nel 2016 nuovi fallimenti tripli rispetto alla Sicilia, impiegando però la metà del tempo per portare a conclusione una pratica. Eppure, anche al Sud vi sono aree di eccellenza, come dimostrano alcuni tribunali in Calabria (Vibo Valentia 3,7 anni, terzo posto assoluto, Paola al 14esimo posto, 5 anni), così come l'essere inseriti in aree produttive più avanzate non garan-

tisce performance brillanti: è il caso di Fermo, fanalino di coda con 18,6 anni, o ancora Lecco, agli ultimi posti con 11,9 anni.

«Le differenze territoriali sono ampie e vanno ridotte - spiega l'ad di Cerved Marco Nespolo - ma il trend generale che stiamo osservando è positivo. Le riforme varate stanno funzionando, noi stessi avevamo previsto un miglioramento della produttività dei tribunali grazie alla nuova normativa, evento che si sta verificando».

Dare soddisfazione (anche se parziale) ai creditori e chiudere il contenzioso in tempi rapidi è in realtà un obiettivo di fondo la cui portata va ben al di là della semplice statistica o del confronto di produttività. Tema chiave anzitutto per gli investitori internazionali, che mal digeriscono i tempi lunghi e le incertezze della nostra giustizia civile.

Ma l'altro problema, più pervasivo, riguarda i crediti non performanti: sviluppare un mercato efficiente degli Npl richiede infatti velocità di esecuzione, in modo che le banche (o gli investitori che rilevano i titoli) possano rientrare rapidamente almeno parzialmente in possesso di quanto prestato.

«La durata dei fallimenti e delle esecuzioni immobiliari impatta direttamente sul mercato dei performing loans - aggiunge Nespolo - e la riduzione dei tempi è un modo per dare ossigeno alle

banche, permettendo loro di erogare più credito all'economia. Dove potremmo arrivare? A bocce ferme un altro anno e mezzo di taglio dei tempi è alla nostra portata, punto di arrivo assolutamente raggiungibile grazie alle riforme. Ma il lavoro non può fermarsi lì, perché dire ad un investitore estero che servono cinque anni per recuperare un credito di un'azienda fallita è comunque un problema».

Tempi lunghi in Italia vi sono anche per le esecuzioni immobiliari, dove a differenza dei fallimenti il trend non è però favorevole. Le procedure che si chiudono con l'aggiudicazione dell'immobile durano in media 5 anni, erano 4 nel 2013. Incremento legato all'ingolfamento del sistema, che dal 2010 al 2016 è stato in effetti sommerso da ben 440 mila pratiche, riuscendo a smaltirne solo poco più di metà. Anche se la graduatoria puntuale cambia, in generale esiste una chiara correlazione nelle tempistiche dei singoli tribunali: le "lumache" nei fallimenti sono in genere in coda alla classifica anche nelle esecuzioni.

## IL TREND

Miglioramento legato alla riforma del 2015  
Chiuse oltre 13 mila pratiche, il 22% in più rispetto all'anno precedente

## L'IMPATTO

Nespolo (Cerved): «Positivo l'impatto delle nuove norme anche se la strada resta lunga. L'efficienza qui è cruciale per gestire al meglio gli Npl»



## Insolvenza

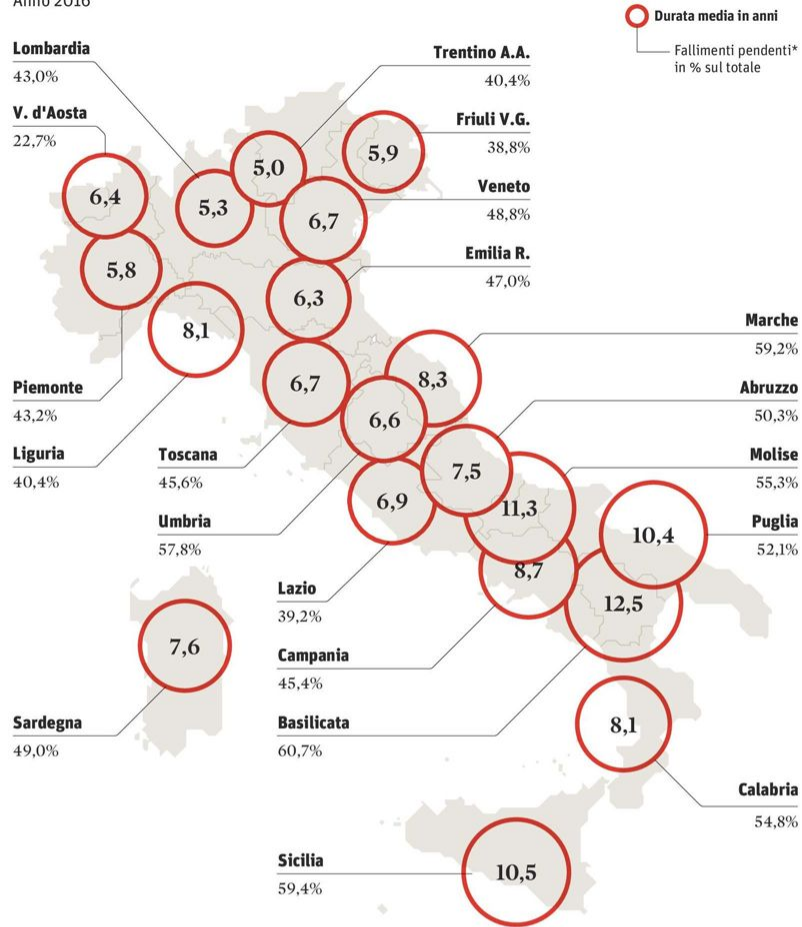
● Nel diritto fallimentare per stato di insolvenza si intende la situazione in cui un soggetto economico, solitamente un imprenditore commerciale, non è in grado di onorare regolarmente, con mezzi normali di pagamento, le obbligazioni assunte alle scadenze pattuite. In tale circostanza l'imprenditore, il pm o i creditori, possono rivolgersi al tribunale fallimentare per far dichiarare il fallimento dell'impresa. Lo stato di insolvenza deve distinguersi dallo stato di crisi. Mentre l'insolvenza è permanente la crisi è temporanea



Peso: 1-8%, 11-43%

## Cosa accade nei tribunali

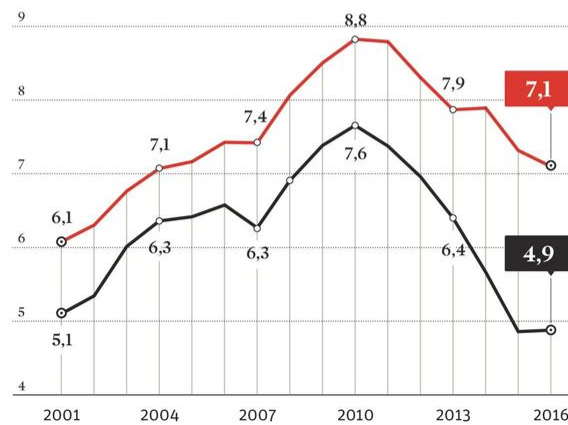
### DURATA E FALLIMENTI PENDENTI PER REGIONE Anno 2016



### DURATA DEI FALLIMENTI CHIUSI PER ANNO...

Per data di chiusura. In anni

— Media — Mediana - Tempo di chiusura del 50% delle procedure



(\* ) fallimenti non chiusi rispetto al totale dei fallimenti aperti tra 2010 e 2016

Fonte: Cerved

### ... E PER TRIBUNALE

Valori medi in anni, 2016

I MIGLIORI	
Rovereto	3,4
Trieste	3,5
Vibo Valentia	3,7
Mantova	4,4
Bolzano	4,6
I PEGGIORI	
Fermo	18,6
Messina	16,8
Siracusa	16,7
Isernia	15,8
Taranto	15,7



Peso: 1-8%, 11-43%

I dati delle dichiarazioni 2016 confermano la corsa agli sconti su investimenti e marchi

# Bonus fiscali ad alto impatto

## Superammortamento anche per autonomi e mini-imprese

■ Scontifiscali ad alto impatto per imprese e autonomi. I dati delle dichiarazioni dei redditi 2016 (relative all'anno d'imposta 2015) resi noti ieri dal dipartimento delle Finanze evidenziano una partenza sprint per il superammortamento, che in appena due mesi e mezzo è stato sfruttato da quasi 300 mila tra società, ditte e professionisti. Tra questi 13 mila partite Iva nel regime dei minimi. Primo bilancio anche per il patent box, sumarchie e brevetti sfrut-

tato al debutto da 800 imprese. Nel complesso i redditi Ires sono aumentati del 4,7% ma il 31% di Srl e Spa dichiara una perdita.

Marco Mobili e Giovanni Parente ▶ pagina 23

**Redditi 2015.** In 76 giorni bonus per 300 mila imprese e autonomi

## Superammortamento con partenza accelerata

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**  
ROMA

■ Aiuto alla crescita economica, primi due mesi del superammortamento e patent box ad alto gradimento per le imprese. Che nell'anno d'imposta 2015 hanno beneficiato dell'integrale deduzione del costo del lavoro dall'Irap. L'incentivo alla capitalizzazione Ace ha comportato una deduzione per quasi 18,9 miliardi per le sole società di capitali. Il superammortamento è stato sfruttato in prima battuta da quasi 300 mila tra imprese e autonomi. Il patent box, per il quale i primi accordi sono ancora in via di completamento, ha attirato 788 tra grandi società e Pmi. Mentre sul fronte dell'imposta regionale cala del 26,6% la base imponibile grazie alla sterilizzazione del costo del lavoro. È quanto emerge dai dati delle dichiarazioni 2016 delle imprese pubblicate ieri sul sito del dipartimento delle Finanze.

Nel complesso, il reddito fiscale dichiarato per l'anno d'imposta 2015 è risultato pari a 162,6 miliardi di euro con un incremento del 4,7%. Aumento trainato soprattutto dal settore manifatturiero, il cui reddito fiscale è passato da 42,4 a 48,6 miliardi di euro (+14,8% ri-

spetto al 2014) e dal commercio (+17,5%). Crisi alle spalle? Non proprio se si pensa che un terzo delle sole società di capitali ha dichiarato una perdita e il 6% ha chiuso in pareggio. Tra le Spa e Srl (poco più di 1,1 milioni) che hanno presentato la dichiarazione nel 2016 quasi il 58% ha pagato un'Ires netta per un totale di 21,4 miliardi (+1,4% sull'anno precedente) mentre il restante 42% non ha dichiarato imposta o è a credito. In termini di gruppi chi ha optato per il consolidato ha dichiarato un'imposta netta di circa 13 miliardi.

Sul fronte, invece, dell'Irap si registra un calo sia del numero dei contribuenti (4,3 milioni in discesa del 2,9%), soprattutto per le adesioni al regime forfettario al 15%, sia della base imponibile totale (445 miliardi in discesa del 26,6%) per effetto dell'introduzione dell'integrale deduzione del costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato risultata pari a 187,2 miliardi di euro.

Ritornando ai redditi veri e propri, la parte del leone l'hanno fatta gli incentivi riconosciuti per capitalizzazione e investimenti. A partire dall'Ace, che è stato sfruttato da 622 mila imprese di cui 302.700 società di capitali. La spiegazione va ricercata nel rendimento no-

zionale fissato per l'anno d'imposta 2015 al 4,5%, in grado di garantire alle sole Spa e Srl deduzioni dall'imponibile Ires per 18,9 miliardi, pari a oltre 62 mila euro di sconto medio. Mal' aiuto alla crescita economica ha interessato anche piccole imprese e ditte individuali (235 mila a cui si aggiungono anche più di 80 mila società di persone) per un controvalore di 1,5 miliardi (+17,3% rispetto all'esercizio 2014).

Partenza sprint per il superammortamento, ossia la maggioranza del 40% ai fini fiscali dei costi deducibili per l'acquisto di beni strumentali. La retroattività fissata al 15 ottobre 2015 (data di presentazione del disegno di legge di Stabilità per il 2016) in modo da non bloccare gli ordini di fine anno ha convinto quasi 300 mila imprese e autonomi a investire in macchinari sfruttando l'incentivo fiscale. A



Peso: 1-5%, 23-27%

scommettere al buio, in assenza di una norma ancora in vigore, sono state 86.400 società di capitali per un importo di 279 milioni di euro. Tra i soggetti Irpef il superammortamento è piaciuto anche a 13mila partite Iva nel regime dei minimi (quello con imposta sostitutiva al 5%) beneficiando di costi fiscalmente deducibili per 33,2 milioni di euro. Agevolazione che presumibilmente potrebbe essere

stata sfruttata per l'acquisto di autoveicoli, all'epoca ancora ammessi al bonus.

Nell'anno d'imposta 2015 ha debuttato anche il patent box, la detassazione sulla proprietà intellettuale. Dalle dichiarazioni 2016 sono state quasi 800 le imprese che hanno sfruttato lo sgravio sui redditi prodotti dai marchi (per questi l'agevolazione è stata eliminata

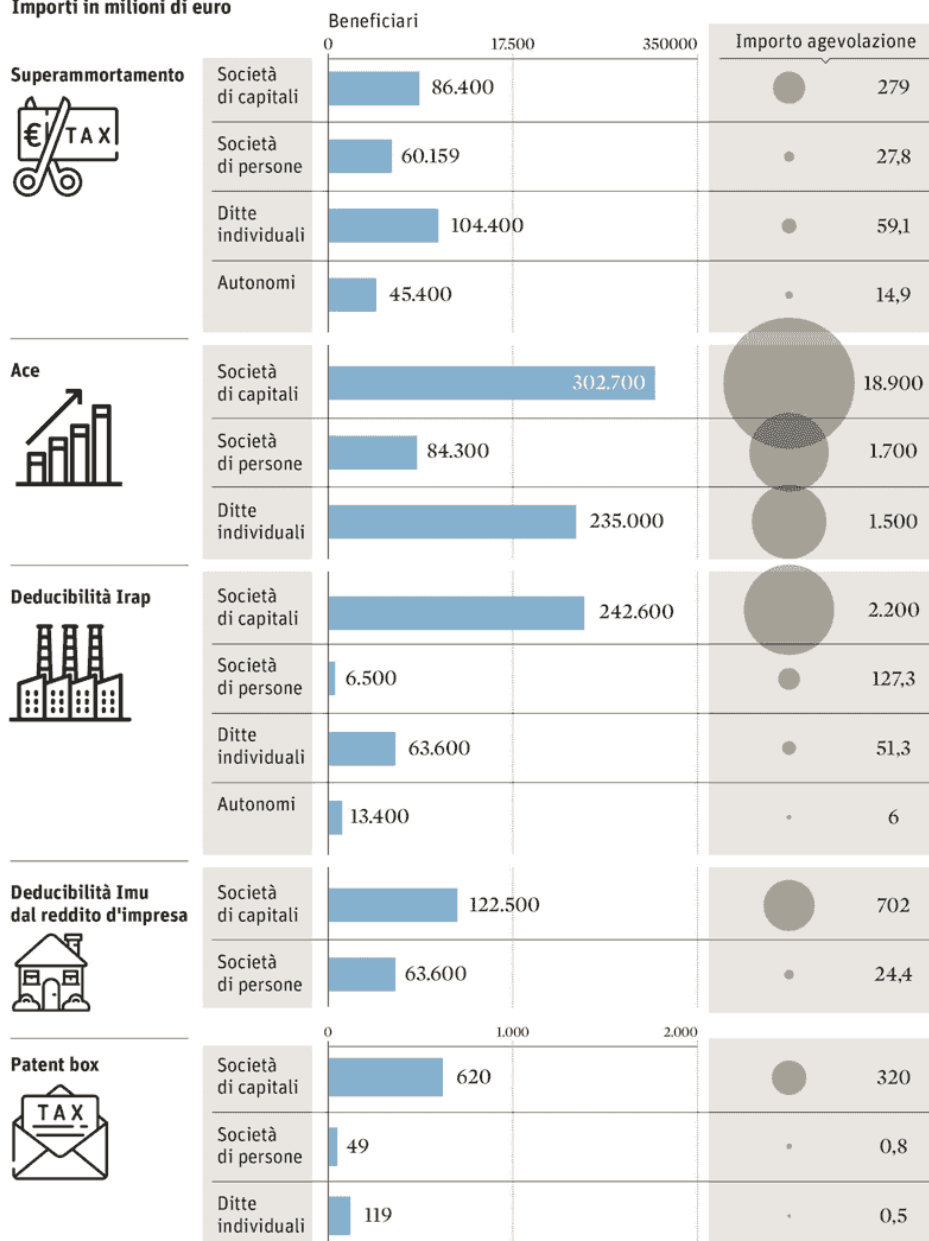
dal 2017) e brevetti: la maggior parte sono società di capitali (620) con reddito detassato e plusvalenze esenti per 320 milioni di euro.

### STATISTICHE IRES E IRAP

Redditi in aumento del 4,7% nelle dichiarazioni 2016 ma il 31% di Srl e Spa resta ancora in perdita  
Patent box per 800 contribuenti

## La fotografia

Gli sconti alle imprese sfruttati nella dichiarazione dei redditi 2016  
Importi in milioni di euro



Fonte: elaborazioni su dati Mef - statistiche fiscali



Peso: 1-5%,23-27%

## ADEMPIMENTI

## La detrazione Iva guadagna tempo

Simona Ficola e Benedetto Santacroce ▶ pagina 23

**Adempimenti.** La circolare 1/E/2018 ammette la dichiarazione integrativa per recuperare il credito non registrato correttamente

# Più tempo per la detrazione Iva

Diritto esercitabile in possesso della fattura e con imposta esigibile - Niente sanzioni fino a ieri

**Simona Ficola  
Benedetto Santacroce**

■ Più tempo per la detrazione dell'Iva sugli acquisti legato al verificarsi di due condizioni: l'esigibilità dell'imposta e il momento di ricezione della fattura; dichiarazione integrativa per recuperare l'imposta e inapplicabilità delle sanzioni per eventuali comportamenti difformi da parte dei contribuenti nella liquidazione periodica dello scorso 16 gennaio. Questi i chiarimenti forniti dalla circolare 1/E/2018 di ieri.

**Liquidazione dell'imposta**

Richiamando anche la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, l'Agenzia ha chiarito che il diritto alla detrazione deve essere esercitato con riguardo al periodo di imposta nel corso del quale ricorrono i due requisiti di esigibilità dell'imposta e di possesso della fattura, ovvero al più tardi entro la data di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui si sono verificati entrambi i menzionati presupposti e con riferimento al medesimo anno. È da quel momento che il soggetto passivo può operare, previa registrazione della fattura secondo le modalità previste dall'articolo 25 del Dpr 633/1972, la detrazione dell'imposta assoluta con riferimento agli ac-

quisti di beni e servizi, ovvero alle importazioni di beni.

Una fattura di acquisto ricevuta nell'anno 2017, relativa ad operazioni effettuate in tale anno, dovrà essere registrata entro il 31 dicembre 2017 o al più tardi entro il 30 aprile 2018 previa registrazione (tra il 1° gennaio 2018 e il 30 aprile 2018) in un'apposita sezione del registro Iva degli acquisti relativo a tutte le fatture ricevute nel 2017, facendo concorrere l'imposta medesima alla formazione del saldo Iva della dichiarazione 2017. La fattura relativa alla medesima operazione, ma ricevuta nel 2018 potrà, invece, essere annotata nel 2018 e l'Iva può essere detratta secondo le modalità ordinarie, in una delle liquidazioni periodiche di tale anno. Diversamente, continuano ad applicarsi le disposizioni previgenti in relazione agli acquisti di beni e di servizi (e per le importazioni di beni) effettuati, e per i quali l'imposta sia divenuta esigibile, anteriormente al 1° gennaio 2017.

Qualsiasi comportamento difforme da quanto chiarito dalla circolare, tenuto in sede di liquidazione periodica al 16 gennaio 2018 non sarà sanzionato.

**Gestione delle fatture**

Per la gestione delle fatture

l'Agenzia evidenzia che la creazione di un sezionale potrebbe essere una soluzione preferibile anche se è possibile utilizzare una reportistica a condizione che la stessa garantisca tutti i requisiti richiesti per una corretta tenuta della contabilità e un puntuale controllo nel tempo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Per le fatture in *split payment* la scelta di spostare l'esigibilità dal momento del pagamento al momento della ricezione o al momento della registrazione della fattura fa sì che il diritto alla detrazione potrà essere esercitato dalla P.a. in possesso della fattura di acquisto, nel momento in cui l'imposta diventa esigibile.

**Note di variazione**

Per l'Agenzia le note di variazione sono direttamente collegate al pre-



Peso: 1-4%, 23-26%

supposto che legenera. Pertanto se è stata emessa una fattura nel 2017 e il relativo contratto viene annullato nel 2019, la nota di variazione verrà emessa nel 2019. Attenzione però, come già indicato nella prassi precedente, se il presupposto, come nell'esempio, si genera nel 2019 la nota di variazione non potrà essere emessa dopo il termine di presentazione della dichiarazione Iva relativa allo stesso anno e vale a di-

re entro il 30 aprile 2020. Questo comporta qualche problema in caso di procedure concorsuali. Perché per le procedure per le quali il presupposto dell'emissione della nota di variazione si è determinato nel 2017 va emessa la nota di credito entro il 30 aprile 2018.

Non mutano, invece, i termini

per l'esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva addebitata in via dirivalsa in seguito ad accertamento divenuto definitivo.

## I principali chiarimenti

<h3>1 I REQUISITI NECESSARI</h3>	<p>La circolare 1/E/2018 recepisce le indicazioni provenienti dalla giurisprudenza europea che per l'esercizio del diritto alla detrazione dell'Iva riconosce la necessità del requisito</p>	<p>dell'esigibilità dell'imposta e anche del possesso della fattura d'acquisto. In presenza di entrambe le condizioni la detrazione potrà essere esercitata</p>
<h3>2 I TEMPI PER REGISTRARE</h3>	<p>Una fattura di acquisto ricevuta nel 2017 e relativa a operazioni effettuate in tale anno andrà registrata entro il 31 dicembre 2017 o al più tardi entro il 30 aprile 2018 previa registrazione in</p>	<p>un'apposita sezione del registro Iva degli acquisti relativo a tutte le fatture ricevute nel 2017, facendo concorrere l'imposta alla formazione del saldo Iva della dichiarazione 2017</p>
<h3>3 L'ESCLUSIONE DELLE SANZIONI</h3>	<p>La circolare 1/E/2018 prevede una clausola di salvaguardia in virtù della quale non saranno sanzionabili i comportamenti (adottati dai contribuenti in sede liquidazione periodica relativa al</p>	<p>mese di dicembre 2017) difforni rispetto alle indicazioni di prassi. La circolare, infatti, è stata diffusa dopo il termine per la liquidazione periodica dell'Iva relativa al mese di dicembre 2017</p>
<h3>4 DICHIARAZIONE INTEGRATIVA</h3>	<p>Il soggetto passivo, che non ha provveduto ad annotare tempestivamente le fatture nel registro degli acquisti e di conseguenza è decaduto dal diritto all'esercizio della</p>	<p>detrazione dell'imposta sul valore aggiunto, ha a disposizione un'ulteriore opportunità con la dichiarazione integrativa a favore per esercitare il diritto</p>



Peso: 1-4%,23-26%

**Legge di Bilancio.** Modificata la norma che disciplina la notificazione a mezzo posta degli atti giudiziari

# Addio alla raccomandata informativa

Cade l'obbligo di comunicare al destinatario la consegna effettuata ad altri



**Francesco Falcone**

■ Cade l'obbligo dell'invio della raccomandata informativa nel caso in cui l'atto giudiziario, notificato a mezzo posta, venga consegnato a persona diversa dall'effettivo destinatario. Questa è una delle novità introdotte dalla legge di Bilancio 2018 (205/2017) che ha apportato una serie di modifiche alla legge 890/1982 che disciplina la notificazione a mezzo posta degli atti giudiziari e consente anche all'amministrazione finanziaria di notificare a mezzo posta, direttamente dagli uffici finanziari, gli avvisi e gli altri atti che per legge devono essere notificati al contribuente.

La disciplina dettata dalla legge 890/82 è una disciplina speciale (più garantista) rispetto a quella ordinaria che viene usata

comunemente per inviare una raccomandata tra privati. Questo in quanto l'atto da notificare (citazione o ricorso e avviso di accertamento dell'amministrazione) è un atto che per produrre effetti deve essere portato a conoscenza del destinatario. Inoltre la notifica assume un ruolo fondamentale sia per il notificante che per il destinatario dell'atto in quanto (ad esempio nel caso di un avviso di accertamento) mette a riparo da decadenze dell'ufficio, e fa decorrere il termine di difesa per impugnare l'atto da parte del destinatario.

Perciò è richiesta una serie di formalità che non riguardano solo i modelli di busta e di ricevute di spedizione e di ritorno (verdi anziché bianche) con cui deve essere spedito l'atto, ma che riguardano soprattutto la predisposizione di una relata di notifica sull'originale e sulla copia dell'atto, l'apposizione sulla busta verde del numero del registro cronologico, la sottoscrizione del notificante e l'apposizione del sigillo

dell'ufficio.

Allo stesso modo la cartolina di ritorno prevede una serie di voci da compilare a seconda che l'atto sia consegnato al diretto interessato, a persona diversa dal destinatario o venga seguita la procedura della notifica in caso di irreperibilità assoluta e/o relativa.

In particolare, per garantire meglio e rendere effettivo il principio di conoscenza/conoscibilità dell'atto, l'articolo 7 all'ultimo comma prevede che se il piego non viene consegnato personalmente al destinatario dell'atto (ma ad esempio ad un familiare convivente o al portiere dello stabile), l'agente postale dà notizia al destinatario medesimo dell'avvenuta notificazione dell'atto a mezzo di lettera raccomandata (la cosiddetta raccomandata informativa). E del numero di questa seconda raccomandata deve essere fatta menzione anche sulla cartolina di ritorno in un apposito spazio (nota 12 del modello).

La Cassazione in questi ultimi anni (fra tutte Cass. Sent.

14501/2016) ha ritenuto che l'obbligo di inviare questa seconda raccomandata informativa era previsto solo per gli atti spediti dagli uffici giudiziari e non anche dagli uffici finanziari ai quali si applicano le disposizioni concernenti il servizio postale ordinario per la consegna dei plichi raccomandati.

Le novità apportate dalla legge di bilancio 2018 hanno riscritto l'articolo 7 e quest'ultimo comma non compare più.

## In sintesi

### 01 | LA NORMA

L'articolo 7 della legge 890/1982 prevedeva all'ultimo comma che «se il piego non viene consegnato personalmente al destinatario dell'atto, l'agente postale dà notizia al destinatario medesimo dell'avvenuta notificazione dell'atto a mezzo di lettera raccomandata».

### 02 | LA MODIFICA

L'articolo 1 comma 461 lettera f) L.205/2017 ha sostituito l'articolo 7 della L.890/1982 e sebbene nella relazione di accompagnamento venga scritto che non vengono modificate le disposizioni sulla consegna nelle mani del destinatario, a persona di famiglia o al portiere, l'ultimo comma ed il suo contenuto non compare più.



Peso: 15%

## Commercialisti. Documenti elaborati dal Consiglio nazionale

# Per il sindaco-revisore la check list per le Pmi

**Nicola Cavalluzzo**  
**Valentina Martignoni**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndcec) offre un importante supporto agli iscritti che ricoprono l'incarico di revisore ovvero il "doppio ruolo" di sindaco e revisore.

Sono stati pubblicati ieri due documenti a supporto dell'attività che il collegio sindacale (o sindaco unico), incaricato anche della revisione, deve effettuare nello svolgimento del mandato. I due documenti rimarranno in pubblica consultazione fino al 2 febbraio ed eventuali osservazioni potranno essere inviate all'indirizzo [consultazione@commercialisti.it](mailto:consultazione@commercialisti.it).

I lavori, consultabili sul sito del Consiglio, sono intitolati «Approccio metodologico alla revisione legale affidata al collegio sindacale nelle imprese di minori dimensioni» e «Manuale delle procedure di controllo della qualità per il sindaco-revisore».

Entrambi i contributi sono

volti a supportare il professionista che ricopre il duplice ruolo di sindaco e revisore che si dovrà attenere sia alle regole dell'attività di vigilanza previste dall'articolo 2403 e seguenti del Codice civile, sia a quelle dell'attività di revisione previste dal Dlgs 39/2010 ed ai correlati principi di revisione internazionali (Isa Italia).

Il primo è uno strumento di immediata applicazione pratica che, oltre ad affrontare e risolvere le difficoltà di coordinamento tra la disciplina del collegio sindacale e quella del revisore legale, adatta le procedure di revisione alle imprese di minore dimensione.

È composto da 27 capitoli, ognuno dei quali apre con una tabella contenente l'elencazione dei temi trattati e dei corrispondenti Isa Italia di riferimento, il cui contenuto viene riportato nella trattazione per garantire immediatezza.

Un apposito riquadro intitolato «Cosa cambia per il collegio

sindacale» mette in evidenza gli adattamenti e le specifiche prescrizioni applicabili nel caso in cui il revisore sia anche sindaco. È prevista anche la sezione «Suggerimenti operativi» in cui vengono espone le soluzioni pratiche agli aspetti più critici.

In allegato al volume sono inoltre presenti le carte di lavoro (prelevabili anche in formato modificabile Microsoft Word ed Excel), strutturate per condurre il revisore all'assunzione del richiesto atteggiamento di scetticismo professionale.

Il documento sostituisce il precedente contributo intitolato «L'applicazione dei principi di revisione internazionali (Isa Italia) alle imprese di minori dimensioni» pubblicato nel 2015. L'intento del Cndcec è di supportare l'attività di revisione e quindi assicurare e preparare il professionista al controllo della qualità introdotto dall'articolo 20 del Dlgs 39/2010, modificato dall'articolo 19 del Dlgs 135/2016, volto a verificare la conformità ai principi

di revisione e ai requisiti di indipendenza, l'adeguatezza della documentazione raccolta, la quantità e qualità delle risorse impiegate, i compensi per l'attività svolta, nonché il sistema interno di controllo di qualità dell'attività svolta.

Il controllo interno della qualità si basa sulle procedure adottate sin dalle fasi preliminari di valutazione per l'accettazione o mantenimento dell'incarico, ed ancor di più nella fase di pianificazione del lavoro da svolgere.

Il secondo elaborato, «Manuale delle procedure di controlli di qualità per il sindaco-revisore», suggerisce al professionista che dispone di collaboratori nello svolgimento dell'incarico le procedure per supportare un controllo della qualità conforme alle disposizioni normative applicabili e al principio internazionale sul controllo della qualità Isqc Italia 1, fornendo anche fac-simili di lettere, memorandum e check list, utilizzabili ed adattabili dal professionista.

### Gli argomenti principali

#### 01 | METODOLOGIA

- Accettazione e mantenimento dell'incarico
- Indipendenza e obiettività
- Lettera d'incarico
- Documentazione di lavoro
- Significatività
- Elementi probativi e procedure
- Identificazione e valutazione del rischio intrinseco
- Identificazione e valutazione del rischio di controllo
- Conferme esterne
- Attestazioni della direzione
- Continuità aziendale
- Relazione del revisore

#### 02 | CONTROLLO QUALITÀ

- Responsabilità apicali
- Principi etici (indipendenza)
- Accettazione dell'incarico
- Recesso dall'incarico
- Team di lavoro
- Svolgimento dell'incarico
- Supervisione
- Riesame del lavoro
- Riesame della qualità dell'incarico (RQI)
- Monitoraggio
- Reclami e segnalazioni
- Documentazione



Peso: 15%

**Ctr Lombardia.** Ininfluyente il fatto che il processo tributario telematico non fosse ancora operativo

# Pieno valore alla notifica via Pec

**Andrea Taglioni**

La notifica dell'atto di appello tramite posta elettronica certificata intervenuta prima dell'entrata in vigore del processo tributario telematico non è inesistente. La costituzione in giudizio del contribuente, sebbene non ancora operativo il rito telematico, sana la notifica effettuata tramite Pec. A dirlo è la Commissione tributaria regionale della Lombardia con la sentenza 5082/2017 depositata il 5 dicembre 2017.

Con ricorso notificato a mezzo Pec, il concessionario della riscossione impugnava la sentenza emessa dalla Commissione tributaria provinciale di Milano che aveva accolto il ricorso di una contribuente che eccepiva l'illegittimità degli avvisi di intimazione per la mancata notifica degli atti presupposti in quanto no-

tificato prima che in Lombardia entrasse in vigore il processo tributario telematico.

Nel caso di specie, la notifica telematica era intervenuta in data 16 gennaio 2017 anche se l'estensione del processo tributario telematico anche in Lombardia era avvenuta dal 15 aprile 2017.

La Commissione ha ritenuto che la notifica dell'atto di appello, effettuata via Pec ai difensori della contribuente, obbligatoriamente tenuti ad avere un indirizzo di posta elettronica certificata, non può essere considerata inesistente anche se precedente all'estensione del processo tributario telematico. Ciò perché il rispetto, da parte dell'ufficio, degli standard degli atti processuali fissati dal Dm del 4 agosto 2015 rende la notifica tramite Pec conforme al modello legale assicurandone anche la piena

conoscenza da parte del destinatario. Il collegio ha anche sottolineato come la mancata contestazione dell'irritualità del processo notificatorio ha permesso il raggiungimento dello scopo cui la notifica era destinata.

Da ciò ne è conseguito che la costituzione in giudizio ha sanato l'eccepito vizio per il raggiungimento dello scopo a cui l'atto era diretto non ravvisandosi l'ipotesi di inesistenza della notifica, che si verifica solamente se mancano gli elementi costitutivi essenziali.

Muovendo da tali premesse i giudici ricordano inoltre, richiamando il principio espresso dalle Sezioni unite (sentenza 7665/16), che in tema di vizi di notifica a mezzo Pec la nullità non può essere pronunciata se la notificazione ha raggiunto lo scopo. E ciò anche in ragione del fatto che il vizio pro-

cedimentale non ha recato nessun pregiudizio del diritto di difesa.

Nell'attesa che tale principio giurisprudenziale venga confermato, va evidenziato che la Cassazione ha più volte affermato che la notifica effettuata tramite Pec, quando ancora non era operativo il processo tributario telematico, è giuridicamente inesistente e, in quanto tale, non sanabile (Cassazione 28311/17).



Peso: 8%



**Operazioni straordinarie.** Una società aveva presentato un'istanza di rimborso per l'imposta pagata sull'acquisto di un ramo di azienda

# Avviamento negativo rilevante per il Registro

**Antonio Iorio**

■ È illegittimo calcolare l'imposta di registro non considerando l'avviamento negativo: se l'azienda non è in grado di produrre utili negli esercizi successivi alla compravendita, è corretto ridurre il prezzo delle perdite presunte.

Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza 979 depositata ieri.

Una società presentava un'istanza di rimborso per l'imposta di registro pagata sull'acquisto di un ramo di azienda, poiché calcolata solo sull'attivo patrimoniale, senza considerare il valore negativo dell'avviamento.

L'ufficio negava la restituzione delle somme e, tale provvedimento, veniva confermato anche dal giudice di merito

cui si era rivolta la società.

Avverso la decisione, la contribuente ricorreva in Cassazione, lamentando un'errata applicazione della norma.

La Suprema corte, in accoglimento del ricorso, ha innanzitutto rilevato che l'avviamento rappresenta l'attitudine volta a conseguire risultati economici diversi da quanto si conseguirebbe sfruttando singolarmente i beni che compongono l'azienda stessa.

Allo stesso modo però, nell'ipotesi in cui l'aspettativa negli esercizi successivi alla cessione sia di risultati negativi, è corretto considerarli nella fissazione del prezzo, rendendo così più appetibile il complesso.

Ai fini dell'imposta di registro, la norma non esclude che

tale elemento negativo possa incidere per la determinazione della base imponibile, poiché va individuata nel valore venale in condizioni di libero mercato e, solo considerando le possibili perdite, è probabile determinare un valore più rispondente alla realtà.

Peraltro, nella pronuncia sono stati richiamati i principi affermati nella risoluzione 184/07 dell'Agenzia secondo i quali l'avviamento negativo è ben diverso dalle passività risultanti dalle scritture obbligatorie: queste ultime infatti, sono già prodotte, mentre le perdite future sono solo ipotesi riferite ai presumibili risultati degli esercizi successivi alla compravendita.

Tali risultati negativi vanno però quantificati sulla base di

fattori ragionevoli e verificabili e devono trovare poi evidenza nel bilancio del cessionario mediante predisposizione di un accantonamento in fondo rischi ed oneri futuri, volto proprio a fronteggiare tali perdite.

In conclusione, quindi, la Cassazione rileva che il fondo rischi dovrà concorrere fino al suo esaurimento a compensazione dei componenti negativi di qualsiasi natura conseguiti nell'arco temporale delineato dal piano e non potrà comunque diventare strumento di pianificazione fiscale o di utilizzo arbitrario.

## IL PUNTO

Ai fini dell'imposta indiretta va assunto il valore di mercato che può considerare le possibili perdite



Peso: 10%

## Vincoli destinazione. Non ha effetti patrimoniali

# Senza tassazione l'atto di dotazione relativo ai trust

**Angelo Busani**

■ Con l'atto di dotazione del trust non si arricchisce alcun soggetto, ma si affidano momentaneamente taluni beni a un trustee affinché questi gestisca per la realizzazione dello scopo indicato dal disponente: non può pertanto applicarsi all'atto di dotazione del trust la tassazione propria degli atti che hanno un effetto patrimoniale; e pure le imposte ipotecaria e catastale, per la stessa ragione, devono essere applicate in misura fissa.

Lo decide la Corte di cassazione nella sentenza n. 975 depositata ieri, di notevole importanza in quanto essa conferma la svolta che la giurisprudenza di legittimità ha avuto con la sentenza 21614/2016 (ove si è affermato che la dotazione di un trust non è da intendere quale manifestazione di capacità contributiva), dopo che tutta la precedente giurisprudenza di legittimità (le ordinanze 3735/15,

3737/15, 3886/15 e 5322/15 e la sentenza 4482/16) aveva ritenuto l'atto di dotazione del trust come un presupposto d'imponibilità.

Per il vero, la sentenza 975/18 decide su un caso sorto anteriormente all'entrata in vigore del Dl 262/06 convertito in legge 286/06, vale a dire la legislazione che, nel reintrodurre nel nostro ordinamento l'imposta di successione e donazione (abolita con legge 383/01) ne ha disposto l'estensione agli atti a titolo gratuito e ai vincoli di destinazione (e, quindi, ai trust) e cassa una sentenza di Ctr Lazio che aveva sancito l'applicazione alla dotazione del trust dell'imposta di registro con l'aliquota del 3 per cento.

Ma sarebbe errato ritenere la sentenza 975/18 irrilevante perché riferita a un panorama normativo ora superato perché poco importa quale sia l'imposta applicabile (allora si parlava di registro, oggi si par-

la di donazione) in quanto ciò che rileva è se l'atto di dotazione abbia rilevanza patrimoniale, e cioè scateni un'imposta proporzionale o se si tratti di un mero momento transitorio in vista dell'attribuzione finale che il trustee compirà a favore dei beneficiari del trust all'esito del suo mandato.

Ebbene, la Cassazione si schiera decisamente in quest'ultimo senso.

La Corte argomenta che «indefettibilmente caratterizza lo schema negoziale del trust» il fatto che l'atto di dotazione «si può considerare non immediatamente produttivo di effetti traslativi in senso proprio, dal momento che sono tali solo quelli finali, costituenti il presupposto dell'imposta di registro, prima mancando l'elemento fondamentale dell'attribuzione definitiva dei beni al soggetto beneficiario».

Infatti, «il trasferimento dei beni al trustee avviene, ...

a titolo gratuito, non essendovi alcun corrispettivo, e il disponente non intende arricchire il trustee, ma vuole che quest'ultimo li gestisca in favore dei beneficiari, segregandoli per la realizzazione dello scopo indicato nell'atto istitutivo del trust», per cui l'intestazione dei beni al trustee deve ritenersi, fino allo scioglimento del trust, solo momentanea».



Peso: 10%

## Costruzioni. Verso la Gazzetta ufficiale

# Norme tecniche semplificate per edifici esistenti

**Giuseppe Latour**

■ Le nuove Norme tecniche per le costruzioni antisismiche viaggiano verso la Gazzetta ufficiale. Il decreto ministeriale che dovrà sostituire la normativa del 2008 (attualmente in vigore) è stato finalmente sbloccato, con l'obiettivo di arrivare alla pubblicazione prima della prossima scadenza elettorale. Il testo, secondo le notizie che arrivano dal ministero delle Infrastrutture, è stato appena firmato dal responsabile del ministero, Graziano Delrio, dopo avere compiuto gli ultimi passaggi formali al ministero dell'Interno e alla Protezione civile, a valle del percorso fatto presso il Consiglio superiore dei Lavori pubblici, presieduto da Massimo Sessa.

Le Norme tecniche - va ricordato - contengono le regole di ri-

ferimento per la realizzazione di strutture in Italia. E sono rimaste ferme per anni: la precedente versione delle Ntc era stata approvata con il Dm 14 gennaio del 2008, innovando un pacchetto di regole che risaliva al 1996. Quel provvedimento è in vigore da luglio del 2009. L'iter di aggiornamento biennale del decreto è partito nel 2010 ma è rimasto per anni in sospenso.

Nel merito, il nuovo testo contiene soprattutto una novità. Si tratta della semplificazione delle regole sulla messa in sicurezza degli edifici esistenti. I parametri previsti per i fabbricati vecchi non saranno, in alcune situazioni, gli stessi che la legge indica per il nuovo. In questo modo, si evita di porre dei limiti concretamente irrealizzabili per le operazioni di ristrutturazione, ren-

dendole troppo costose. Un cambiamento che guarda anche al sisma-bonus, lo sconto fiscale, fino a un massimo dell'85%, che il Governo ha attivato a partire da marzo del 2017: queste nuove semplificazioni renderanno più agevole l'accesso alla detrazione per la messa in sicurezza.

L'altro grande punto di interesse coinvolge i materiali e i prodotti per uso strutturale. Il capitolo 11 del provvedimento contiene i "coefficienti di sicurezza": si tratta, in sostanza, delle formule che permettono di determinare le caratteristiche degli elementi portanti. Di fatto, lo spessore delle travi. Una sezione strategica per il mercato sulla quale, però, si registrano meno novità rispetto a quelle chieste dalle imprese.

L'approdo in Gazzetta ufficia-

le, messe le ultime firme, è previsto nel giro di un mese. Quindi, per la fine di febbraio. L'entrata in vigore sarà fissata dopo 30 giorni. Resteranno fuori dalle nuove regole e potranno utilizzare il vecchio regime le opere private le cui parti strutturali siano in corso di esecuzione o per le quali sia già stato depositato il progetto esecutivo. E le opere pubbliche in corso di esecuzione, con contratti già firmati o con progetti definitivi o esecutivi già affidati. Importante, quindi, iniziare a programmare gli adempimenti delle prossime settimane. Dopo la Gazzetta ufficiale, seguirà una circolare esplicativa a beneficio dei professionisti.

### SISMA-BONUS

Sbloccate le nuove regole per la sicurezza degli immobili. Più facile accedere allo sconto fiscale dell'85%



Peso: 10%

**Welfare.** Il Codice del terzo settore ha cancellato una previsione contenuta nel Testo unico delle imposte sui redditi

# I fondi sanitari sono enti commerciali

**Matteo Prioschi**

I fondi e le casse di assistenza sanitaria hanno perso l'inquadramento fiscale di enti non commerciali per effetto di una disposizione contenuta nel codice del terzo settore (il Dlgs 117/2017), entrato in vigore il 3 agosto dell'anno scorso. Un "effetto collaterale" inaspettato a cui gli operatori del settore auspicano si ponga rimedio in occasione dell'emanazione del decreto correttivo al codice stesso.

«I fondi sanitari - spiega Sergio Corbello, presidente di Assoprevidenza - sono per la quasi totalità di natura negoziale, in quanto promossi, controllati e/o sottoposti a direzione e coordinamento di organizzazioni sindacali e/o associazioni datoriali che li

hanno promossi e in quanto tali rientrano fra i soggetti esclusi dal terzo settore, secondo quanto stabilito dall'articolo 4, comma 2, del Dlgs 117/2017». Si tratta di una realtà che conta su oltre 11 milioni di persone assistite, a cui vengono offerte prestazioni sanitarie integrative o sostitutive di quelle garantite dal servizio sanitario nazionale.

Il problema è nato perché con l'articolo 89, comma 4, del codice del terzo settore si è modificato l'articolo 148, comma 3, del testo unico delle imposte sui redditi (Dpr 917/1986). Nella versione precedente, le associazioni assistenziali erano elencate tra quelle le cui attività in favore degli iscritti non sono considerate commerciali. Dopo la

modifica introdotta dal codice, le associazioni assistenziali non sono più citate nell'articolo 148, comma 3 del Tuir.

«Si è determinato - prosegue Corbello - un corto circuito normativo, cioè una situazione per cui i fondi sanitari sono divenuti privi di una disposizione di riferimento che confermi la loro natura di enti non commerciali».

Questo quadro rischia di determinare delle conseguenze sull'operatività dei fondi stessi: «potrebbe venir meno - elenca Corbello - la deducibilità dei contributi versati dai lavoratori o dal datore di lavoro; si dovrebbe adottare la contabilità commerciale, mentre oggi non c'è tale obbligo anche se le realtà più strutturate già usano quella delle

società; si crea un problema di qualificare un eventuale avanzo di gestione; potrebbero esserci implicazioni con il regime dell'Iva per quanto riguarda le prestazioni erogate direttamente e i rimborsi».

Peraltro sussistono dubbi anche in merito all'operatività concreta del nuovo quadro normativo. Da una parte, infatti, il registro del terzo settore non è ancora realtà. Tuttavia, come rileva il presidente di Assoprevidenza, è stato precisato che i fondi di assistenza sanitaria non sono organismi del terzo settore e quindi «paradossalmente si potrebbe sostenere che le disposizioni sono effettive dal 1° gennaio di quest'anno. Si tratta di un rischio che va disinnescato».

## IL PUNTO

Il rischio è il venir meno della deducibilità dei contributi  
Urgente intervenire con decreto correttivo



Peso: 10%

**Diritto penale.** Pronta la versione finale del decreto. Possibile presentazione domani in consiglio dei ministri

# Un limite alle impugnazioni

## Ridotte le possibilità di appello sia per l'imputato sia per il pm

**Giovanni Negri**

■ Potrebbe approdare già domani al Consiglio dei ministri la riforma delle impugnazioni. Il decreto legislativo, adottato in esecuzione della delega inserita nella legge di riforma del processo penale, la numero 103 del 2017, è ormai pronto, dopo i pareri del Parlamento, le cui osservazioni dovrebbero essere state accolte, e il via libera sarà definitivo. In generale, le novità introdotte, oltre a delimitare e circoscrivere l'area delle impugnazioni, intendono valorizzare il ruolo del pubblico ministero come parte pubblica contrapposta all'imputato. Sostanzialmente il pm è competente a impugnare solo quando c'è un interesse reale da contrapporre a quello dell'imputato.

In questa prospettiva allora, il pm può proporre appello contro le sentenze di proscioglimento, perché smentiscono la pretesa punitiva concretizzata dalla decisione di esercitare l'azione penale, ma non può in linea di massima contestare le condanne perché queste in ogni caso riconoscono la fondatezza dell'azione stessa.

La possibilità resta solo quando le sentenze di condanna:

- modificano il titolo del reato;
  - escludono l'esistenza di una circostanza aggravante ad effetto speciale;
  - stabiliscono una pena diversa da quella ordinaria del reato.
- Si tratta di casi in cui le decisioni assunte dal giudice con la sentenza, in particolare, incidono in misura significativa sulla quantificazione della pena; tale circo-

stanza giustifica, quindi, l'esistenza dell'interesse del pm all'impugnazione.

Diventeranno poi inappellabili le sentenze di proscioglimento per contravvenzioni per le quali è prevista la sola pena dell'ammenda o una pena alternativa; analogamente scatterà l'inappellabilità delle sentenze di non luogo a procedere emesse in udienza preliminare, relative a contravvenzioni per le quali è stata inflitta la pena dell'ammenda o una pena alternativa.

A fare da contrappunto il divieto per l'imputato di appellare le sentenze di proscioglimento emesse al termine del dibattimento se emesse con la motivazione il fatto non sussiste o l'imputato non lo ha commesso. Rimangono inappellabili le sentenze di prosciogli-

mento emesse prima del dibattimento (perché l'azione penale non doveva essere iniziata o non deve essere proseguita o se il reato è estinto e se per accertarlo non è necessario procedere al dibattimento).

Limitati alla violazione di legge i ricorsi in Cassazione contro le sentenze di appello e quelle inappellabili pronunciate per reati di competenza del giudice di pace.

In materia di appello incidentale, infine, si limita al solo imputato (decaduto) la possibilità di proporlo entro 15 giorni da quello in cui ha ricevuto la notificazione dell'atto di impugnazione di altra parte.



Peso: 12%

## Corte Ue. La platea della direttiva

# Misure antiriciclaggio anche per chi vende società «ready made»

**Marina Castellaneta**

■ Misure antiriciclaggio targate Ue con applicazione ad ampio raggio. La Corte di giustizia Ue con la sentenza depositata ieri (causa C-676/16) ha respinto interpretazioni restrittive sui soggetti obbligati a identificazioni e segnalazioni previsti nella direttiva 2005/60 sulla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo (sostituita dalla 2015/849, recepita in Italia con Dlgs 90/17) e ha stabilito che anche una società che ha come oggetto sociale la vendita di aziende già iscritte nel registro delle imprese deve essere inclusa tra i soggetti obbligati all'identificazione del cliente e alle se-

gnalazioni sospette.

A rivolgersi agli eurogiudici è stata la Corte suprema amministrativa della Repubblica ceca. Al centro della vicenda nazionale, una persona giuridica che aveva come oggetto sociale la vendita di società cosiddette "ready-made", già iscritte nel registro delle imprese. In pratica, la società trasferiva ai clienti le proprie quote delle società già registrate. Il ministero delle Finanze sosteneva che la società era un "soggetto obbligato" secondo la direttiva Ue e, quindi, tenuto alle segnalazioni per la prevenzione del riciclaggio di denaro.

Prima di tutto, la Corte di giustizia ha tracciato il perimetro della direttiva Ue che, secondo l'articolo 2, si applica anche ai prestatori di servizi

relativi a società o trust (formulazione analoga a quella della nuova direttiva).

È evidente - osservano gli eurogiudici - che ogni persona fisica o giuridica che fornisce un determinato servizio, inclusa la costituzione di altre società, è sottoposta al regime della direttiva. E questo sia quando un terzo affida alla società il compito di costituirne un'altra a suo nome, sia quando una società è già costituita con il solo scopo di procedere alla vendita. Questo perché è irrilevante l'oggetto della richiesta di costituzione da parte di un cliente.

L'esclusione delle società, che svolgono le attività commerciali oggetto della controversia, dall'elenco dei soggetti obbligati indicati nella direttiva

va non è, infatti, espressamente prevista e, d'altra parte, se così fosse si andrebbe contro l'obiettivo dell'atto Ue. Che è quello di "prevenire l'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose" per garantire il buon funzionamento del mercato unico.

La finalità preventiva insita nello strumento Ue porta la Corte a sostenere che, proprio tenendo conto che le società possono essere strutture "idonee al riciclaggio di proventi di attività criminose", gli obblighi di identificazione non possono escludere società cosiddette "ready-made".

### LA DECISIONE

Una società con oggetto la vendita di aziende iscritte nel registro delle imprese deve identificare il cliente e segnalare operazioni sospette



Peso: 10%



# Imprese, quattro su dieci non versano imposte

## Con il taglio Irap prelievo medio di 8.650 euro. Il 63% con reddito tassabile

**ROMA** La crescita dell'economia comincia a farsi sentire anche sui risultati delle imprese. Nel 2015, infatti, crescono sia il reddito dichiarato a fini fiscali che le relative imposte versate dalle società di capitali, mentre l'Irap registra un calo di gettito di oltre il 20% grazie alla deducibilità integrale del costo del lavoro introdotta quell'anno.

Secondo il ministero dell'Economia le dichiarazioni Ires delle società di capitali nel 2015 sono state 1.146.097 (l'88% delle società è a responsabilità limitata), con una crescita del 2,1% sul 2014. Il 63% ha dichiarato un reddito d'impresa rilevante a fini fiscali (era il 61% un anno prima) il 31% ha dichiarato una perdita (era il 33%) e il 6% un pareggio. Il 57,9% delle società ha poi effettivamente versato le imposte, mentre il 42 non ha versato o è a credito.

Il reddito fiscale dichiarato, pari a 162,6 miliardi di euro, mostra un incremento medio del 4,7%, che tocca il 6% nelle regioni del Nord-Ovest, un aumen-

to imputabile prevalentemente al settore manifatturiero (il reddito passa da 42 a oltre 48 miliardi) e al commercio all'ingrosso e al dettaglio (il reddito fiscale cresce da 20 a 23 miliardi).

Se le cose migliorano per molti, per alcuni, che sono per fortuna sempre di meno, peggiorano. L'ammontare della perdita fiscale, pari a 52,4 miliardi di euro, subisce infatti un incremento del 4,8% a fronte di una riduzione del numero dei soggetti che la dichiarano (-4,3%). L'imponibile dichiarato dalle società di capitali è stato di 125,5 miliardi, con un incremento del 2,5% sull'anno precedente, mentre le imposte versate sono state pari a 31,4 miliardi. Le società che sono assoggettate a tassazione ordinaria dichiarano un'imposta netta pari a circa 21,4 miliardi (+1,4%), mentre i gruppi societari che hanno optato per il regime consolidato dichiarano un'imposta netta di circa 13 miliardi (+4,8%).

I soggetti che hanno presentato la dichiarazione Irap sono invece 4.331.836,

in calo del 2,9%. L'imposta dichiarata è stata di 23 miliardi, in flessione del 22,4%, con un valore medio di 8.650 euro. La contrazione delle dichiarazioni dipende dall'introduzione del regime forfettario per le persone fisiche e le società di persone. Il calo del gettito dalla nuova deduzione integrale del costo del lavoro dipendente a tempo indeterminato (pari a 182 miliardi). Il 2015 registra anche il boom della deduzione Ace, l'aiuto alla capitalizzazione, per 18,9 miliardi e un ottimo avvio del super-ammortamento, con 86.400 richieste per 279 milioni in appena un mese e mezzo (è entrato in vigore a metà ottobre 2015).

**Mario Sensini**



**Ministro**

Secondo i dati del ministero dell'Economia guidato da Pier Carlo Padoan, il gettito Ires ha registrato un calo del 20% grazie alla deducibilità integrale del costo del lavoro



Peso: 18%

● GLI ASPETTI AGRICOLI DELLA MANOVRA DI FINE ANNO

# Le novità fiscali della legge di bilancio 2018

Via al cosiddetto bonus verde e all'attività di enoturismo. Confermati l'aumento delle percentuali di compensazione Iva per i produttori di bovini e suini, e il super e iperammortamento per l'acquisto di beni strumentali

di **Daniele Hoffer**

**T**ra le novità più interessanti, in particolare per il settore del florovivaismo e del giardinaggio, la legge di bilancio (n. 205 del 27-12-2017) prevede, solo per il 2018, la possibilità di applicare una **detrazione Irpef pari al 36% delle spese sostenute per gli interventi di sistemazione del verde**, calcolata su un limite di spesa di 5.000 euro per unità abitativa (cosiddetto bonus verde). Nel caso di lavori eseguiti su parti comuni condominiali il limite di spesa va moltiplicato per il numero di appartamenti presenti. Rientrano nell'agevolazione le spese su aree scoperte private di edifici esistenti, pertinenze (ad esempio balconi o giardini) o recinzioni, come pure le spese per la realizzazione di coperture a verde e di giardini pensili, impianti di irrigazione, nonché di progettazione e manutenzione connesse. Nel caso di abitazione utilizzata anche a uso ufficio, la detrazione si applica in misura ridotta del 50%. Possono beneficiare della detrazione i soggetti Irpef che possiedono, o detengono l'immobile, quindi, ad

esempio, oltre che i proprietari, anche gli inquilini o comodatari. In caso di cessione dell'immobile la detrazione, senza diverso accordo tra le parti, viene trasferita. Il pagamento deve avvenire con mezzi tracciabili (bonifico); la detrazione può essere applicata nella dichiarazione dei redditi suddividendo l'importo in dieci quote annuali.

Altra novità di sicuro interesse è quella riguardante l'**enoturismo**, ovvero la possibilità data alle aziende del settore vitivinicolo di svolgere le attività per la conoscenza del vino di produzione. In sostanza, la norma va a risolvere un annoso problema che finora impediva di fatto alle aziende di poter effettuare tutta una serie di attività di marketing collegate alla vendita.

L'enoturismo ricomprende le attività svolte nel luogo di produzione per far conoscere il vino, come ad esempio la visita alle cantine di produzione, ai vigneti, a mezzi e attrezzature di produzione, nonché tutte le altre iniziative a carattere didattico e ricreativo.

Inoltre viene consentita alle aziende, previa presentazione della Scia al Comune, la degustazione e commer-

cializzazione del proprio vino assieme ad alimenti (ad esempio spuntini che le aziende possono mettere a disposizione dei clienti, oppure abbinamenti di piatti con la degustazione dei vari vini). Viene demandato al Mipaaf, d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni, il compito di disciplinare nei dettagli l'enoturismo. Dal punto di vista fiscale, per l'enoturismo si applicherà invece lo stesso regime già previsto per gli agriturismi: il reddito imponibile in dichiarazione dei redditi viene determinato forfettariamente sulla base del 25% dei corrispettivi, mentre per quanto riguarda l'Iva è prevista una detrazione forfettaria del 50% dell'imposta applicata ai ricavi.

Molto interessante anche la novità introdotta relativamente alla **vendita diretta**. Come noto, le imprese agricole

Il limite di spesa per unità abitativa del bonus verde è di 5.000 euro



Peso: 66%

## INTERVISTA CON D'ALEMA

«Dopo il voto  
un governo  
del presidente»di **Aldo Cazzullo**

«Dopo il voto ci vorrà un governo del presidente, e noi daremo il nostro contributo — dice Massimo D'Alema al *Corriere* —. Puntiamo a un risultato a due cifre. A Renzi dico: non

facciamoci la guerra. L'avversario non è Grillo, è la destra».

a pagina 6

L'INTERVISTA **MASSIMO D'ALEMA**

# «Che succede il 5 marzo? Un governo del presidente E al Pd vorrei dire: non facciamoci del male»

## L'ex premier: creiamo le condizioni per un dialogo futuro

di **Aldo Cazzullo**

**D'**Alema, Grasso le chiede un passo di lato.

«Sono estremamente laterale. Faccio campagna in uno dei collegi uninominali più laterali del Paese, il Basso Salento, che fa parte di una collegio proporzionale considerato perdente. Ciò avviene su indicazione unanime dell'assemblea regionale dei militanti e dei simpatizzanti. Quindi, sono un candidato locale. Non partecipo a negoziati per posti sicuri. Do una mano».

**Quanto prenderete voi di Liberi e uguali?**

«Per abitudine e per cultura parto da una valutazione su cosa potrà accadere all'Italia dopo una campagna elettorale devastante, anche a causa di una legge che ha tutti i difetti di un falso maggioritario e tutti i difetti di un proporzionale senza libertà di scelta. Non comportando vincoli né sulla leadership né sul programma, favorisce confuse ammucciate; e spinge anche i partiti che si mettono insieme a litigare tra loro».

**Voi non vi siete messi insieme al Pd. Perché?**

«Siamo persone serie. Non ci sono le condizioni politiche e programmatiche. Noi non partecipiamo ad ammucciate. Le ragioni di dissenso sono molte, inclusa la legge elettorale di cui porta una grave responsabilità il gruppo dirigen-

te del Partito democratico, e il governo Gentiloni che ha messo 5 volte la fiducia. L'unica iniziativa seriamente unitaria l'abbiamo presa noi e l'ha cancellata il Pd».

**Quale?**

«Speranza propose il voto disgiunto: per consentire agli elettori di valutare distintamente il candidato del collegio uninominale e quelli del



Peso: 1-3%,6-88%

proporzionale; e permettere desistenze per ridurre il conflitto dentro la sinistra. Ci fu sbattuta la porta in faccia con un'arroganza irresponsabile. Quello era il momento degli appelli; ma non ne ricordo. Fummo bombardati come se fossimo un gruppo di matti. Pur di danneggiare i 5 Stelle e schiacciare noi, il Pd ha danneggiato se stesso e favorito la destra. Per colpa di quella scelta scellerata, non possiamo che presentare candidati in tutti i collegi».

#### Con l'unico obiettivo di far perdere Renzi.

«Per far perdere Renzi non era necessario fare un partito; bastava lasciarlo fare da solo. Il Pd ha perso tutte le elezioni, con noi o senza di noi, da Roma a Torino a Genova. Noi non nasciamo per provocare la sconfitta che c'è già stata, ma come conseguenza della sconfitta; con l'obiettivo di riconquistare un pezzo dell'elettorato che non vota, o vota 5 Stelle, o persino Lega. Consiglierei al Pd di adottare una certa prudenza, anziché continuare ad attaccarci».

#### Perché non dovrebbe?

«Perché attaccare noi non porta voti a loro, ma ai 5 Stelle. L'uso strumentale del voto utile per schiacciarci non funziona, ed è controproducente. Com'è accaduto in Sicilia, dove il candidato dem ha preso l'8% in meno delle liste che lo sostenevano: molti, convinti dal Pd della necessità del voto utile, hanno votato 5 Stelle o destra. La competizione maggioritaria in gran parte del Paese avrà questi due protagonisti. Il gruppo dirigente del Pd colleziona autogol: tra la legge elettorale, la commissione sulle banche, la campagna per il voto utile, dà l'impressione di una certa mancanza di saggezza. Vorrei dire loro: non facciamoci del male; creiamo le condizioni per un dialogo futuro. Dopo il 4 marzo, viene il 5 marzo. Il Pd dovrebbe semmai dedicare la sua campagna a contrastare la destra».

#### Non lo sta facendo?

«Mi ha colpito che sia Berlusconi sia Renzi, facendosi eco come spesso accade, abbiano presentato le elezioni come uno scontro tra loro e i 5 Stelle, ognuno rivendicando il ruolo di argine al populismo. Dicono le stesse cose, ma Berlusconi è più credibile: la destra è

oltre il 35%, il Pd al 23; se si deve creare un bipolarismo, è più fondato che lo possa dire Berlusconi piuttosto che Renzi. Il leader di quello che è stato il maggior partito di centrosinistra dovrebbe preoccuparsi di una destra aggressiva come non mai. La Lega di Salvini non è la Lega di Bossi, che manteneva una venatura popolare. Non dimentico che Bossi sfidò i fischi per venire in piazza il 25 aprile...».

#### La Lega «costola della sinistra».

«Lo dissi come motivo di allarme, citando una ricerca della Fiom secondo cui in alcune province lombarde la maggioranza degli iscritti votava Lega; venne tradotto come se avessi detto che la Lega era di sinistra. Le fake news erano già state inventate. Del resto, quasi tutte le frasi celebri che mi vengono attribuite sono forzature o invenzioni. È una demonizzazione costruita a tavolino. Ma non mi dispiace: c'è gente che pensa che io sia cattivo, mentre in passato sono stato semmai ingenuo; ma così mi rispetta di più».

#### Salvini, allora?

«La sua Lega ha venature di estremismo di destra di tipo neofascista. Tra la difesa della razza e la riapertura dei bordelli, il programma pare il ritorno agli anni 30. Mi pare curioso, di fronte a questo, sostenere che il pericolo siano i 5 Stelle».

#### Qual è il vostro rapporto con loro? La Boldrini esclude accordi, Grasso no.

«Io non li demonizzo, ma non li ritengo in grado di governare il Paese. Considero il dibattito sulle alleanze del tutto inutile. È evidente che nell'indicazione comune di Berlusconi e Renzi a guardare ai 5 Stelle come nemico principale emerge un disegno politico».

#### Le larghe intese?

«Il mio amico Padoan, che ha grande cultura economica ma poca esperienza politica, lo ha candidamente riconosciuto. Gli do atto della sua sincerità. Anche le tecnocrazie europee spingono in questa direzione: come se Berlusconi fosse la Merkel e il Pd fosse l'Spd».

#### Lei mi pare meno entusiasta.

«La considero un'idea disastrosa e velleitaria. Non credo che Pd e Berlusconi avranno i

numeri, e il sistema elettorale rende difficile a Forza Italia sganciarsi dalla Lega».

#### Cosa succederà il 5 marzo?

«La classe dirigente ha il dovere di dire la verità al Paese: questa legge è congegnata perché nessuno abbia la maggioranza. Occorrerà lo sforzo di garantire una ragionevole governabilità, mentre il Parlamento avrà un compito costituente, a cominciare da una nuova legge elettorale. Il Paese pagherà un prezzo alto al fallimento del renzismo, al modo disastroso, superficiale e arrogante con cui ha affrontato questioni delicatissime come le riforme».

#### Un governo del presidente?

«Per forza: una convergenza di tanti partiti diversi attorno a obiettivi molto limitati. E noi, che siamo una forza radicata nei valori democratici della Costituzione della solidarietà, dell'uguaglianza, del lavoro, daremo il nostro contributo, ponendo discriminanti di carattere programmatico per noi irrinunciabili».

#### Quali?

«Ci sono enormi istanze sociali non rappresentate. Sono cresciute le disuguaglianze, i frutti della ripresa vanno a pochi. La tragedia di Milano ci ricorda il tema drammatico della tutela della sicurezza dei lavoratori. Le scelte del governo Renzi volte a ridurre la forza contrattuale dei lavoratori li hanno indeboliti anche su questo fronte. Per un lavoratore che può essere licenziato senza giusta causa è più difficile alzare la voce per difendersi».

#### Il Jobs act è pensato anche per ridurre la precarietà.

«E ha fallito. Ha creato lavoro precario e sottopagato. Serve un nuovo Statuto dei diritti dei lavoratori».

#### Lei nel Salento, Bassolino a Napoli, Bersani in Emilia, Errani in Romagna, Zanona a Padova: siete un partito



**di anziani notabili?**

«Vedremo chi sarà candidato. Che ci siano alcune personalità storiche della sinistra mi pare opportuno. Nel Pd non c'è la meglio gioventù, anche il mio amico Fassino ha la sua storia. La grande maggioranza dei nostri candidati saranno giovani o comunque nuovi alla politica. Né Grasso, né la Boldrini sono esempi della politica tradizionale. Come non lo sono l'ex presidente di Legambiente Rossella Muroli, il medico di Lampedusa Pietro Bartolo, la promotrice dei Comitati del No Anna Falcone. A Foggia candidiamo una direttrice d'orchestra».

**A Genova c'è Cofferati, con cui in passato lei ha molto discusso.**

«Ho sempre avuto rispetto

L'obiettivo è arrivare a due cifre. Siamo nati come conseguenza di una sconfitta: per far perdere Renzi bastava lasciarlo fare da solo non era necessario fare un partito. Il gruppo dirigente del Pd colleziona autogol

Grasso chiede passi di lato? Sono estremamente laterale, candidato nel Basso Salento. Con noi c'è Cofferati: nella storia del movimento operaio ha lasciato un'impronta più marcata di Bonifazi o Lotti

**Chi è**

● Massimo D'Alema, nato nel 1949, tra i fondatori di Mdp, è stato presidente del Consiglio dal 1998 al 2000

per lui. Nella storia del movimento operaio italiano Sergio Cofferati ha lasciato un'impronta più marcata di Bonifazi o Lotti; con cui non saprei di cosa discutere».

**Che leader è Grasso?**

«È se stesso: una persona seria. Certo è più difficile conquistare la scena, se uno non partecipa a questa grottesca gara a chi la spara più grossa, cui sono impegnati a pari titolo il grande maestro Berlusconi e il suo giovane allievo Renzi. Tra poco li sentiremo promettere come Lucio Dalla che sarà tre volte Natale. Ma se il Paese ha bisogno di onestà, di legalità e di giustizia sociale, questi valori Grasso non li dichiara, li incarna; e questo fa di lui un leader».

**Quanto prendete allora?**

● Deputato dalla X alla XVI legislatura

● Ministro degli Affari esteri e vicepresidente del Consiglio nel secondo governo Prodi (2006-2008)

«Non mettiamo limiti alla divina provvidenza. Credo poco ai sondaggi che si fanno senza candidati, soprattutto nel Sud. Una forza politica deve muoversi con ambizione. Fin dall'inizio ho detto che l'obiettivo è arrivare a due cifre. Se si parte con pochi candidati sicuri di vincere e molti sicuri di perdere, si demotivano gli uni e gli altri. Servono tanti candidati incerti, pronti a battersi. Io sarò uno di loro».

**Berlusconi e Renzi dicono le stesse cose, ma il primo è più credibile: la destra è oltre il 35%, il Pd al 23. La Lega? Ha venature neofasciste**

● Presidente del Copasir dal 2010 al 2013



**La scelta** Massimo D'Alema, 68 anni, ex premier, lo scorso febbraio ha lasciato il Partito democratico ed è stato tra i fondatori di Articolo 1-Mdp



Peso: 1-3%,6-88%

## La quarta pagina

## Lo Stato non abbatte e non incassa Costa cara l'inerzia sull'abusivismo

ALESSANDRA ZINITI, pagina 4

**Inchiesta** *Mattone selvaggio*

# Il flop demolizioni nell'Italia degli abusi

ALESSANDRA ZINITI, ROMA

**I**l procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato fa due conti. «Se ogni sindaco applicasse, come prevede la legge, la sanzione minima di duemila euro per ogni abuso edilizio, solo nel mio distretto, cioè Palermo, Agrigento e Trapani, con più di cinquemila sentenze definitive, si riscuoterebbero 10 milioni di euro. E dunque di soldi per finanziare le demolizioni ce ne sarebbero più che a sufficienza. Peccato che qui nessuno abbatta e nessuno incassi. Ma ora tolleranza zero». Un esempio, un procuratore generale che entra a gamba tesa nell'inerzia che contraddistingue le amministrazioni locali, dalla Sicilia alla Lombardia, dove da dieci, venti, anche trent'anni decine di migliaia di edifici bollati come abusivi da sentenze di Cassazione restano in piedi e, nella maggior parte dei casi, persino nelle mani dei proprietari, che non solo non pagano le sanzioni, ma neanche un canone al Comune che dovrebbe acquisirli al suo patrimonio. Quanti siano, in tutta Italia, gli abusi edilizi e urbanistici sanciti da sentenze definitive cui avrebbero dovuto far seguito ordinanze di demolizione nessuno lo sa veramente: 1.000 nel 2016, il doppio dell'anno precedente, tra 25 e 30.000 se si va a ritroso fino agli anni Novanta. E la percentuale delle demolizioni

effettive non va oltre il 10 per cento, una stima per eccesso se si considera che è calcolata sulla base dei dati dei capoluoghi di provincia che, rispetto ai centri costieri o alle zone di pregio ambientale, non sono quelli che registrano più abusi.

«Sono cifre intollerabili soprattutto se si considera che, in Italia, con tre condoni, è stato sanato tutto il sanabile. Il cosiddetto "abuso di necessità" non esiste. Quando parliamo di case da abbattere parliamo di manufatti sul greto di un fiume, in zona sismica, o in riva al mare», è l'analisi di Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente. Vedi Triscina, ad esempio, una striscia di cemento sulla spiaggia tra Castelvetrano e Selinunte, provincia di Trapani. Più di 5.000 villette, tutte o quasi seconde case, 1.900 sanate, 170 sentenze di demolizione che nessun sindaco ha mai pensato di eseguire, non foss'altro perché qualcuna appartiene a familiari di mafiosi e qui siamo in territorio di Matteo Messina Denaro. Adesso però si cambia strada, così ha deciso il commissario che guida il Comune, Salvatore Caccamo, che ha già stilato una lista delle prime 85 case da abbattere e ha pure trovato i soldi per farlo. Come aveva cominciato a fare Angelo Cambiano, il sindaco (poi defenestrato) di Licata, e come sta facendo Giovanni Monteleone che, a Carini, ha cominciato ad

abbattere schiere di villette sul mare senza attendere l'ordine della magistratura.

Sicilia, Calabria, Campania, con un rapporto tra demolizioni ordinate ed effettive che non va oltre il 4 per cento, rappresentano la fetta più grande dell'Italia che ignora gli ordini della magistratura e arranca nella palude della burocrazia. C'è un altro dato che la dice lunga sull'impresa donchisottesca di chi si avventura nella battaglia contro l'abusivismo. L'eredità dei tre condoni dell'ultimo ventennio, tra il 1985 e il 2003, sono 15 milioni di domande di sanatoria ancora da esaminare. Lì dentro c'è di tutto, dalla veranda al piano tirato su senza autorizzazione, dal muretto di giardino all'edificio intero. Qui la stima più recente è quella del Cresne: in Italia, su 12 milioni di case, un milione e mezzo è fuori legge. «Manca una struttura di coordinamento e monitoraggio che sia punto di riferimento per quei sindaci che non sanno dove andare a bussare per trovare i soldi per abbattere, che magari ci sono», dice ancora Zanchini. Oggi però sono le procure, soprattutto nelle zone dove l'incidenza del fenomeno è più alta, a prendere l'iniziativa. Lo



Peso: 1-2%,4-63%

aveva fatto già un paio di anni fa la procura di Agrigento, che si era ritrovata con le scrivanie invase da duemila sentenze definitive, e lo sta facendo ora il procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, che ai sindaci del suo territorio dice con chiarezza: «Spero in una nuova stagione di sindaci, ma siamo pronti a denunciare quelli inadempienti sia in sede penale sia alla Corte dei Conti, per danno allo Stato. L'inerzia non è più tollerabile e ha effetti criminogeni. Se chi costruisce abusivamente vede che non succede nulla, gli abusi non

possono che aumentare». E basta guardare il resort realizzato spianando le magnifiche dune della spiaggia di Marina di Butera, sequestrato ieri dal procuratore di Gela Fernando Asaro, per capire che la colata di cemento continua ad avanzare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Trentamila sentenze definitive, ma solo il 10% delle case fuori legge viene abbattuto Il procuratore Scarpinato: denuncia per i sindaci inadempienti

**Gli immobili ignoti al catasto**  
1 milione

**1** Su 12 milioni di case, il Cresme stima in un milione e mezzo quelle abusive. Solo nel 2016 sono stati costruiti ben 17.000 immobili fuori legge, il 19,6 per cento. Un milione gli edifici non accatastrati

**Le domande di condono inavase**  
15 milioni

**2** Tre sono stati i condoni edilizi negli ultimi trent'anni dal 1985 al 2003. Ma le domande di sanatoria rimaste ancora inavase negli uffici tecnici dei Comuni sono 15 milioni

**Le sentenze passate in giudicato**  
30.000

**3** Sono stimate in trentamila negli ultimi 30 anni le sentenze di Cassazione che hanno bollato come abusive case e manufatti per i quali avrebbero dovuto essere emesse ordinanze di demolizione

**Gli edifici realmente buttati giù**  
10%

**4** Solo il dieci per cento degli immobili fuori legge viene acquisito al patrimonio comunale e buttato giù, una percentuale che diventa molto più bassa nelle regioni del Mezzogiorno

**Le sanzioni per i proprietari**  
Fino a 20.000 euro

**5** La legge prevede che i sindaci impongano ai proprietari degli edifici fuorilegge il pagamento di sanzioni da 2.000 a 20.000 euro e un canone per chi continua a beneficiarne

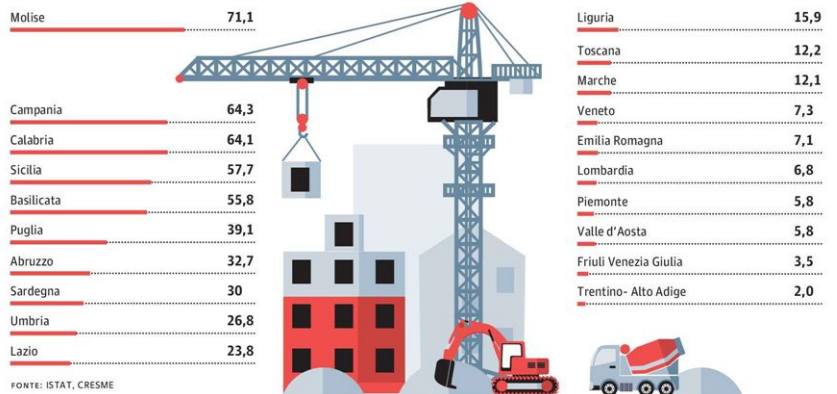
**Il tesoretto per i Comuni**  
10 milioni di euro

**6** I sindaci giustificano l'inerzia nelle demolizioni con l'assenza di fondi, ma se imponessero le sanzioni minime alimenterebbero un fondo dedicato con milioni di euro: 10 solo nella Sicilia occidentale

### Edilizia

#### Indice di abusivismo per regione

anno 2016 (abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni legali)



Peso: 1-2%,4-63%

# «I partiti rinunciano a governare» Pomicino: siamo all'eversione

*L'ex ministro Dc: nella Prima Repubblica non sarebbe mai successo*



di GIOVANNI  
ROSSI

■ ROMA

«È UN'EVERSIONE». Il neurologo Paolo Cirino Pomicino, 78 anni, Dc di antico conio, figura simbolo della Prima Repubblica, ora tifoso di Noi con l'Italia (la quarta gamba del centrodestra), reagisce con sorpresa – se non con ribrezzo – all'algoritmo brandito dalla Regione Marche per scegliere dove costruire l'ospedale unico del Piceno. La lite montante tra Ascoli, San Benedetto e la vallata del Tronto, nell'avamposto più a nord della vecchia Cassa del Mezzogiorno, suggerisce considerazioni adolorate al ministro del Bilancio dell'ultimo governo Andreotti, 1989-1992, giusto un soffio prima dello scoppio di Tangentopoli. «Non siamo ancora pronti – e mai lo saremo – a consegnare la politica alla datocrazia e ai robot», sillaba con ritmico eloquio partenopeo.

## Eppure accade.

«Evidentemente il modello di dittatura tecnocratica imposto dai Cinque Stelle comincia a farsi largo anche nel centrosinistra».

## Inimmaginabile ai suoi tempi.

«C'è qualcosa di più sacro e importante della sanità pubblica e del governo dei territori? Io credo di no. Se si pensa che basti un algoritmo a fare la scelta, allora a che serve vo-

tare? La Regione Marche evidentemente ha stabilito di non governare».

## La politica sta abdicando?

«Assistiamo a una deriva di progressiva sottomissione dell'uomo ai poteri computazionali e alla mistica dell'inevitabile sopravvento dell'intelligenza artificiale. È un'ipotesi che non mi attrae. E che respingo con forza. Una tragedia sulla pelle dei cittadini».

## Ormai scettici però.

«Tutti dovrebbero aprire gli occhi su un sistema feroce che non rispetta le persone e non ne valorizza la storia. Ormai se meriti un prestito per la famiglia, o un finanziamento per la tua impresa, lo decide l'algoritmo – mica il direttore della banca. Per questo dico che la politica non può rinunciare al suo ruolo e limitarsi a mettere la firma su decisioni terze. Perché poi parliamoci chiaro...».

## Dica.

«I comandi e le priorità agli algoritmi chi li dà? Qualche ingegnere, qualche informatico... Di sua tecnocratica volontà o dopo qualche suggerimento mirato? Quale che sia la prassi, il conflitto resta. È la politica a dover scegliere».

## Le ragioni del suicidio?

«Una su tutte. La destrutturazione dei partiti e la progressiva affermazioni di partiti personali dominati da leader contrari al principio di collegialità. Dopo la settima investitura a presidente del Consiglio, sa cosa replicò Andreotti a un suo collega che gli chiedeva cosa avrebbe fatto avendo "tutti i poteri"? "Solo qualche errore in più". Ecco, la collegialità è un farmaco politico dalla molte virtù. Purtroppo a rischio di estinzione».

## Una scomparsa irreversibile?

«Se ogni eletto di partito ritiene di essere lui stesso partito, allora mancano una dialettica sincera e una disciplina di partito ben declinata a tutti i livelli. Su una vicenda così importante come l'ospedale unico provinciale, una politica seria deciderebbe. E la gente si sentirebbe governata. Lasciamo stare gli algoritmi, per cortesia».

## Neppure l'Europa dà il buon esempio.

«Il sorteggio che ha sancito la vittoria di Amsterdam su Milano nella corsa all'Agenzia del farmaco grida ancora vendetta».

## Un'altra vicenda di sanità decisa impoliticamente. Solo un caso?

«È una strana epoca. Ha mai pensato a questo paradosso? La scienza è per sua natura non democratica, ma alla gente piace mettere in discussione i vaccini. La vita pubblica è democratica, ma la gente auspica l'annullamento della politica. Così rischiamo di ritrovarci governati da intelligenze artificiali alle cui spalle si stanno strutturando poteri soffocanti e irraggiungibili. Pensiamoci, prima che sia troppo tardi».



Atto  
d'accusa

È dittatura tecnocratica  
Non c'è nulla di più sacro  
della sanità pubblica  
e del governo dei territori



Scarsa  
fiducia

La politica deve decidere  
Altrimenti saranno  
ingegneri o informatici  
a stabilire le priorità



Peso: 47%

**CENSURA DI POLIZIA** Voto: Minniti e Gabrielli schierano il Commissariato digitale

# Il governo vuol decidere cosa si può dire e cosa è fake news

■ Agirà con le procure, avrà più organico. Ma come si stabilirà quando un'opinione è da segnalare?

◉ GRAMAGLIA E MASSARI A PAG. 2-3

## IL CONTROLLO

# L'ultima fake news: Viminale gestirà il servizio anti-balle

» ANTONIO MASSARI

**D**a oggi sarà ufficialmente attivo il "nuovo servizio di segnalazione istantanea contro le fake news". A occuparsene saranno gli agenti del Commissariato della Polizia di Stato Online, reparto del Centro Nazionale Anticrimine Informatico per la Protezione delle Infrastrutture Critiche (CNAIPIC) e quindi, in sostanza, il controllo sarà nelle mani del Viminale. Per spiegare come funzionerà questa nuova branca del controllo, oggi, si presenteranno in conferenza stampa il ministro dell'Interno Marco Minniti e il capo della Polizia Franco Gabrielli. Di certo, sappiamo che è previsto l'incremento delle (poche) unità già operative nel reparto commissariato online.

Quel che non è chiaro, invece, è se sia la strada giusta per vincere la guerra alle fake news. E per molti motivi. Tra questi, ovviamente, non c'è la benché minima sfiducia personale nei riguardi del Capo della Polizia, Franco Gabrielli, né degli agenti che s'occupano della lotta alle bufale. Al contrario. Dal Viminale,

come è ovvio, assicurano che non si occuperanno di opinioni e segnaleranno eventuali reati all'autorità giudiziaria. In concreto, a quanto si apprende, il commissariato online riceverà segnalazioni sulla base delle quali potrà chiedere l'intervento di provider e società di gestione dei social network (come già fanno per immagini oscene o altro) che decideranno autonomamente, altrimenti chiederanno alle Procure di procedere al sequestro (oscuramento) dei siti.

**È PURTROPPO** suscettibile di sospetti, invece, la scelta del Viminale d'arrogarsi questo compito a soli 45 giorni dalle elezioni. Sulla pagina Facebook del Commissariato Online si scoprono due fatti. Il primo: gli agenti già si occupano di fake news, come nel caso della fotografia che ritrae un ragazzo e, indicandolo come fratello della presidentessa della Camera, Laura Boldrini, spaccia per vera la notizia (falsa) che è stato assunto a Palazzo Chigi con uno stipendio da 8mila euro mensili.

Nel segnalare la bufala, ricordando che si tratta di un reato, gli agenti scrivono: "È tempo di campagna elettorale e, come spesso purtroppo accade, assistiamo ad un'impennata nella diffusione di fake news via internet e social network". Segno che il "nuovo" servizio, quindi, è in realtà già operativo. E, che sia necessario rafforzarlo, lo indica il numero di commenti che lamentano un'efficienza inferiore alle attese degli utenti. Ma allora: cosa c'è da aspettarsi, di nuovo, dall'unità operativa che il Viminale lancerà oggi in pompa magna?

I dettagli del suo funzionamento, che saranno illustrati da Minniti e Gabrielli oggi, difficilmente potranno sottrarre all'operazione il sapore della



Peso: 1-11%,2-39%

propaganda elettorale. E quando la propaganda promana da un dicastero come il ministero dell'Interno, e utilizza un corpo come la Polizia di Stato, il segnale è ancora più allarmante.

In Parlamento giace, per esempio, almeno una proposta di legge sulle fake news (gli annunci sono stati più d'uno). E la proposta è rimasta tale. Ma chi decide cos'è una fake news? Una polizia guidata da un governo Pd investigherà su una "fake news" diramata da un avversario e viceversa? E cos'accadrà, già domani, in casi più complessi della foto taroccata che colpisce Boldrini, quando sarà un politico - in piena campagna elettorale - a segnalare agli agenti di essere vittima di una fake news? Potranno ignorare la denuncia? Dovranno indagare comunque? E chi impedirà al politico - in buona o mala fede - di denunciare i suoi avversari al "nuovo" servizio di controllo, annuncian-

do l'evento e ponendolo elettorale in attesa che le indagini facciano il loro corso? E le indagini potranno chiudersi prima dell'apertura delle urne?

Abbiamo agenzie indipendenti - o pseudo tali - che controllano l'energia elettrica, il gas, il sistema idrico, le comunicazioni, la regolazione dei trasporti, la concorrenza e il mercato, la protezione dei dati personali, i diritti delle persone detenute o private della libertà personale, la Legge sullo Sciopero nei Servizi Pubblici Essenziali, i fondi pensione, la corruzione: perché - a 45 giorni dalle elezioni - affidare le fake news al Viminale? Se si tratta soltanto di punire i reati, infatti, non dovrebbe esservi alcuna novità: questo già avviene. Come potrà mai risultare credibile - per quanto illimitata sia la fiducia nella Polizia - una risposta che, invece, su una fake news di stampo politico, giunga dal Viminale guidato dal centrodestra, dal cen-

tro sinistra o dai 5stelle? Fantasie? No.

**È DELL'8** gennaio la notizia che il governatore campano De Luca ha bollato come fake news le dichiarazioni di un esponente di Forza Italia, pubblicate online con un tweet, con le quali afferma che "la Regione Campania spende soldi per l'acquisto di auto blu". Da domani De Luca presenterà regolare denuncia al "nuovo" - per quanto già esistente - servizio di controllo? Il deputato Matteo Richetti affiderà agli agenti guidati da Gabrielli la fotografia della Boschi e della Boldrini al funerale, spacciato per quello di Totò Riina, che ha già - giustamente - stigmatizzato durante l'ultima Leopolda? E dinanzi alle accuse dell'ex vice presidente Usa, Joe Biden, che sostiene l'appoggio della Russia a Lega e M5S, in vista delle imminenti elezioni, se qualcuno glielo indirizzasse con un esposto, i poliziotti che

faranno? Analizzeranno il caso in un'informativa? La invieranno in procura? La bolleranno come semplice opinione? O prenderanno per buona la smentita dei nostri servizi segreti? Ah, saperlo.

### Propaganda elettorale

Il commissariato online già esiste, sarà potenziato con più agenti in vista del voto. Oggi presentazione in pompa magna di Minniti e Gabrielli

### Molti interrogativi

In caso di diatribe tra politici a colpi di bufale cosa farà la polizia?

Dovrà indagare?

### Il perimetro

Il ministero spiega che non si occuperà di opinioni e si avvarrà dell'autorità giudiziaria



#### Prima linea

Il ministro, Marco Minniti e il capo della polizia, Franco Gabrielli (in basso), contro le fake news Ansa



Peso: 1-11%,2-39%

**VERO E FALSO****Le bugie di Silvio  
in attesa di Matteo**

◦ DI FOGGIA A PAG. 4

**Vero o Falso****Promesse B.** vuole finanziare tutto con la sua riforma fiscale, a sua volta autofinanziata

# Flat tax, pensioni, povertà: il programma di Silvio costa il doppio del previsto

» CARLO DI FOGGIA

Martedì sera Silvio Berlusconi ha elencato gli "11 punti del programma elettorale del centrodestra". Ospite del salotto amico di Canale 5 (*Matrix*), l'ex Cavaliere ha snocciolato una serie impressionante di proposte. Al primo punto - che però fa da base per tutto il resto - c'è la "rivoluzione fiscale": la *flat tax*, l'imposta unica per persone e imprese, al 23%. Questa misura finanzierebbe tutte le altre, il cui costo totale "è di 100 miliardi". Una cifra, come vedremo, forse sottostimata.

**LE RISORSE.** Secondo una simulazione del think tank *La voce.info*, una *flat tax* al 20% aprirebbe un buco nei conti pubblici di 94 miliardi, ma secondo B. la sua si autofinanzierà grazie all'aumento del gettito dovuto al taglio fiscale che spingerà gli evasori a uscire dal sommerso: "Recuperiamo il 30% delle entrate tributarie", ha spiegato. Cioè 130 miliardi considerando le sole entrate tributarie e

rari. Il problema è che questo scenario non si è mai verificato nei Paesi che hanno sperimentato modelli di *flat tax* studiati dal Fondo monetario internazionale. Secondo B., altre risorse arriverebbero dall'abolizione di detrazioni e deduzioni oggi in vigore, eccetto "le spese mediche, i figli a carico e gli interessi sul mutuo". Recupererebbe 50 miliardi. Ne mancano 40.

**POVERTÀ.** B. ha proposto di portare la soglia di incapienza dagli attuali 8 mila a 12 mila euro. Da sola vale quasi 15 miliardi. Ispirandosi alle "imposte negative" di Milton Friedman propone poi che "gli italiani in povertà assoluta e relativa ricevano dallo Stato una somma che gli faccia raggiun-

gere la soglia di incapienza". Parliamo di 15 milioni di persone. Se il "reddito di dignità" (Berlusconi *dixit*) fosse calcolato tenendo conto del reddito familiare (come i 780 euro al mese del reddito di cittadinanza dei 5 Stelle) il costo sarebbe di circa 20 miliardi. Se invece fosse erogato ai singoli individui - come sembra dire B. - la cifra potrebbe decuplicare.

**PENSIONI.** L'ex premier vuole portare tutte le minime, oggi a circa 500 euro, "a mille euro". Per le sole integrazioni al minimo servono 10 miliardi. Se si includono anche gli assegni sopra il minimo ma sotto i mille euro, quelli sociali e le invalidità ne servono almeno 20. Berlusconi ha parlato anche di dare "una pensione di 1.000 euro a chi ha lavorato senza essere pagato, le mamme". Se intende le casalinghe: in Italia sono 7,3 milioni (dati Istat 2015), di cui la metà non ha mai "svolto attività lavorativa".

**VIA L'IRAP.** Berlusconi vuole eliminare l'imposta regionale: "È sbagliata perché le aziende





pagano anche se in perdita". È vero, ma senza la componente lavoro - eliminata dal governo Renzi - il suo gettito è di 30 miliardi. Soldi che vanno interamente a finanziare il servizio sanitario nazionale.

**VIA IL BOLLO.** "Togliere quello sulla prima auto, l'auto di lavoro e quella che serve per prendere i figli a scuola". Non è chiaro come si potrebbe fare. Ci limitiamo a far notare che il gettito è di 6 miliardi.

**EREDITÀ.** La proposta: "Via

**Con la flat tax  
recuperiamo il 30%  
delle entrate tributarie.  
Il nostro programma  
vale 100 miliardi**  
**Silvio Berlusconi**

l'imposta sulle donazioni e la tassa di successione". Ma in Italia i patrimoni sotto 1 milione di euro sono già esenti e sugli immobili si paga solo un bollo (il 5% del valore catastale).

**RI-ABOLIZIONI.** "Aboliremo la tassa sulla prima casa e l'Imu agricola". Problema: sono già state abolite dal governo Renzi. La prima si paga solo sulle case di lusso: eliminarla costa 100 milioni.

Tirate le somme, le promesse variano tra i 130 e i 200 miliardi.

### **Su Mediaset**

**Dare mille euro  
a pensionati  
al minimo, poveri  
e casalinghe  
costa più dei 100  
miliardi stimati**



**ALTRA DEROGA**

I dem: Fassino  
sarà candidato  
(è la sesta volta)

di **MARRA**  
A PAG. 5

**DIREZIONE PD** Sala piena di questuanti

# Renzi è ancora senza programma, ma va avanti con le deroghe

*Panico al Nazareno per i posti in Parlamento che si riducono*

*In arrivo il salva-Fassino contro il limite al terzo mandato*

di **WANDA MARRA**

“**N**on tutti rientreranno in Parlamento, perché non c'è più il premio di maggioranza del Porcellum e perché non si possono riportare solo uscanti”. Al Nazareno, mentre si svolge la direzione Pd, si sente un brusio. La sala è piena, come ha notato nel suo intervento il segretario, non senza una certa ironia: “La presenza così ampia dimostrata quando si parla di clima e ambiente la partecipazione è massiccia...”. La riunione di ieri è solo sulle liste. E sono giorni che i parlamentari si chiedono se, come e dove saranno candidati. Questo mentre lo stesso segretario non riesce a prendere delle decisioni definitive.

Perché i seggi rispetto a quelli di adesso si ridurranno drasticamente e ognuno fa pressioni come può per tornare in Parlamento. D'altra parte, se riuscisse ad ar-

rivare al 26% (la “soglia Bersani”, l'asticella che si è messo lo stesso Renzi), il Pd prenderebbe 240 seggi (rispetto ai 381 di oggi). Ma il timore è che si scenda sotto il 20%. A quel punto, diventerebbero 177. Più di 200 in meno.

**UN RISIKO** difficilissimo da comporre con una disponibilità così ridotta. E dunque, il primo ad essere in difficoltà, è proprio Renzi. Ieri, infatti, la direzione approva un regolamento di massima. Con le deroghe a Paolo Gentiloni e a tutti i ministri. Invece, non ci sono le deroghe per i parlamentari che hanno fatto già 3 mandati. La scelta è difficile, e dunque rimandata. Si lavora a un “salva Fassino”, una deroga per “padri nobili” e ex segretari: con Prodi e Veltroni che non si candidano, Bersani che sta in Liberi e Uguali e Franceschini che rientra nel “grup-

po” ministri, la deroga finisce per essere *ad personam* per l'ex sindaco di Torino. Tra i parlamentari, gli unici certi per ora sono Roberto Giachetti e Ermete Realacci. Ma poi scatta la composizione delle liste. “Non esistono collegi sicuri: i voti bisogna andare a prenderseli”, ha ribadito ieri Renzi. E infatti, è un fuggi fuggi dai collegi uninominali, con tutti che cercano un posto nei listini proporzionali. In particolare, in Toscana le carte si mescolano e si rimescolano: lì dovrebbero correre tutti i più vicini a Renzi, che però non decide dove candidare Maria Elena Boschi e neanche se metterla a rischio in un collegio uninominale o concederle una corsa “sicura” in un



Peso: 1-1%,5-48%

listino. E dalì, a discesa, tutte le incognite.

Una cosa però il Regolamento l'ha stabilita: chi non ha versato tutti i contributi dovuti al Pd non potrà correre. E starà al tesoriere Francesco Bonifazi fornire una "liberatoria" che attesta che il candidato è in regola. Sono mesi che Bonifazi rincorre uno a uno i morosi. Recupera soldi (il Pd ha un rosso di 9 milioni e mezzo di euro), stringe patti, minaccia. Fino ad ora il tesoriere la lista completa dei debitori non l'ha voluta tirare fuori. Sono più d'uno a temere che a questo punto vecchi debiti gli costino il seggio.

Intanto, Renzi ieri ha tirato fuori le prime candidatu-

re: Paolo Siani, fratello di Giancarlo, che aveva già annunciato di voler arruolare. E poi Carla Cantone, ex segretaria della Spi (i pensionati della Cgil): il segretario ha sempre cercato con lei di avere buoni rapporti, anche nei momenti in cui la tensione con Susanna Camusso era massima. Ma solo ad aprile dichiarava a *Iodonna*: "Renzi è un bla bla bla". Il segretario ha promesso che le minoranze saranno garantite.

**MENTRE I MALUMORI** dei possibili esclusi non si contano, Renzi ieri ha anche rimandato la presentazione dei "famosi" 100 punti del programma: l'aveva annunciata per la direzione, evidentemente non è ancora

pronto neanche stavolta.

Da notare che ha sottolineato come al primo punto del programma ci sarà l'Europa: "Il primo punto per noi è più politica in Europa, verso l'elezione diretta del presidente della Commissione". Quell'Europa che l'altro ieri il segretario agli Affari economici Pierre Moscovici ha schierato col governo Gentiloni. E nella *e-News* c'è già una bozza di larghe intese: il Pd è messo in contrapposizione con il Movimento Cinque Stelle e la Lega di Salvini. Forza Italia non è neanche citata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### BORDATA DEL SEGRETARIO/1

*Non tutti torneranno in Parlamento, non possiamo mica riportare solo uscenti, il premio di maggioranza del Porcellum non c'è più*

#### BORDATA DEL SEGRETARIO/2

*La presenza così ampia in sala dimostra che quando si parla di clima e ambiente la partecipazione è massiccia...*

IDEE A CONFRONTO				
	EUROPA	VACCINI	80 EURO	DIRITTI CIVILI
	NO EURO	NO VAX	FORSE	NO
	BOH EURO	NO VAX	FORSE	BOH
	STATI UNITI D'EUROPA	PRO VAX	SÌ	SÌ

#### L'e-news

Lo "specchietto" inviato ieri da Renzi agli iscritti alla sua newsletter: si contrappone a Salvini e Di Maio, Forza Italia non c'è



Peso: 1-1%,5-48%



**ESCLUSIVO** PARLA IL CAPO DELLO STATO

**«ITALIA  
GUARDA AVANTI»**

**Costituzione, Europa, lavoro, impegno civile:  
la ricetta di Sergio Mattarella per il futuro del Paese**



## INTERVISTA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

# «CARI ITALIANI, NON STATE A GUARDARE»

**L'ANTIPOLITICA È UN VIRUS DA BATTERE. MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE ENTRA NEL VIVO, SERGIO MATTARELLA RIBADISCE LE REGOLE DEL GIOCO E INDICA UN ORIZZONTE DI PRINCIPI CONDIVISI: LA COSTITUZIONE (70 ANNI BEN PORTATI DI VALORI, DIRITTI E DOVERI) PIÙ L'EUROPA, ALLA QUALE I PAESI MEMBRI DEVONO GARANTIRE UN SUPPLEMENTO D'ANIMA**

di **Antonio Rizzolo, Francesco Anfossi e Alberto Chiara**

**P**artiamo dalla Costituzione naturalmente, «la cassetta degli attrezzi per il futuro», come l'ha definita nel discorso di fine anno. Poi c'è il lavoro, la prima emergenza del Paese. Il lavoro che torna (gli ultimi dati Istat sono incoraggianti) ma che cambia nelle sue forme. Infine l'Europa, che ci ha garantito oltre mezzo secolo di pace. **Nel suo studio al Quirinale il presidente Sergio Mattarella** ribadisce la sua fiducia in quest'Italia che non cessa di sorprenderlo per energia e forza vitale. Mentre s'intrattiene con noi, gli alunni di alcune classi elementari visitano gli arazzi e gli affreschi delle grandi sale del Palazzo del Quirinale.

«Quando posso li incontro personalmente», confida il capo dello Stato. «È sempre molto interessante stare con loro, le domande sono moltissime. Il dialogo con i giovani è per me fondamentale. L'Italia è un grande Paese articolato, complesso e affascinante: il lavoro del presidente della Repubblica è appassionante ma anche pieno di responsabilità. La mia dimensione ➔

➔ privata è molto limitata. L'unica rinuncia che non ho fatto è quella del rapporto con i miei nipoti, che mi vengono spesso a trovare. Il più piccolo ha 5 anni, il più grande 22. Parlare con loro è sempre molto istruttivo: lo scambio di notizie su quello che pensano e su quello che vivono è la parte più importante della mia vita "dietro le quinte", non vi avrei rinunciato per nessuna ragione».

**Presidente, la Costituzione rimane una valida bussola per il Paese?**

«La nostra Costituzione, nella sua prima parte (principi, diritti e doveri, rapporto tra i cittadini, e tra essi e lo Stato) esprime con grande efficacia i migliori valori di ispirazione della convivenza. Lo fa con norme agili, brevi, dotate di una duttilità che le ha rese



costantemente idonee a ricomprendere e disciplinare condizioni mutate nel corso dei decenni. Anche per questo è stata assunta, più volte, a modello cui ispirarsi in Paesi pervenuti più tardi alla democrazia».

**In realtà si è già intervenuti cambiando qua e là...**

«La seconda parte costituisce lo strumento della prima. Da circa trent'anni a questa parte è stata, com'è noto, oggetto di numerosi tentativi di aggiornamento, sovente riusciti quando operati su singole norme o su singoli argomenti. Non andati, invece, a buon fine quando rivolti a cambiarla complessivamente. Ma si tratta, appunto, della parte organizzativa, non di quella che raccoglie i valori di ispirazione. Non sta a me dire se le iniziative di modifica, realizzate o non riuscite, siano state opportune o inopportune. Sta invece a me dire, e far sì, che la Costituzione in vigore venga rispettata e osservata non soltanto nei suoi principi, ma anche nella sua seconda parte».

**Lei ha definito la Costituzione la "cassetta degli attrezzi" per costruire il futuro. Nel messaggio di fine anno ha elencato qualche timore. In primo luogo, il non sentirsi da parte di alcuni italiani responsabili di una comunità.**

«In quel messaggio ho cercato di ricordare due orientamenti fondamentali che ci consegna la Costituzione: da un lato la responsabilità di ciascuno nei confronti della Repubblica, cioè di tutti gli italiani, e dall'altro la sollecitazione a sentirsi parte della stessa comunità di vita, che ha la medesima sorte. La consapevolezza che in una società si vive e ci si sviluppa insieme è una costante della civiltà umana: basta ricordare le parole di Pericle. Che una casa divisa in sé stessa non possa reggersi è inoltre un insegnamento evangelico. L'Italia ha le risorse e la capacità per rispondere positivamente alle sfide di questo tempo. Non ignoro come vi siano nel nostro tessuto sociale elementi di disgregazione: risentimento, talora addirittura rancore. Sentimenti pericolosi, che emergono sovente in quel gran contenitore di ogni cosa che è il Web. Il nostro Paese è in larga misura diverso da questi segni di divisione e di contrapposizione astiosa.

L'esperienza quotidiana, al contrario, mi porta a incontrare tante donne e tanti uomini che, con abnegazione straordinaria, si impegnano per gli altri, sono pronti a gesti generosi nelle emergenze: sentono, cioè, il vincolo di solidarietà che nasce dall'appartenenza alla stessa comunità di vita. Tutto ciò ci consente di affrontare con fiducia il futuro. Questa parte, prevalente, della realtà sociale, emerge meno di quanto sarebbe giusto nei mezzi di comunicazione, ma costituisce un patrimonio decisivo per l'Italia. Per fare un esempio: c'è voluto Amartya Sen per renderci orgogliosi del nostro sistema sanitario e dell'impegno di coloro che vi operano. Non si devono ignorare le carenze né si deve omettere di denunciare lacune, ma è doveroso non oscurare, mortificandone il valore, quel che tanti nostri concittadini sono capaci di esprimere in termini di responsabilità e di solidarietà».

**Sempre nel messaggio si avverte la preoccupazione per la scarsa partecipazione al voto delle ultime consultazioni e il timore che questo solco tra cittadini e istituzioni si aggravi. Come fare per tornare a una democrazia maggiormente partecipata?**

«Non ho mai condiviso l'osservazione che, in fondo, va bene così perché molte democrazie sono caratterizzate da basse affluenze al voto. L'Italia ha una tradizione di ampia partecipazione. Una sua forte diminuzione costituirebbe il sintomo di un indebolimento della fiducia nelle istituzioni comuni e quindi uno stato di salute meno florido della democrazia».

«Il recupero di questa fiducia è essenziale anche rispetto a quel che dicevamo prima sull'esigenza di sentirsi comunità. La fiducia, infatti, contrassegna un rapporto tra più interlocutori (in questo caso istituzioni e cittadini) e richiede un contributo da tutte le parti. È ovvio che la maggiore responsabilità nel predisporre e mantenere vivi canali di comunicazione, di dialogo costruttivo e di vera rappresentatività grava su chi riveste ruoli istituzionali ma non ne sono estranei i cittadini. Non si può configurare una contrapposizione tra istituzioni mal frequentate e una mitizzata ide-

ale società civile: sappiamo che non è così. Anche i cittadini devono essere disponibili a un dialogo, a sollecitazioni costruttive, al desiderio-dovere di comprendere, ed eventualmente criticare scelte politiche prima di giudicarle sommariamente.

«Allo stesso modo la responsabilità verso la nostra comunità nazionale – la Repubblica – ricade anzitutto, e in misura prevalente, su chi ha chiesto e ottenuto di assumere compiti istituzionali ma essa si pone anche su ciascuno di noi cittadini, chiamati a far la nostra parte, nei ruoli propri, per il bene comune. Chi avverte autenticamente il proprio status di cittadino non si sente un creditore che esige soltanto ma avverte che siamo tutti, contemporaneamente, creditori e debitori nei nostri comportamenti. Nessuno deve chiamarsi fuori o limitarsi a guardare».

**Il lavoro: chi ce l'ha, chi no, chi forse...**

«La mancanza di lavoro, nonostante negli ultimi tempi si sia registrato un sensibile miglioramento, come risulta anche dai dati dell'Istat dei giorni scorsi, resta l'emergenza principale del nostro Paese. È un problema fondamentale, particolarmente avvertito in alcune fasce di popolazione (giovani e donne in primo luogo) e nel Mezzogiorno. Scontiamo anzitutto gli effetti della gravissima crisi degli anni passati, che si stanno progressivamente riassorbendo. A essi si affianca il fenomeno dei mutamenti delle forme di occupazione, sospinti dalla tecnologia e dalla globalizzazione. Vanno scomparendo alcuni lavori tradizionali, si affacciano nuove figure professionali.

«La sfida è di grande impegno. Per vincerla servono inventiva e voglia di mettersi in gioco, per aumentare il ritmo della ripresa economica e far crescere l'occupazione, garantendo, in forme parzialmente nuove ma certe, diritti e sicurezza. Vi è un circuito virtuoso tra il lavoro, la dignità delle persone e la loro piena cittadinanza, la democrazia».

**Ha citato i ragazzi del '99, ricordando come, grazie al superamento delle contrapposizioni in Europa, sia**



**stato possibile godere del più lungo periodo di pace mai vissuto dal continente. La Costituzione, all'articolo 11, afferma che l'Italia ripudia la guerra come strumento di risoluzione delle controversie internazionali. È ancora un'indicazione attuale?**

«Lo è sempre di più. Nei decenni scorsi il mondo è stato più volte sull'orlo della terza guerra mondiale. Non so come si sarebbero concluse quelle crisi senza un foro come l'Organizzazione delle Nazioni Unite. L'attualità della prospettiva definita nell'articolo 11 è ulteriormente aumentata, e dobbiamo esserne grati ai nostri padri costituenti, anche per un'altra ragione. I vari Paesi del mondo, da un continente all'altro, sono sempre più interconnessi. Nessuno può ignorare che la dimensione sempre più internazionale dei rapporti sociali ed economici richiede sempre di più rapporti di collaborazione, strutture sovranazionali, regole condivise, fori di confronto e di dialogo. Esattamente i tre obiettivi indicati dall'articolo 11: la pace; un ordinamento internazionale che la garantisca, assicurando rapporti di giustizia e non di sopraffazione; una crescente integrazione tra gli Stati».

**L'Europa. Dobbiamo confidare (solo) in Parigi e Berlino o possiamo fare la nostra parte? Se sì, come?**

«Francia e Germania hanno progressivamente rafforzato la collaborazione fra loro: intendono rilanciare

ulteriormente questo legame, stimolando anche la crescita dell'integrazione dell'Unione. L'Italia è presente nelle proposte e nella loro discussione, sia con iniziative proprie che riguardo all'agenda indicata dalla Commissione europea guidata da Juncker. Lo ha dimostrato, anzitutto, guidando con competenza il vertice di Roma, in occasione del 60° anniversario dei Trattati europei, con l'indubbio successo di un impegnativo documento che guarda al futuro, sottoscritto da tutti i 27 membri. Vi è una finestra temporale da utilizzare, fino alle elezioni del 2019 per il Parlamento europeo.

«Dopo quell'appuntamento, si presenterà un altro orizzonte. Si profilano due diverse sensibilità: una che tende a un'immagine di Europa "fortezza", divisa al proprio interno da una mediocre contesa circa l'accaparramento di residui benefici, l'altra consapevole che i valori di libertà e democrazia, benessere e diritti, su cui si fonda l'idea di Europa – come ha dimostrato la lungimirante e generosa inclusione dei popoli dell'area centro-orientale del continente reduci dall'esperienza sovietica – sono validi laddove vengano condivisi con i Paesi a noi geograficamente vicini».

**Che rapporto ha con il Papa?**

«Nelle due occasioni di incontro, in Vaticano e al Quirinale, è emersa appieno una grande sintonia di orientamenti e valutazioni sulle principali questioni che il mondo di oggi presenta. Senza violare la riservatezza, posso dire che questa sintonia si è registrata

totalmente anche nei due colloqui privati. Le occasioni di scambio di opinioni e di vedute, peraltro, non sono soltanto quelle di incontro diretto. Gli scambi di messaggi con il Papa in numerose occasioni, documenti pontifici, ricorrenze o anche soltanto le sue partenze e i suoi rientri a Roma, non sono formali ma costituiscono strumenti di coinvolgimento in momenti importanti del suo magistero. Conservo con particolare cura i suoi messaggi. Papa Francesco ha inciso profondamente nella sensibilità generale e nei rapporti tra le religioni. Anche per questo rappresenta un punto di riferimento, nella fiducia e nell'affetto, per credenti e non. Avere aperto il Giubileo della misericordia a Bangui, in un luogo che appare, più che periferia, il confine del mondo, e che Francesco ha definito capitale spirituale del mondo, è stato straordinario. A Buenos Aires uno studente argentino mi ha chiesto un giudizio sul Magistero di papa Francesco. Gli ho risposto che sono entusiasta».

**«DOBBIAMO AVERE LA CONSAPEVOLEZZA CHE SI VIVE E CI SI SVILUPPA INSIEME, L'ITALIA HA RISORSE E CAPACITÀ PER RISPONDERE ALLE SFIDE DI OGGI»**  
**«L'EUROPA NON È UNA FORTEZZA. DEVE CONDIVIDERE CON I PAESI VICINI I VALORI DI LIBERTÀ, DEMOCRAZIA, BENESSERE E DIRITTI»**

**ITALIA CHIAMA EUROPA**  
Sergio Mattarella accoglie Emmanuel Macron al Quirinale l'11 gennaio 2018. Italia e Francia hanno solennemente sancito una «relazione particolare».

In alto: il capo dello Stato a Carpi il 25 aprile 2017. Sotto: un momento dell'intervista con "Famiglia Cristiana", di cui il presidente si è dichiarato «antico lettore». Nella pagina precedente: con papa Francesco, al Quirinale, il 10 giugno 2017.

**«A BUENOS AIRES UNO STUDENTE ARGENTINO MI HA CHIESTO UN GIUDIZIO SUL MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO. GLI HO RISPOSTO CHE SONO ENTUSIASTA»**



## Il fallimento della sinistra rilancia Silvio

# Flop dell'antiberlusconismo

*La gente si è stufata degli attacchi politici e giudiziari al Cavaliere. Il quale, nonostante l'età e il massacro subito per 25 anni nelle aule di giustizia, rimane l'uomo da battere. Alle prossime elezioni ci sarà da divertirsi*

## DE BENEDETTI INSULTA SCALFARI: SEI UN INGRATO

di **PIETRO SENALDI**

È ormai acclarato che il protagonista della campagna elettorale è Silvio Berlusconi. A causa di un abominio giudiziario non è candidabile, ma questo non gli impedisce di trascinare la coalizione di centrodestra. È una (...)

segue a pagina 3

# L'antiberlusconismo è morto e Silvio sale

Dopo la sua estromissione dal Parlamento, tutti davano il capo di Fi per finito. Ma, senza il collante dell'odio verso il Cav, la sinistra ha smarrito la propria identità. Lega e Fdi invece hanno posto le basi per la resurrezione del centrodestra unito

### PIETRO SENALDI

(...) sorpresa solo per chi non lo conosce bene. Dopo la sua estromissione dal Parlamento a causa dell'applicazione retroattiva di una legge penale, la Severino, truccata da sanzione amministrativa, e la rottura del patto del Nazareno con il Pd, tutti lo davano per morto. Renzi si spinse a dire che Berlusconi era «game over», finito, mentre oggi darebbe un occhio pur di tornare a governarci insieme. Solo che stavolta l'anello debole sarebbe il segretario del Pd, non il presidente di Fi. Anche tra coloro che al Cavaliere dovevano tutto, sono in molti ad avergli fatto il funerale anzitempo, tanto che dei duecento parlamentari azzurri eletti nel 2013, solo la metà ha finito la legislatura con Forza Italia. Risultato: quasi nessuno dei traditori sarà ancora in Parlamento fra tre mesi, quasi tutti lo saranno tra chi è rimasto fedele.

Insomma, chi ha fatto i conti casellario giudiziario e anagrafe alla mano, ha sbagliato tutto. Oggi il centrodestra è stimato intorno al 38%, ma Berlusconi è sicuro di portarlo al 45, il che significherebbe maggioranza assicurata per la coalizione (alla quale per arrivare al traguardo del governo in solitaria in realtà basterebbe raggiungere il 42/43%). L'obiettivo è ambizioso, forse velleitario. Per centrarlo, Berlusconi conta sull'effetto onda lunga: più i sondaggi crescono, più sono destinati a salire. Anche la competizione interna con Salvini, che ha quadruplicato il valore della Lega da che l'ha ereditata, e la Meloni, che si è reinventata la destra dopo il disastro Fini e con Fdi punta al 6-7%, è funzionale allo scopo ed è costantemente stimolata dai leader del centrodestra. Tutto fa brodo e porta acqua al mulino, quarta gamba inclusa.

### **MERITI E DEMERITI**

Le ragioni della resilienza del Cavaliere sono equamente divise tra i suoi meriti e le colpe di chi voleva prenderne il posto e degli avversari. Il punto è che i nodi stanno venendo al pettine. Il Pd sta crollando nei sondaggi. Fino a prima di Natale, perdeva un punto al mese, ora siamo a uno ogni quindici giorni. I più pessimisti lo danno sotto il 20% e incolpano Renzi di ogni sventura. Ma non è vero. Difficilmente i Dem caleranno così



Peso: 1-24%,3-69%

tanto, e le responsabilità del segretario esistono però non spiegano tutto il problema. È riduttivo affermare che Renzi ha distrutto il Pd perché ha un brutto carattere, vuole comandare da solo e non ha avuto rispetto della storia del partito e di chi, nel bene o nel male, l'ha fatta e oggi si vendica.

La realtà è che si è rotto il giocattolo dell'antiberlusconismo, collante che ha tenuto insieme la sinistra per 25 anni e le ha consentito di vivere di rendita, sulle spalle del Cavaliere. Da che Berlusconi è stato rimosso per mano giudiziaria, il Pd si è trovato senza un cavallo di battaglia alternativo e ha perso il senso della propria esistenza. Cacciare il leader di Forza Italia dal Parlamento, paradossalmente, ha significato restituirgli una terza giovinezza. Primo perché, fuori dal Palazzo da oltre quattro anni, oggi egli sembra più nuovo dei suoi contendenti, perfino di Di Maio, figurarsi di Grasso o del Pd.

Secondo perché chi per 25 anni non ha fatto altro che sostenere che il problema dell'Italia fosse Berlusconi è stato smentito dai fatti. Nel cosiddetto ventennio di Silvio (1994-2017), in realtà la sinistra ha governato dodici anni

ma era riuscita a nascondere a lungo le proprie manchevolezze sotto il mantello e la totalizzante presenza di Berlusconi. Oggi, dopo l'esperienza di Monti, Renzi e Gentiloni, il trucco non è più possibile: gli elettori hanno ben chiaro che i loro guai non dipendono dal Cavaliere e chi aveva promesso che l'Italia deberlusconizzata sarebbe diventata un Paese normale, raccontava filastrocche e non è stato in grado di mantenere la parola.

Terzo perché, dopo l'estromissione di Berlusconi, nessuno, a parte Salvini e la Meloni, è stato capace di offrire un'alternativa valida di governo, un progetto Paese credibile. L'eliminazione fisica dell'avversario ha messo la sinistra di fronte al proprio vuoto di contenuti e ideali, ne ha reso evidente l'anacronismo come schieramento e ha facilitato le divisioni che essa ha radicate nel proprio dna. I Cinquestelle si sono rivelati una forza di protesta ma non di governo. I sondaggi ancora li premiano ed è possibile perfino che superino il 30% alle elezioni, ma questo avviene solo in virtù delle promesse che fanno sapendo di non poterle mantenere, come il reddito di cittadinanza. Inoltre le condizioni di vita dell'italiano medio, specie al Sud, roccaforte di M5S,

sono peggiorate e nella disperazione molti si affidano al Masiello grillino in giacca e cravatta.

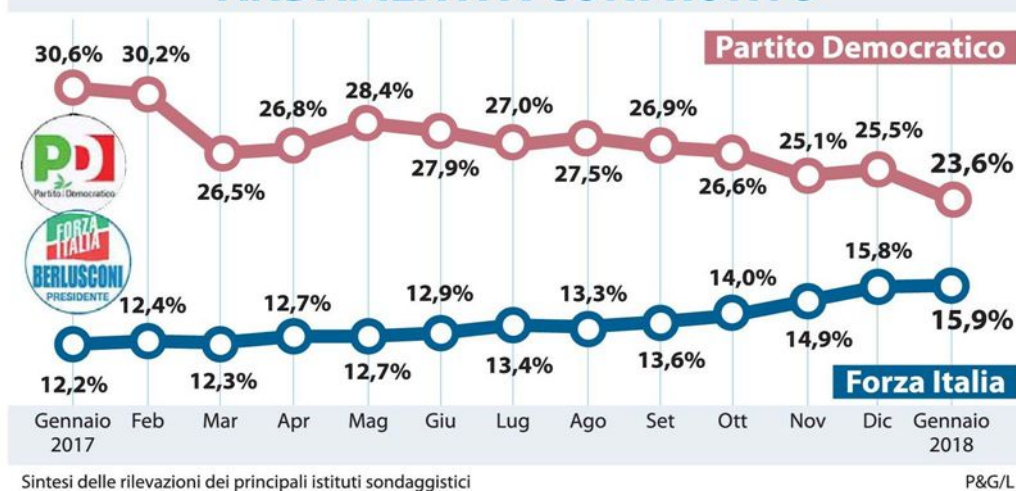
### VITTORIA DI PIRRO?

Salvini e Meloni hanno trovato una via alternativa, con i temi della sicurezza, del patriottismo, dell'aliquota fiscale unica, dell'autonomia, della difesa dell'identità, della sicurezza e dei limiti all'immigrazione selvaggia. Hanno gettato le basi dell'alleanza, aprendo una strada che il Cavaliere ritornato sta percorrendo a tutta velocità, con il rischio quasi di travolgerli e occuparne gli spazi. Ma è innegabile che siano state la Lega e Fdi a tenere alta la bandiera del centrodestra negli anni bui di Berlusconi, quando Forza Italia, con il suo re in ritiro, era allo sbando. Consapevole di questo, Berlusconi oggi si propone come il federatore e non il leader dell'alleanza. I toni moderati con i quali ha fatto proprio un programma in realtà forte, lo premiano e gli permettono di avere un consenso superiore ai compagni di coalizione.

Silvio è sicuro di superare il 20% di parecchio. Sostiene che arriverà anche oltre il 25 (il 30, a prenderlo alla lettera)

ma non ci scommettono in tanti. Certo, pensa di superare il Pd. Il che sarebbe un grande successo ma nasconde una controindicazione terribile. Perché Forza Italia superi i Dem infatti è necessario che essi crollino al Sud, ma questo inevitabilmente avverrebbe anche a beneficio dei Cinquestelle, che nel Mezzogiorno potrebbero così sottrarre al centrodestra collegi uninominali importanti, rendendo di fatto impossibile il successo dell'alleanza. La disfatta dei suoi nemici storici di sinistra, equivarrebbe per il Cavaliere a una vittoria di Pirro. Uno dei tanti paradossi di questa scombiccherata legge elettorale, che, come le precedenti, si rivolta contro il proprio creatore.

## ANDAMENTI A CONFRONTO



**VERSO IL VOTO.** SOTTO LALENTE DELL'EUROPA

# In Germania torna il timore della vecchia Italia «cicala»

di **Isabella Bufacchi**

«Questa è la Germania più europeista degli ultimi vent'anni. Non vedevo una linea politica così pro-Ue in un governo tedesco dai tempi di Kohl». Questo spassionato commento di un alto dirigente tedesco di un'istituzione europea (che preferisce mantenere l'anonimato) si riferisce alle prime tre pagine del documento dell'accordo preliminare siglato nei giorni

scorsi da Cdu/Csu e Spd: un programma spiccatamente pro-Europa, dove troneggia la carota e si intravede il bastone diversamente da quanto è solita fare la Germania. *Continua* ▶ pagina 5



**Lo sguardo di Angela.** La Grosse Koalition è in divenire ma il suo futuro rischia di incrociarsi con il voto italiano

**Roma vista da Berlino.** Nell'elettorato tedesco resta la paura alimentata dal grande debito pubblico italiano

## In Germania torna lo spettro dell'Italia «cicala»

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

▶ *Continua da pagina 1*

Un europeismo che rischia di infrangersi sullo scoglio di un'Italia con 2.300 miliardi di debito pubblico che post-elezioni incarna il peggior incubo per l'elettorato tedesco: un governo italiano che non ne vuole sapere di rispettare le regole europee, e che ha promesso ai suoi elettori di spendere di più e indebitarsi di più.

Il problema è che l'intenzione espressa in quelle tre pagine di accordo preliminare sulla "GroKo" (Grosse Koalition) di proce-

dere a passo spedito sull'evoluzione dell'Unione europea - tutta da verificarsi al momento della stesura del documento finale - è il risultato precario di un compromesso politico raggiunto faticosamente da tre partiti litiganti. Non è ancora un vero e proprio programma di governo, anche se potrà diventarlo. La grande coalizione tedesca è in divenire ma in Germania si teme che il suo destino possa intrecciarsi pericolosamente con le elezioni in Italia. Qual è il pericolo? Che l'esito della chiamata alle urne in Italia materializzi un timore esteso tra gli elettori tedeschi: non tanto un

Paese che vuole uscire dall'euro (nessun partito italiano o ramailo dice più sbattendo il pugno sul tavolo anche se per i tedeschi estremisti sarebbe una soluzione): piuttosto un'Italia "spendaccio-



Peso: 1-8%, 5-17%

na” che resta dentro l'Eurozona e si fa proteggere dal grande scudo europeo senza volerne rispettare le regole. Primo tra tutti il Fiscal compact e il percorso di riduzione del debito pubblico.

Quelle tre pagine di accordo preliminare “GroKo”, infatti, non devono ingannare. Dalla creazione dell'euro l'elettorato tedesco, che sia di centrodestra o di centrosinistra, ha sempre temuto visceralmente di dover pagare con i soldi dei contribuenti il debito pubblico degli altri Stati membri. Per questo nell'Eurozona finora tutto si è fermato sulla soglia del *risk sharing*: gli acquisti dei titoli di Stato nel Qe della Bce sono effettuati per il 92% dalle banche centrali nazionali sui propri titoli di debito e la garanzia unica europea sui depositi bancari non va avanti, per menziona-

re solo due casi eclatanti.

Senza peli sulla lingua il “falco” Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, rivolgendosi nei giorni scorsi al Club internazionale dei giornalisti economici a Francoforte ha rilanciato l'idea dell'haircut sui titoli di Stato con ristrutturazione, per ribadire il concetto del “no bail-out” per le finanze pubbliche fuori controllo. La Buba il prossimo mese pubblicherà i nuovi calcoli su quanto i Paesi dell'Eurozona abbiano risparmiato in spesa per interessi sul debito dal 2007 al 2017: dal 2008 al 2016 il risparmio è stato pari a mille miliardi di euro, il 9% circa del Pil dell'Eurozona (cosa si sarebbe pagato se i tassi fossero rimasti fermi al 2007). Italia in cima, mette a nudo la Buba. Il “numero one” serve al messaggio: il crollo degli interessi è una finestra di op-

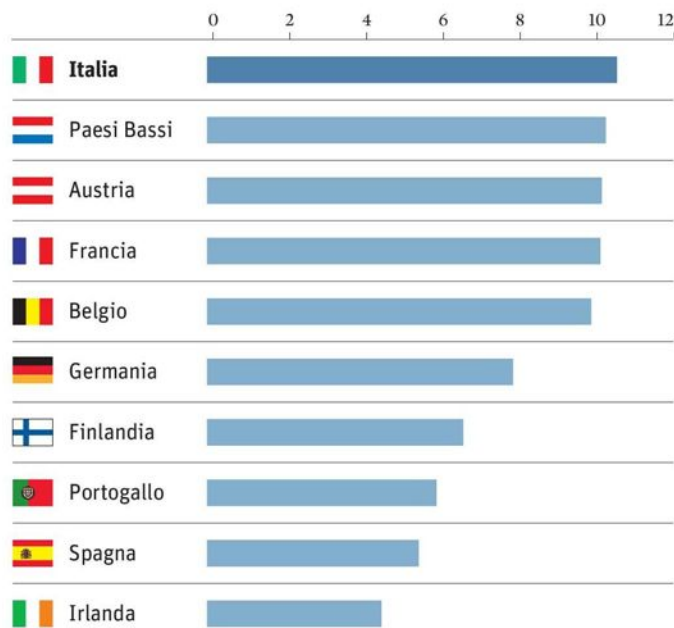
portunità che va colta, per accelerare le rifome strutturali e il calo del debito/Pil. Proprio ieri una proposta lanciata da un gruppo di illustri economisti franco-tedeschi, capitanati guarda caso dal falco Clemens Fuest (Ifo Institute e Università di Monaco), ha riportato a galla gli *accountability bond* (titoli di Stato junior subordinati) per i Paesi con deficit eccessivo, o la ristrutturazione del debito pubblico con allungamento delle scadenze, o l'accantonamento di capitale sull'esposizione al rischio sovrano delle banche.

Insomma, la fobia sul debito pubblico italiano è diffusa nell'elettorato tedesco, infervorata da una buona fetta della stampa tedesca e argomentata da alcuni alti circoli intellettuali: gli slogan della campagna elettorale in Italia la alimentano. Se poi la grande co-

alizione italiana dovesse confermare le peggiori paure della Germania, minando il rapporto di solidarietà e responsabilità, l'europesismo ai massimi storici sbandierato dal debole Spd nell'accordo preliminare rischierebbe di essere ammainato dalla “GroKo” finale.

## Il risparmio sulla spesa per interessi

Dal 2008 al 2016. Dati in percentuale del Pil



Fonte: Commissione europea ed elaborazioni Bundesbank



Peso: 1-8%,5-17%

L'analisi

## QUEI RISCHI NELLA GUERRA DEL DESERTO

Gianluca Di Feo

Nel Sahara siete i benvenuti, ma noi li facciamo la guerra». Nei colloqui con il governo Gentiloni i francesi non

usano mezzi termini. E ora che la missione italiana in Niger ha ottenuto il voto della Camera l'avvertimento va tenuto presente.  
*pagine 2 e 3*

Il piano

# Caldo, sabbia e terroristi in Niger missione ad alto rischio

La Camera dà via libera ai militari italiani: faranno formazione ma anche sorveglianza  
Le incognite maggiori sono le condizioni climatiche estreme e la presenza dei jihadisti

GIANLUCA DI FEO, ROMA

«Nel Sahara siete i benvenuti, ma ricordatevi: noi li facciamo la guerra...». Nei colloqui con il governo Gentiloni i francesi non hanno usato mezzi termini. E adesso che la missione italiana in Niger ha ottenuto il voto della Camera è bene non dimenticare questo avvertimento. La parola guerra non fa paura ai nostri militari: è dallo sbarco a Mogadiscio del 1993 che vanno nei posti più pericolosi del pianeta. In un quarto di secolo si sono guadagnati sul campo il rispetto di alleati e avversari. Ma negli atti ufficiali tutte le operazioni continuano a restare sempre avvolte nell'ambiguità.

Sia ben chiaro: l'Italia non ha disegni bellici né coloniali, che d'altronde non si potrebbero realizzare con un contingente di 470 fanti in un Paese di oltre un milione di chilometri quadrati. E non c'è neppure l'intenzione di accardarci a Parigi: la nostra missione sarà autonoma. Tutti i ministri hanno però sottolineato come in Niger ci occuperemo solo di formare le forze locali, mentre nella relazione al Parlamento si cita anche un altro compito: «Concorreremo alle attività di sorveglianza del-

le frontiere e del territorio». Ossia agire in armi per fermare trafficanti e terroristi.

Negli scorsi anni i francesi si sono concentrati solo sulla seconda minaccia, che è sempre più forte: l'offensiva jihadista sta aumentando nelle regioni a cavallo del confine tra Mali e Algeria, con altri fuochi in prossimità della Nigeria infestata da Boko Haram. Noi però andremo altrove. Alle porte della capitale Niamey, per fare scuola alle reclute nigerine. E a Madama, l'ultimo fortino della Legione Straniera nel deserto prima di arrivare in Libia, crocevia di ogni traffico e della strada percorsa da mezzo milione di migranti. Anche i terroristi passano da quella rotta, cercando di evitare i controlli: gli serve per trasferire uomini e armi in Libia, sfruttando depositi di benzina nascosti tra le dune e rifugi nelle caverne a ridosso dell'Algeria. I francesi li hanno presi di mira con pochi raid di parà, lanciati di notte contro questi presidi. I piani della spedizione italiana non sono



Peso: 1-2%,2-36%



stati dettagliati, ma è difficile che i nostri incursori rinuncino a questa "attività di sorveglianza del territorio". La stessa che la Task Force 45 tricolore ha condotto nel segreto totale in Afghanistan per sei anni, catturando o uccidendo leader e artigiani dei Taliban in azioni ad alto rischio.

L'incognita maggiore sono le condizioni climatiche, veramente estreme: ad aprile si superano sempre i 40 gradi. Il caldo infernale non spaventa i soldati italiani. A Nassiriya si andava in pattuglia per otto ore con il termometro a 50 gradi: uomini e donne partivano chiusi in blindati senza climatizzazione, con addosso giubbotti antiproiettile pesanti 8 chili e un fucile da 4 chili. Bisognava bere 7 litri di acqua al giorno per evitare la disidratazione. Il record risale però al Mozambico: nel 1993 gli alpini, piemontesi e aostani di leva, rimasero in servizio per un mese a 60 gradi. Li guidava Claudio Graziano, oggi comandante in capo delle Forze armate che ha insistito per mi-

gliorare gli equipaggiamenti: peso dimezzato, aria condizionata sui veicoli, gli strumenti che permettono di agire nell'afa di Mosul. Ma nel deserto rosso del Niger è più pericolosa la sabbia, che limita le prestazioni dei motori e soprattutto degli elicotteri. Ostacoli che vengono studiati da tempo e saranno risolti con hangar gonfiabili per la manutenzione, già sperimentati in Iraq.

Sul terreno, il contingente italiano dovrà coordinarsi con i francesi, con gli americani - che li hanno appena ottenuto il permesso di usare droni dotati di missili - e nel futuro con altre truppe europee. La crescente presenza straniera comincia ad essere accolta con diffidenza, un malcontento cavalcato dall'opposizione, anche quella di matrice islamica. A fine ottobre la capitale Niamey è stata scossa dalle proteste contro le misure economiche del governo, accusato di pensare solo ai ricchi, senza che gli aiuti internazionali raggiungano la popolazione.

La vera sfida è questa. Non solo limitare le carovane di migranti, che nell'ultimo anno si sono già drasticamente ridotte, e combattere il terrorismo: l'obiettivo principale presentato dal premier è quello di creare le condizioni per lo sviluppo della regione, con un grande piano di investimenti, distribuiti a pioggia e non incamerati dalla cleptocrazia locale. Un disegno molto più ambizioso, complesso e costoso dell'invio di una battaglia. Si tratta di un impegno che si può realizzare soltanto con un accordo europeo: quello che è stato raggiunto da Gentiloni con Macron e Merkel, ottenendo le risorse dalla Ue. E che starà al prossimo governo portare avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Forze armate

#### Missioni italiane all'estero nel 2018

##### EUROPA E MEDITERRANEO

1 **Mare Sicuro**  
605 MILITARI

2 **Eunavformed**  
570 MILITARI

3 **Kosovo (Kfor)**  
538 MILITARI

4 **Lettonia (eFP)**  
166 MILITARI

##### AFRICA

5 **Libia (Ippocrate)**  
400 MILITARI

6 **Somalia (Eutm)**  
118 MILITARI

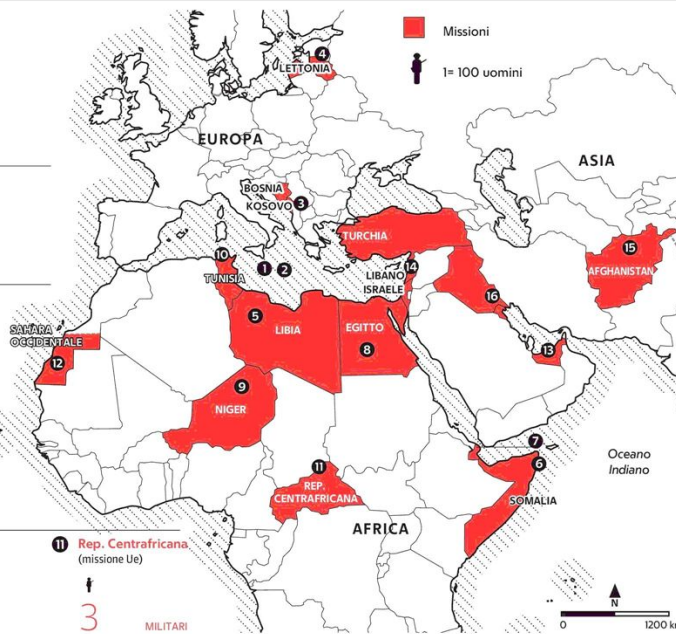
7 **Gibuti (Base di supporto)**  
90 MILITARI

8 **Egitto (MFO)**  
80 MILITARI

9 **Niger**  
470 MILITARI

10 **Tunisia (missione Nato)**  
60 MILITARI

11 **Rep. Centrafricana (missione Ue)**  
3 MILITARI



12 **Sahara Occidentale (missione Onu Minurso)**  
2 MILITARI

##### MEDIO ORIENTE

13 **EAU (Al Minhad Task Force Air)**  
120 MILITARI

14 **Libano (Unifil- Mibt)**  
1000 MILITARI

##### ASIA

15 **Afghanistan (Rs)**  
700 MILITARI

16 **Iraq-Kuwait (Prima Parthica)**  
700 MILITARI



Peso: 1-2%, 2-36%

# COME LA REPUBBLICA CECA STA DIVENTANDO LA SVIZZERA INDUSTRIALE DELL'EUROPA

**Il Paese ex comunista è in pieno boom manifatturiero. E, grazie ai suoi retaggi storici, si sta ritagliando un ruolo di Stato cuscinetto capace di parlare tanto a Est quanto a Ovest. Un quadro roseo minacciato da un solo fattore: la carenza di manodopera.**

di Elisabetta Burba - da Praga

**E**il Paese con il più basso tasso di disoccupazione d'Europa, senza euro, con un Pil che cresce del 4,5 per cento, un debito pubblico sotto il 40 per cento e un'inflazione al 2,4 per cento. No, non è la Svizzera. Stiamo parlando della Repubblica ceca, Stato della Mitteleuropa che fino al 1989 era dietro la Cortina di ferro. E che adesso sta conoscendo un «momento Riccioli d'oro», come ha scritto la manager JPMorgan Diana Amoa, facendo riferimento alla sua economia da favola.

Nulla di cui stupirsi, in realtà. Pur essendo ancor oggi percepito come un Paese dell'Europa orientale che balza agli onori delle cronache solo quando elegge un presidente (come accade in questi giorni), per oltre mille anni ha occupato un posto centrale nella vita del nostro continente. «Negli anni Venti, ai tempi della Prima repubblica, la Cecoslovacchia era fra i primi 10 Paesi industrializzati al mondo» ricorda Matteo Mariani, segretario generale della Camera di commercio italo-ceca. Un'eredità che, dopo la Rivoluzione di velluto del 1989 (e la separazione dalla Slovacchia nel 1992), l'ha fatta tornare agli antichi splendori.

Con una forza lavoro composta da 5,3 milioni di persone, la Repubblica ceca è il Paese europeo con la più alta percentuale di manodopera impiegata nell'industria. Un dato che, nonostante le ridotte dimensioni (ha 10,6 milioni di abitanti), l'ha trasformata nella Mecca degli investitori internazionali: l'80 per cento del Pil è composto da esportazioni. Al primo posto, il settore

automotive. In Repubblica ceca sono presenti tre produttori di auto: la locale Škoda (gruppo Volkswagen), la coreana Hyundai e una joint venture fra la giapponese Toyota e le francesi Peugeot e Citroën. Non solo. La Bmw ha appena annunciato che sta costruendo un impianto per testare le auto senza pilota a Sokolov, a due ore e mezzo dal suo quartier generale di Monaco di Baviera. E non mancano i nostri connazionali. «Qui ci sono 1.000-1.500 aziende italiane e non ce n'è una che non vada bene» dice l'ambasciatore Aldo Amati. «In ambito industriale, la Repubblica ceca sta tornando a essere un hub internazionale» spiega Giuseppe Giordo, il manager italiano ex Finmeccanica ora presidente e amministratore delegato di Aero Vodochody, 2 mila dipendenti, principale azienda aeronautica dell'Europa centrale.

Già, perché la Repubblica ceca si sta trasformando in una specie di Svizzera industriale. Posta lungo la linea di confine fra mondo slavo e tedesco, è uno Stato cuscinetto che è riuscito a far tesoro anche del suo periodo più buio, il comunismo. «Questo è il primo popolo slavo a Ovest. E la commistione fra retaggio mitteleuropeo (Boemia e Moravia sono state 300 anni sotto gli Asburgo) e lascito comunista gli dà la capacità di parlare sia a Est sia a Ovest» prosegue Mariani della Camera di commercio.

Una capacità di sintesi incarnata dalla parabola di Marek Dospiva, l'imprenditore che con il suo amico d'infanzia, lo slovacco Jaroslav Hašcak, controlla quasi il 90 per cento del gruppo Penta Investments. Fondato nel 1994 da cinque amici (da qui il nome Penta), è un conglomerato specializzato in investimenti finanziari a lungo termine.



Dospiva, un atletico signore in camicia bianca e abito scuro ma senza cravatta, riceve *Panorama* nel suo quartier generale nel centro di Praga. È stato edificato nel punto in cui sorgeva, prima della demolizione, la redazione di *Rudé Právo*, giornale ufficiale del Partito comunista di Cecoslovacchia.

Ironie della storia a parte, il sancta sanctorum di Dospiva è all'ultimo piano di un complesso di vetro e cemento, di fronte al quale sta per sorgere un edificio firmato dall'archistar Zaha Hadid (scomparsa due anni fa). Con un sorriso contagioso, Dospiva ricorda i suoi esordi: «Dopo la laurea in Legge qui a Praga, decisi di diventare diplomatico: in sostanza per poter viaggiare. Nel 1987 fui ammesso all'Università statale di Mosca per le Relazioni internazionali, l'Harvard del blocco dell'Est. Qui conobbi il mio attuale socio Jaroslav. Poiché al liceo avevo studiato giapponese, nel 1990 mi mandarono a studiare cinese all'Università di Pechino, l'unica riconosciuta negli Usa. Jaroslav mi seguì l'anno dopo. Nel 1993 ci laureammo a Mosca».

**Al rientro a Praga, i due amici decisero di cogliere le chance** offerte dalla caduta del comunismo. E lo fecero in modo molto creativo. In quei tempi duri il più celebre cantante ceco, Karel Gott, si presentava in pubblico con una giacca di seta, una sciccheria inarrivabile che aveva acquistato in Occidente. Nel cervello dei due giovani rampanti scattò un clic: seta uguale Cina. «Mio padre ci prestò i soldi per pagare il primo container di giacche cinesi simili a quella di Karel Gott. Realizzammo il 1.000 per cento di margine. Dopo un anno di container, guadagnammo i primi 100 mila dollari». Da lì fu un percorso in discesa: con l'aiuto di un amico che lavorava in banca, i due si misero a fare investimenti in Borsa con strumenti molto speculativi. Risultato: «In due-tre anni quei 100 mila dollari erano diventati milioni e milioni. A 30 anni possedevo svariati milioni di dollari».

Ora che di anni ne ha 48, è a capo di un impero con un giro d'affari di 5,6 miliardi di dollari. Presente in 10 Paesi europei, 35 mila dipendenti, opera in vari settori: da quello farmaceutico all'immobiliare, dai media alla manifattura. Il suo fiore all'occhiello è l'azienda aeronautica Aero, che nei suoi 100 anni di storia ha costruito 11 mila aerei

e ora sta per lanciare un nuovo modello: l'aereo per addestrare piloti militari L-39NG.

La sua attività più redditizia però è la catena di farmacie Dr. Max: ne possiede quasi 2 mila in sei Paesi europei, con 12 mila dipendenti e per un giro d'affari di oltre 2,3 miliardi di euro. Chief executive officer del gruppo è un altro italiano, Leonardo Ferrandino, 47 anni. «Dopo Slovacchia, Polonia, Serbia e Romania, siamo sbarcati in Italia. Per ora abbiamo 36 dipendenti per quattro punti vendita, ma quest'anno contiamo di investire 50 milioni di euro».

Sempre in bilico fra Est e Ovest: il gruppo Penta come l'intera Repubblica ceca. In occasione del primo turno delle presidenziali, il 14 gennaio il *New York Times* ha titolato: «Nelle elezioni ceche, una scelta fra pendere a Est o a Ovest». Milos Zeman, il presidente uscente che cercherà la rielezione al ballottaggio del 26 e 27 gennaio, è un populista vicino alla Cina e in buoni rapporti con Vladimir Putin. A sfidarlo, l'ex rettore dell'Accademia delle scienze ceca Jiri Drahos, che si presenta come difensore dei valori democratici e della civiltà. Ma il politico su cui sono puntati i riflettori è Andrej Babiš, controverso premier sfiduciato il 16 gennaio (è sotto inchiesta per irregolarità nell'uso di contributi Ue). Secondo uomo più ricco del Paese, nel 2012 Babiš ha fondato il partito antisistema Ano (Sì per stare meglio), che alle legislative del 2017 ha ottenuto il 30 per cento dei voti. Per questo, sebbene sfiduciato, resta cruciale per gli equilibri del Paese. Ma è davvero il Trump ceco, come lo definiscono? «No, Trump è più pazzo» risponde Martin Weiss, analista politico del settimanale *Echo*. «Lo paragonerei più a Silvio Berlusconi: come lui (e a differenza di Trump), è un imprenditore pragmatico che non catalizza l'odio contro interi gruppi di persone». Anche l'ambasciatore Amati avanza un'apertura di credito verso Babiš: «Attenti a non spingerlo in un angolo, inducendolo ad assumere posizioni troppo nazionaliste e sovraniste». Comunque, pur non amando le istituzioni comunitarie, è difficile che Babiš prenda una deriva troppo populista. Anche perché non gli converrebbe, visti i cospicui interessi in Germania, dove ha investito in terreni agricoli.



**L'Ue resta però la bestia nera dei cechi, che pure hanno** abbondantemente attinto ai fondi europei. E che ora non vogliono saperne del piano di ricollocazione dei migranti, che pure prevede un'accoglienza di circa un migliaio di persone. «Meglio rinunciare ai finanziamenti europei che far entrare i migranti da noi» ha tuonato il presidente Zeman. Proveniente dall'estremo Est, il vento del populismo ha iniziato a soffiare anche sulla Repubblica ceca, che rischia di «scivolare nella direzione di Ungheria e Polonia» per usare le parole di Jiri Pehe, ex consigliere politico di Vaclav Havel.

Ma se il Paese prende questa deriva non c'è il pericolo che ne venga influenzata la crescita economica? «Certo» risponde a *Panorama* il leader del Partito dei pirati Ivan Bartoš, mentre nel suo ufficio in Parlamento si prepara per un pranzo organizzato all'am-

basciata italiana. «Il nazionalista polacco Jarosław Kaczyński e il premier ungherese Viktor Orbán non rappresentano l'ideologia cui dovrebbe ispirarsi la Repubblica ceca». Il pirata, che si definisce un liberale europeista critico, difende però il suo Paese: «In tema di migranti il governo ha fatto il suo dovere: ha mandato soldati e aiuti. Ora la priorità è impedire l'accesso nell'area Schengen a persone non identificate».

Per gli uomini d'affari, il vero problema è la carenza di forza lavoro. Paradossale, per un Paese che non vuole migranti. «Nell'area di Praga il tasso di disoccupazione è pari a zero» spiega Giuseppe Giordo. «La vera sfida qui è assumere e riuscire a tenere il personale in azienda. Ecco perché una delle maggiori leve è l'aumento dei salari, parecchio più bassi rispetto all'Italia». Conferma l'ambasciatore Amati: «Il quadro

macroeconomico è roseo. Eppure ci sono delle strozzature strutturali: subalternità all'economia tedesca, eccessiva dipendenza dal settore automobilistico e dei macchinari e, soprattutto, grave mancanza di manodopera, che impedisce un'ulteriore crescita». Non a caso, l'impresa bergamasca Brembo, specializzata in impianti frenanti, per mancanza di forza lavoro è stata costretta a trasferire alcune linee produttive dalla Repubblica ceca in Polonia. ■

#### Populisti a confronto

La nomina di Andrej Babiš (a sinistra) a primo ministro da parte del presidente Miloš Zeman nel castello di Praga il 6 dicembre 2017. Entrambi populisti ed euroscettici, i due politici hanno una sostanziale differenza. L'ex premier Babiš è un imprenditore pragmatico che ha investito anche in Occidente. Il presidente Zeman è invece un politico vecchia maniera, vicino alla Cina e in buoni rapporti con il Cremlino.

#### Uomo nuovo

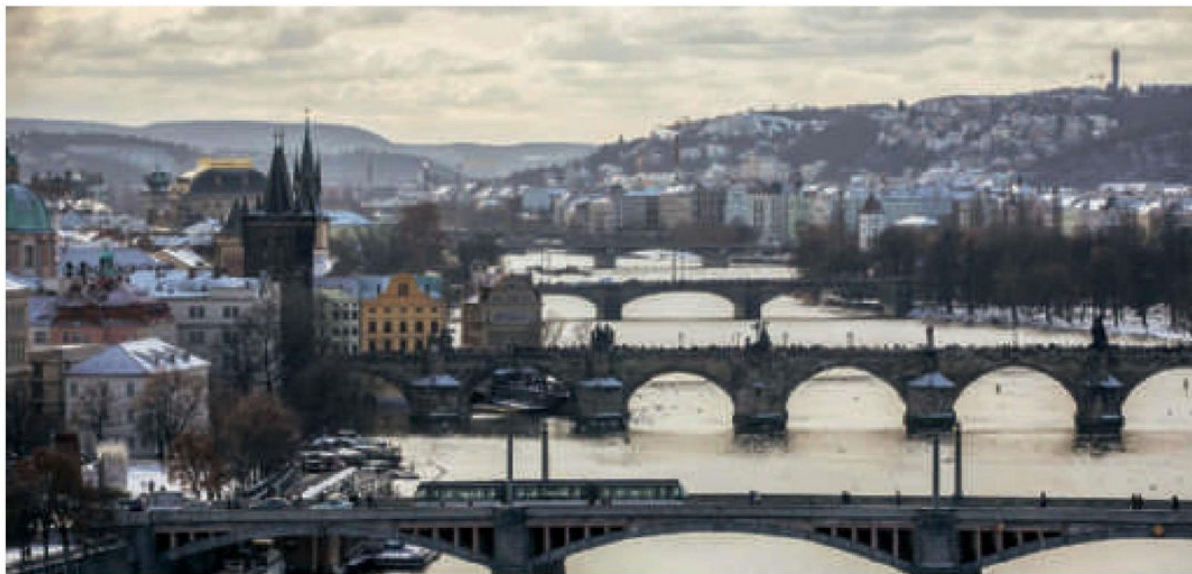
Il leader del Partito dei pirati Ivan Bartoš, 37 anni, entrato in Parlamento nel 2017. Architetto di database, ha studiato nella Repubblica Ceca e negli Stati Uniti. Si diletta come Dj e suona la fisarmonica. Liberale europeista, crede nella libertà e nel mutuo rispetto. *A Panorama* dice: «Siamo spesso paragonati ai 5 Stelle italiani, ma i nostri valori e i nostri fondamenti sono diversi».

#### Self-made man

L'imprenditore Marek Dospiva, 48 anni, alla presentazione del progetto commissionato a Zaha Hadid per il recupero della stazione Masaryk (*alle sue spalle*). È un socio fondatore di Penta Investments, che ha asset pari a 9 miliardi di euro. È presente in 10 Paesi europei e conta 35 mila dipendenti, con un giro d'affari di 5,6 miliardi di dollari.

#### Manager da export

Giuseppe Giordo, 53 anni, ceo e presidente di Aero Vodochody. L'ex ad di Alenia Aermacchi è stato chiamato a Praga per riportare il gruppo ai fasti del suo glorioso passato. Sotto la guida di Giordo, Aero punta sul settore difesa investendo nello sviluppo, produzione e commercializzazione di nuovi modelli di velivoli da addestramento e combattimento leggeri. Aero produce aerei, elicotteri militari e parti di velivoli per aziende come Embraer, Bombardier e Airbus.



I ponti di Praga sul fiume Moldava: il secondo è il ponte Carlo.





## Il ricatto ai malati "Paghi la visita e salti le attese"

PAOLO RUSSO  
ROMA

**N**on siamo alla mazzetta da duemila euro richiesta a Padova per anticipare i tempi di un'operazione, ma poco ci manca. Il dato che racconta la situazione è uno: più di un italiano su due, per l'esattezza il

59,2 per cento dei pazienti, preferisce pagare la visita a un medico specialista (ospedaliero o privato) per accorciare poi i tempi di ricoveri, analisi e accertamenti diagnostici.

CONTINUA ALLE PAGINE 2 E 3

**Amabile e Spini** ALLE PAGINE 2 E 3

# "Paghi la visita e salti le attese" Il 60% dei pazienti va dai privati

## La corsa per accelerare cure e interventi e battere le strutture pubbliche L'Anticorruzione: "La lentezza è la prima causa della corruzione in Sanità"

PAOLO RUSSO  
ROMA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**he ci sia qualcosa di opaco nel rapporto tra visite a pagamento e gestione delle liste d'attesa lo indica il Rapporto annuale sugli ospedali curato da Ermeneia per conto dell'Aiop, l'associazione delle cliniche private. Solo nell'ottobre scorso l'Istat ha certificato che il 9,7 per cento delle famiglie, ossia due milioni e 700 mila assistiti, richiede una visita a pagamento prima di affrontare terapie o operazioni chirurgiche. Un modo per aggirare le liste d'attesa, perché il medico che fa la visita a pagamento è poi in grado di agevolare gli interventi successivi. Altrimenti i tempi sono lunghi, specie nei

casi di risonanze, tac e mammografie per le quali si supera anche un anno. Del resto lo stesso «mister anticorruzione», il presidente dell'Anac Raffaele Cantone, pur sostenendo ieri che «quella delle mazzette non è la prassi», ha additato la scarsa trasparenza nella gestione delle liste d'attesa come una delle principali fonti di corruzione in sanità. Che pagare in sanità non sia spesso una libera scelta lo dimostra un altro dato del rapporto Aiop: la prima causa, indicata dal 46,5 per cento degli assistiti, dei ben 40 miliardi di spesa sanitaria privata è da far risalire proprio alle attese troppo lunghe.

I manager di asl e ospedali interpellati ammettono che a volte nei reparti i primari conservano qualche letto libero per i propri pazienti privati. Un po' come fanno i ristoratori con i tavoli riservati per i loro clienti. Solo che qui parliamo di diritto alla salute, non di pri-

mo, secondo e coperto. I diretti interessati puntano l'indice contro i tagli che hanno dilatato i tempi di attesa, ma ammettono che qualcosa non va. «L'attività privata non è tutto un malaffare e aggirare le liste d'attesa è un reato, ma capita che un medico dia una mano a un proprio paziente privato trovando una motivazione clinica per accelerare i tempi», afferma Costantino Troise, segretario del principale sindacato dei camici bianchi ospedalieri, l'Anaa. «Ma è chiaro che la gente si rivolga al privato se il pubblico arretra, per-



Peso: 1-4%,2-33%



dendo in tre anni 10 mila medici e 70 mila posti letto nell'ultimo decennio». Per arginare il fenomeno della visita privata «accorcia tempi» qualche Regione in realtà s'è mossa. L'Emilia Romagna non autorizza l'attività a pagamento dei medici ospedalieri quando in reparto non si rispettano i tempi massimi di attesa, che sono di 72 ore per le urgenze, 10 giorni per quelle un po' meno gravi e rispettivamente di 30 e 60 giorni nel caso delle visite e accertamenti differibili. Altrettanto ha annunciato di voler fare nel Lazio Nicola Zin-

garetti. Una strada aperta dall'ex governatore della Toscana, Enrico Rossi, che con il cambio della guardia in Regione si è interrotta lì.

Tonino Aceti, coordinatore nazionale del Tribunale dei diritti del malato, indica come arma per arginare il fenomeno la gestione trasparente delle liste d'attesa. «Prima di tutto bisogna porre fine al fenomeno illegale delle liste chiuse che non fanno accettare prenotazioni e che possono celare qualsiasi loro aggiramento per interessi privati. Poi il sistema deve essere centralizzato a li-

vello regionale». Un'indagine del Tribunale del malato ha poi dimostrato che per gli interventi oncologici non è così nel 13% delle strutture del Nord, ma quasi nella metà di quelle del Centro e nel 55 in quelle del Sud. Percentuali tra le quali è più facile far passare la spintarella.

**2,7**  
milioni di malati

Fanno una visita privata prima di iniziare le cure nelle strutture pubbliche

**40**  
miliardi

Tanto spendono gli italiani per pagarsi le cure nelle strutture private



Peso: 1-4%,2-33%

## MERCATO AUTO EUROPEO

**Emissioni di CO2 e crisi del diesel***Analisi delle immatricolazioni nei major market Ue*

L'allarme dell'industria auto sui riflessi ambientali della perdita di appeal del diesel e il travaso di vendite verso la benzina inizia a trovare riscontro nei numeri.

pag. 7

**Mercato auto Ue, la crisi del diesel fa salire le emissioni medie di CO2 in Germania e UK**

***Analisi delle immatricolazioni 2017 nei major market europei: le vendite di vetture a gasolio sono diminuite di 460.000 unità. Anfia: "Declino compensato solo in parte dalle alimentazioni alternative, così è difficile centrare gli obiettivi ambientali"***

di F.G.

L'allarme dell'industria automotive sui riflessi ambientali della perdita di appeal del diesel e il travaso di vendite verso la benzina ha iniziato già a trovare riscontro nei numeri (QE 28/9/17). "Oltre a imporre ai costruttori una revisione dei piani di vendita e di produzione", spiega il presidente di Anfia, Aurelio Nervo, "questo fenomeno incide negativamente sulla diminuzione delle emissioni medie di CO2 delle nuove auto immatricolate che, infatti, sono cresciute in Germania e UK".

I dati dell'associazione tedesca delle case auto Vda rilevano in particolare che nel 2017, a fronte dello scivolone dal 46 al 39% della quota di mercato delle vetture diesel, le emissioni medie di CO2 delle nuove immatricolazioni sono salite di 0,5 g/km a 127,9 g/km, nonostante i progressi delle vendite di auto alternative. Nel dettaglio, queste ultime hanno visto nell'anno le ibride in crescita del 76,4% a 84.675 unità (+114% a 29.436 unità le plug-in), le elettriche su del 119,6% a 25.056 unità, le auto a Gpl avanti del 47,2% a 4.400 unità e quelle a metano in progresso del 14,9% a 3.723 unità.

Quanto al Regno Unito, che nel 2017 è stato l'unico tra i grandi Paesi europei a registrare una frenata delle immatricolazioni (-5,7%), il numero uno dell'associazione dei costruttori Smmmt, Mike Hawes, sottolinea che "i confusi messaggi anti-diesel hanno spinto molti a esitare prima di acquistare una nuova vettura a basse emissioni con

questa alimentazione. Mantenere veicoli vecchi sulle strade non vuol dire solo maggiori costi di gestione ma anche ostacolare i progressi per centrare i target ambientali". Oltremanica le vendite di auto diesel nel 2017 sono arretrate del 17,1% con una quota di mercato giù di 5,7 punti al 42%, mentre le immatricolazioni a benzina sono cresciute del 2,7% (quota in aumento di 4,3 punti al 53,3%) e quelle del complesso delle vetture alternative hanno segnato un passo avanti del 34,6% (quota dal 3,3 al 4,7%). Le emissioni di CO2 delle nuove auto vendute nel Paese sono così aumentate per la prima volta dal 1997: +0,8% rispetto al 2016 a 121,04 g/km.

In Francia, intanto, nel 2017 le immatricolazioni di auto diesel sono scese del 5% con una quota di mercato diminuita dal 52 al 47,3% (era il 73% nel 2012), a fronte di un balzo dei veicoli a benzina del 14%, la cui market share è salita così di 3,8 punti al 47,6%. Le alimentazioni alternative si sono attestate al 5,1% del totale con 108.000 unità complessive, di cui 24.910 elettriche (+14,5% e 1,18% di quota), 11.868 ibride plug-in (+60% e 0,56% di quota), 69.679 ibride (+37% e 3,3% di quota).

Considerando anche Spagna e Italia, dove il gasolio ha risentito infinitamente meno dell'eco del diesel-gate (QE 3/1), i 5 major market del continente hanno visto complessivamente 460.000 auto diesel vendute in meno rispetto al 2016 (-8%)

"Il cambiamento in atto nel mercato eu-





ropeo avviene al di là degli effettivi demeriti ambientali del diesel”, osserva Anfia nel suo Focus sul mercato auto Ue, “che grazie a consumi più bassi di un pari cilindrata a benzina, produce minori emissioni specifiche di CO2”, anche se “è più critico per le emissioni di ossido di azoto (NOx)”.

L’associazione ribadisce infine che “le normative sempre più restrittive nei confronti dell’automobile e delle sue emissioni (...) determineranno progressivamente un aumento dei costi per adeguare” i motori a

gasolio e “produrre auto diesel di piccole dimensioni non risulterà conveniente per i costruttori”. Tuttavia, insiste Anfia, “un’uscita troppo rapida delle vetture a gasolio diesel dal mercato renderà più difficile il raggiungimento degli obiettivi ambientali perché il declino del diesel è solo in parte compensato dalle auto ad alimentazione alternativa”.





## IDEE PER IL RILANCIO DEL SETTORE

# Per Assoimmobiliare serve un'unica regia

di **Dino Pesole**

► Dopo dieci anni di crisi, nel 2017 il mercato immobiliare ha cominciato ad imboccare la strada della ripresa, anche se con un ritmo più lento rispetto ai principali partner europei e con una notevole frammentazione geografica. La crescita delle compravendite è stata del 5% (2,2% nel terziario/commerciale e 5,5% nel segmento abitativo). Ora occorre spingere con forza l'acceleratore per incrementare questi tassi di sviluppo, e la panoramica dei possibili interventi è varia ed articolata.

Se ne è discusso ieri nel convegno "Re/I Meeting, tra industria immobiliare istituzioni per il rilancio dell'economia del Paese", promosso da Assoimmobiliare. Un'occasione di confronto tra industria immobiliare e istituzioni, con l'obiettivo di definire «una politica di governo del territorio in grado di costruire concretamente uno strumento economico e di modernizzazione del Paese».

In primo piano, i Pir, i piani di individuali di risparmio che con la legge di Bilancio sono ora estesi anche alle società real estate, in linea con quanto richiesto dagli operatori del settore. Strumento da potenziare – ha sostenuto il direttore generale di Assoimmobiliare, Paolo Grisafi – e novità da accogliere con favore «in quanto ora l'immobiliare

è riconosciuto come un settore produttivo in grado di generare una spinta positiva per l'intera economia». L'altra proposta avanzata nel corso del convegno riguarda l'istituzione di un soggetto unico che gestisca l'immobiliare pubblico e privato, così da superare l'attuale frammentazione che vede le competenze del settore assegnate a sei diversi ministeri.

Occorre incentivare il ritorno di investitori istituzionali – ha osservato Grisafi – anche attraverso appositi interventi fiscali, eliminando ad esempio le differenze oggi presenti tra gli investimenti nella compravendita e locazione. Poi andrebbe garantita una sorta di manutenzione della normativa relativa alle Siiq, ai fondi e alle Sicaf. In sostanza, gli operatori del settore puntano a sensibilizzare le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, anche in vista delle imminenti elezioni del 4 marzo, perché si dia vita a vere e proprie "politiche industriali immobiliari", superando la prassi degli interventi spot.

L'importanza quantitativa e qualitativa del patrimonio pubblico italiano «necessita di un lavoro coordinato ed efficace tra i diversi soggetti Istituzionali, a cominciare da un rapporto sinergico tra Stato centrale ed amministrazioni locali, e tra la pubblica amministrazione e gli operatori privati», ha sostenuto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta nel suo messaggio al convegno. Per il presidente della Regione Lazio, Nicola Zingaretti, un sostegno fondamentale al territorio «può essere generato dagli strumenti di finanza immobiliare, a cui dobbiamo rivolgerci per rendere possibile il coinvolgimento di investitori internazionali e nazionali su progetti locali, senza i cui capitali diventa difficile realizzare interventi di dimensioni significative».

Infine per il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni, lo sviluppo urbano è sicuramente un forte stimolo per la crescita economica e sociale della Lombardia e dell'intero Paese. «Uno sviluppo ben progettato e pianificato può garantire una crescita sostenibile, grazie al miglioramento della qualità ambientale e dell'efficienza energetica».

Interventi ad hoc, ma anche la drastica semplificazione delle norme in vigore, sia sul versante urbanistico che su quello della "rigenerazione del prodotto". Tra le proposte avanzate da Assoimmobiliare compare l'istituzione di un glossario immobiliare unico per tutto il Paese, ma anche un più serrato confronto tra istituzioni e operatori privati su alcune aree di intervento prioritarie: i crediti deteriorati degli istituti di credito, il Social housing, la "Generazione di prodotto immobiliare nel quadro della rigenerazione urbana", l'allineamento degli strumenti finanziari immobiliari ai paesi che vantano le migliori performance nel settore.

L'associazione chiede un nuovo soggetto per gestire il real estate pubblico e privato

L'associazione chiede un nuovo soggetto per gestire il real estate pubblico e privato



Peso: 16%

**LE PROPOSTE  
DI ASSOIMMOBILIARE****I PUNTI IN SINTESI**

Assimilazione ai fini Ires dei fabbricati abitativi ai beni strumentali. Regime di imponibilità Iva per opzione relativa alla cessione e locazione. Esclusione dei canoni non riscossi dal reddito complessivo del locatore. Fusioni e scissioni di fondi e Sicaf immobiliari. Cedolare secca (15%) sulle nuove locazioni di immobili commerciali e ad uso ufficio. Esenzione dei proventi percepiti da Oicr e fondi pensione non

residenti. Soggettività passiva ai fini Iva dei fondi immobiliari. Misure acceleratorie per la valorizzazione e alienazione di immobili pubblici. Semplificazione, trasparenza e certezza dei diritti negli interventi edificatori e/o di recupero degli immobili, tra cui nuova disciplina per l'impugnazione dei titoli edilizi, semplificazione delle procedure di rilascio del certificato di avvenuta bonifica del suolo, denuncia di trasferimento di immobili soggetti a vincolo esterno.



Peso: 2%

## ● VOLANO LE IMMATRICOLAZIONI

# Macchine agricole: il 2017 chiude con il botto

**I**l mercato delle macchine agricole in Italia chiude il 2017 con numeri che non si vedevano da tempo: le immatricolazioni, secondo i dati forniti da FederUnacoma ed elaborati sulla base delle registrazioni fornite dal Ministero dei trasporti, indicano a fine anno un incremento del 23,8% per le trattrici, con 22.705 unità rispetto alle 18.341 del 2016, e del 24,4% per le trattrici con pianale di carico (motoagricole), che registrano 963 unità rispetto alle 774 dell'anno precedente.

In crescita, sia pure con percentuali più contenute, risultano anche le vendite di mietitrebbiatrici (+2%, con 350 unità contro le 343 del 2016), e di rimorchi, che registrano un attivo dell'1,4% (9.377 unità contro 9.247). I sollevatori telescopici, unica tipologia di macchine che resta con il segno meno, chiudono l'anno con un calo del 4%.

## I motivi della crescita

L'incremento di vendite, che interrompe una lunga fase negativa del mercato nazionale, era già visibile nel primo semestre 2017 (+9,7% per le trattrici), potendo essere attribuito in parte al maggiore utilizzo dei fondi per la meccanizzazione previsti dai Piani di sviluppo rurale.

L'impennata negli ultimi mesi dell'anno, però, secondo FederUnacoma, risente in maniera preponderante della Mother regulation, che ha spinto il mercato oltre ogni previsione.

Ricordiamo che si tratta della normativa europea sulle macchine agricole, entrata in vigore a gennaio 2018, che introduce novità per quanto riguarda alcuni requisiti costruttivi dei mezzi meccanici, e ciò ha spinto le indu-

strie costruttrici ad attuare politiche di marketing specifiche per promuovere la vendita degli stock di macchinario già prodotto che, altrimenti, non avrebbe più potuto essere immatricolato.

Resta da vedere quante di queste macchine già immatricolate sono andate al cliente finale. Lo scopriremo già nel primo trimestre in quanto se ci fosse stata una forzatura delle immatricolazioni il mercato risulterebbe fortemente penalizzato. ●

Crescono tutte le tipologie tranne i telescopici: i trattori segnano addirittura un +23,8%. Da valutare la spinta derivante dall'entrata in vigore delle nuove norme europee, la Mother regulation

▲ +23,8%



Trattori

▲ +2%



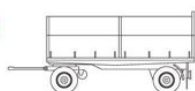
Mietitrebbie

▲ +24,4%



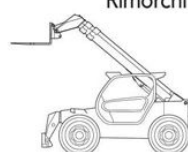
Motoagricole

▲ +1,4%



Rimorchi

▼ -4%



Telescopici



Peso: 61%